

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

TESI DI LAUREA

L'Islam politico: il caso della Repubblica islamica dell'Iran dagli anni '80 ad oggi.

DOCENTE RELATORE: Prof. Paolo Gheda

STUDENTE: 18 F02 432 Dalia Ismail

INDICE

INTRODUZIONE	p.3
CAPITOLO 1: L'Orientalismo nei media americani ed europei.....	p.9
1.1: La Repubblica islamica dell'Iran: la nuova sfida degli Stati Uniti...p.10	
1.2 La distorsione nei media dell'immagine del Medio Oriente	p.15
CAPITOLO 2: L'Islam politico e l'influenza dell'Iran nel mondo islamico.....	p.23
2.1: Gli innumerevoli islamismi.....	p.27
2.2: L'Iran: il caso dal potere consolidato.....	p.36
2.3: Il potere dell'Iran in Medio Oriente e l'alleanza del sunnismo con l'Occidente	p.39
2.4: Le istituzioni politiche e religiose in Iran.....	p. 40
CAPITOLO 3: La Rivoluzione iraniana per gli iraniani, per gli oppressi nel mondo e per gli Stati Uniti	p.43
3.1: Il racconto degli orientalisti dell'Iran.....	p.43
3.2: Le memorie e il punto di vista degli iraniani-americani.....	p.50
3.3: Gli establishment iraniano e americano sono correlati.....	p.59
Bibliografia	P. 65
Sitografia	P. 66

Introduzione¹

Nei media occidentali l'Iran è regolarmente descritto come una terra di anomalie. Le rappresentazioni dei media del paese sono per la maggior parte stereotipate. I media nel tempo hanno costruito caricature del paese, esagerando e utilizzando distorsioni complete della politica e della realtà quotidiana del paese. Di fronte a queste rappresentazioni dell'Iran, regolarmente si ricordano l'orientalismo, i libri di Edward Said e i dibattiti che circondano la sua critica. Il termine "orientalismo" descrive le varie scuole di pensiero e i metodi di indagine attraverso i quali l'Europa ha conosciuto "l'Oriente". Secondo i critici dell'orientalismo era ed è ancora attraverso questo discorso stereotipato e distorto che l'"Occidente" è stato in grado di legittimare e mantenere la sua politica sull'incivile "Altro orientale". La tesi di fondo della visione orientalista è che l'Oriente è primitivo, misterioso, esotico e incapace di autogovernarsi. Tuttavia, l'orientalismo non dovrebbe essere visto semplicemente come una razionalizzazione a posteriori delle politiche coloniali passate. Molto più importante è il modo con cui consapevolmente o inconsapevolmente vengono giustificati l'imperialismo e il colonialismo anche prima della loro manifestazione attuale. Occuparsi dei modi con cui l'orientalismo funziona in maniera determinante nel discorso della costruzione del concetto di "Oriente" permette ai critici di considerare numerosi testi "occidentali" di intellettuali apparentemente specializzati in discipline diverse come politica, media, storia, linguistica e letteratura come facenti parte di un discorso unico. Ciò che unisce i testi e le diverse manifestazioni del sapere è la cultura comune e l'ideologia intrinseca che sorreggono il concetto di "Oriente". Tuttavia, va tenuto presente che ciò non significa che un discorso sia statico o non possa contenere contraddizioni interne. Spesso i pensieri orientalisti e le conseguenti rappresentazioni nei media e nella cultura sono stati effettivamente in grado di sopravvivere al contatto con la realtà sul terreno, anche quando i loro principi sono in contrasto con questa realtà. Una ragione di ciò potrebbe essere che la necessità di creare una coerenza generale nel discorso venga prima della necessità di svolgere un'analisi oggettiva e reale. Più forte diventa il discorso, più a lungo vive e meglio è in grado di risultare coerente per i soggetti

¹ In questa tesi ho provato a decostruire la narrativa occidentale sulla Repubblica islamica dell'Iran cercando di ripercorrere alcune fasi storiche cruciali per comprendere le scelte politiche e strategiche del paese. Per fare questo mi sono documentata su alcuni libri e scritti da studiosi che hanno approfondito l'Islam politico e l'Iran. La maggior parte delle fonti utilizzate sono in lingua inglese e tutte le traduzioni presenti nella tesi sono state fatte dalla sottoscritta.

sottoposti ad esso. Questo processo è aiutato attraverso la continua ripetizione e l'adattamento del discorso alle preoccupazioni centrali delle popolazioni europee e statunitensi.

Un'altra spiegazione della persistenza dell'orientalismo può essere trovata attraverso il concetto di orientalismo latente e manifesto². L'orientalismo manifesto è composto da idee errate apertamente dichiarate sulla civiltà orientale, la sua storia, il suo governo e la sua letteratura prodotta in diversi momenti storici. L'orientalismo latente è un "quasi inconscio e certamente una positività intoccabile"³ che:

“contiene le "verità" fondamentali dell'Oriente, in modo che, ad esempio, gli storici potrebbero non essere d'accordo su particolari interpretazioni della storia dell'Oriente, rimarrebbero però i presupposti indiscussi di fondo dell'arretratezza orientale. Come tale l'orientalismo latente ha forti affinità con certi concetti ideologici, in particolare la versione "negativa" dell'ideologia come falsa coscienza e la durata delle formazioni ideologiche, specialmente quando alleato a istituzioni forti come l'Orientalismo, aiuterebbe anche a spiegare la sopravvivenza degli atteggiamenti orientalisti”.

Un aspetto importante della critica dell'orientalismo è che esso spiega i metodi attraverso i quali "l'Altro" è stato costruito dall'Occidente come barbaro, irrazionale, dispotico e inferiore.

Ciò che può essere anche più significativo, tuttavia, è che attraverso la sua posizione di dominio, l'Occidente è persino in grado di dire la "verità" alle culture non occidentali, in questo caso culture orientali, sulle loro condizioni passate e presenti, e di come è capace di rappresentare l'Oriente in modo più autentico di quanto l'Oriente possa fare da solo. Tale rappresentazione considerata "veritiera" non solo aiuta il colonizzatore o l'imperialista a giustificare le sue azioni, ma serve anche a indebolire la resistenza dell'"Altro" cambiando il modo in cui "l'Altro" vede sé stesso. Quando si sente parlare di rappresentazione nei media, la prima cosa che viene in mente è l'idea di veridicità. Alcuni probabilmente pensano che una rappresentazione appropriata di un evento nei media si verifichi quando il presentatore dice "la verità". Tuttavia, ci sono cose diverse dal dire o non dire "la verità" che compongono il processo di rappresentazione, soprattutto quando si tratta di rappresentare l'Oriente. Anche il contesto in cui viene presentata una certa storia, la formulazione e il linguaggio utilizzati sono importanti per la rappresentazione. È esattamente così che il potere dei media è incisivo. Quindi, il problema non è semplicemente se la verità è detta, ma come e quando è raccontata dai media. Un elemento che aiuta a spiegare questo punto è il ruolo che giocano la semplificazione e l'enfaticizzazione di determinati fatti. Quando succede qualcosa da qualche parte nel mondo, diversi media lo presentano con un'enfasi posta su diversi aspetti dell'evento. In un canale di informazione viene descritta solo una parte dell'avvenimento, mentre in un altro la descrizione è più colorata di quanto l'evento fosse in realtà. Questo è ciò che possiamo chiamare una distorsione della realtà, sia essa intenzionale o meno, latente o manifesta. Enfaticizzare alcuni elementi di un evento e sminuirne altri può spesso essere in linea con l'interesse del proprietario o proprietari di un particolare media. Questo è uno dei motivi per cui diverse versioni della "verità" sono create o costruite, per servire diversi interessi e finalità. La distorsione può non essere sempre intenzionale, perché l'esperto o l'analista, qualunque sia il suo background e la sua formazione, potrebbe essere stato formato nell'illusione che la conoscenza e l'educazione siano essenzialmente neutrali e non che siano strumenti che possono essere utilizzati anche da centri contendenti di

² E.Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, 1991, p. 171

³ P. Childs, P. Williams, *An Introduction to Post-Colonial Theory*, Essex: Prentice Hall, 1997, p.101

potere. Questo può essere facilmente visto nel discorso dei media mainstream nel cosiddetto occidente e del suo sostegno a Saddam Hussein nel 1980, mentre il regime faceva uso di armi chimiche contro civili iraniani. Lo stesso si può dire dei media occidentali riguardo il silenzio e l'indifferenza verso l'assedio del regime israeliano della Striscia di Gaza e i crimini commesse dal sionismo. Tali crimini contro l'umanità sono regolarmente riconosciuti come spaventosi ma in qualche modo ancora necessari per proteggere gli interessi del cosiddetto "Mondo Libero". Il trattamento dei media nei confronti dei governi occidentali, dei politici e di altre figure di influenza occidentali o occidentalizzate rispetto a quello delle loro vittime o antagonisti, siano essi politici iraniani, abitanti dei villaggi afgani o bambini palestinesi, è regolarmente influenzato dagli "interessi nazionali" e dagli interessi del cosiddetto "mondo libero".

In altre parole, i media mainstream danno per scontato che i crimini occidentali siano un male necessario per scongiurare un male più grande. Quindi, la storia e il presente sono raccontati dal punto di vista dei governi e dei diplomatici occidentali, perché meritano l'accettazione universale di fronte all'Altro incivile. La storia delle elezioni presidenziali iraniane del 2009, per esempio, è stata intensamente trattata nei siti web delle principali agenzie di stampa statunitensi e sono state un esempio perfetto di orientalismo sistematico.

Dal 1° giugno al 18 luglio di quell'anno, la CNN ha pubblicato 130 articoli, The New York Times 142 e The Washington Post 72. Questo è un numero enorme, un totale di 344 articoli ed è una media di più di due articoli al giorno per sito web.

Una vasta gamma di questioni ed eventi sono stati trattati ma la lente d'ingrandimento è stata posta sui seguenti quattro argomenti principali:

- I candidati e i loro sostenitori
- Speculazioni sulle elezioni prima che si tenessero
- Le elezioni truccate
- Predizioni sui risultati⁴

L'attenzione si è concentrata solo su due candidati, quelli che erano più funzionali alla demonizzazione del paese. Prevedibilmente, il soggetto più utile al raggiungimento di questo scopo era il presidente Mahmoud Ahmadinejad. La parola che più spesso seguiva il suo nome era infatti "hard-liner" e il suo fallimento nella gestione dell'economia iraniana è stato l'argomento che è stato sottolineato maggiormente. In quel periodo, questi siti web non menzionarono quasi nessun aspetto positivo della leadership di Ahmadinejad, sia sul piano nazionale che internazionale. L'immagine complessiva data era di un "intransigente" che minaccia il mondo con la sua insistenza nel perseguire il programma nucleare e che aveva rovinato il paese con il suo governo sostenuto dai militari. Veniva regolarmente presentato come avente scarso sostegno tra gli studiosi, i giovani, le donne e gli istruiti. Quindi, secondo queste agenzie di stampa, quasi tutte la popolazione fu esclusa dalla lista dei suoi sostenitori. Le uniche persone che questi articoli hanno nominato come sostenitori del presidente erano i poveri e coloro che vivevano nelle zone rurali. Proprio come il termine "hard-liner" che è stato ampiamente usato per descrivere il presidente, la parola "povero" era spesso associato ai suoi sostenitori. Di seguito sono riportati alcuni esempi di come sono stati descritti i sostenitori di Ahmadinejad:

"Una lunga colonna di iraniani provinciali della classe operaia, vestiti di nero e camminando in infradito, stivati in un sottopassaggio autostradale ad una manifestazione per la rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad"

"Ma Ahmadinejad nonostante sia stato incolpato per le turbolenze dell'economia iraniana mantiene un forte sostegno nelle aree rurali"

⁴ S.M. Marandi, *Orientalist Representations and the 2009 Iranian Presidential Election: The New York Times, the Washington Post, and CNN.com*, University of Teheran da p. 3 a p. 6

“Ahmadinejad ha comprato il sostegno politico dei poveri e della classe medio-bassa”.⁵

La rivoluzione iraniana aveva rovesciato lo shah, che gli americani avevano installato con la forza al potere nel 1953. Come si poteva prevedere, gli iraniani hanno incolpato gli americani per i numerosi crimini commessi dal regime dello shah.

La demonizzazione sistematica dell'Iran, e per estensione del popolo iraniano, è così prevalente nel discorso politico degli Stati Uniti che permea anche la società americana e la cultura popolare. Questo processo non solo ha portato alla disumanizzazione di un intero gruppo di persone, ma influenza anche le posizioni politiche degli Stati Uniti sull'Iran. Le conseguenze di queste politiche sulla vita reale sono evidenti nelle chiusure discriminatorie dei conti bancari iraniani-americani, nel congelamento dei conti transazionali semplicemente per l'uso di parole come "Iran" o "persiano", nelle politiche di immigrazione che impediscono ai familiari iraniani di visitare le loro famiglie negli USA, nelle domande discriminatorie quando entrano negli Stati Uniti come cittadini statunitensi e in un senso generale di ostilità che è stato sperimentato in numerosi modi. Inoltre, la punizione collettiva delle sanzioni e la paura di una possibile guerra con l'Iran colpiscono gli iraniani americani danneggiando le loro famiglie che ancora risiedono in Iran. Questo rapporto fornisce una panoramica della storia delle relazioni USA-Iran, in particolare lo sfondo storico delle loro reciproche rimostranze e delle ostilità in corso, nonché un quadro storico della narrativa statunitense sull'Iran, che è stato modellato negli ultimi quattro decenni con la costante demonizzazione dell'Iran e, di conseguenza, degli stessi iraniani.

La ragione manifesta della preoccupazione negli Stati Uniti per lo scandalo Irangate è stata la questione del se il presidente e il suo Consiglio di sicurezza nazionale, insieme alla CIA e ad altri, abbiano scambiato armi per il rilascio degli ostaggi detenuti in Libano. L'argomento utilizzato in difesa di ciò che è stato fatto è stato, fin dall'inizio, che l'invio di Robert McFarlane a Teheran è stato un tentativo di sfruttare una "apertura geopolitica"⁶. Entrambe le versioni della stessa serie di eventi sono state criticate come un affronto alla politica dichiarata degli Stati Uniti di non trattare con terroristi o stati terroristi in quanto, secondo le categorie ideate dal Dipartimento di Stato, l'Iran è uno stato terrorista.

In entrambe le versioni, Israele ha svolto il ruolo di mediatore. Ci sono state dichiarazioni sulla stampa israeliana e altrove che tutti i vari contatti mantenuti tra Israele e lo shah sono stati ripristinati dalla Rivoluzione islamica. Inoltre, i due capisaldi della politica iraniana nei confronti di Israele prima della Rivoluzione erano coerenti con tutto questo poiché l'Iran era considerato un alleato scontato per Israele nelle sue battaglie contro il nazionalismo arabo, e in aggiunta l'importante comunità ebraica in Iran meritava una considerazione speciale da parte di Israele. Da qui il riavvicinamento tra i due.

L'Iran è stato invaso e dominato durante il periodo moderno da una potenza occidentale e orientale dopo l'altra, tra cui gli Stati Uniti e la Russia, è continuamente minacciato dal vicino Israele e svolge un ruolo decisivo nello scacchiere geopolitico contemporaneo. Eppure, c'è scarso riconoscimento di ciò nei media occidentali in tutti i programmi televisivi dedicati alla storia dell'Iran rispetto invece all'ampio tempo dedicato al suo "terrorismo" o al suo fervore e intransigenza islamici.

⁵ S.M. Marandi, *Orientalist Representations and the 2009 Iranian Presidential Election: The New York Times, the Washington Post, and CNN.com*, University of Teheran p.8

⁶ L'Irangate è stato uno scandalo politico avvenuto tra il 1985 e il 1986 che vide coinvolta l'amministrazione Reagan nell'organizzazione di traffico illegale di armi con l'Iran. I guadagni furono usati dagli Stati Uniti per finanziare i gruppi armati nicaraguensi chiamati Contras per rovesciare il governo sandinista. Fonte: *L'Irangate*, iran.it, <https://iran.it/informazioni-sulliran/storia/lirangate/>

Nel suo discorso sulla "guerra al terrorismo" dell'11 settembre 2001, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush dichiarò:

"Questa non è, tuttavia, solo la lotta dell'America. E ciò che è in gioco non è solo la libertà dell'America. Questa è la lotta del mondo. Questa è la lotta della civiltà. Questa è la lotta di tutti coloro che credono nel progresso e pluralismo, tolleranza e libertà"⁷.

Questa concezione orientalista del mondo si ispira agli scritti di Lord Cromer, il viceré britannico in Egitto: "Cambia la posizione delle donne, e uno dei pilastri principali, non solo della civiltà europea, ma in ogni caso del codice morale basato sulla religione cristiana, se non del cristianesimo stesso, cade a terra. La posizione delle donne in Egitto, e nei paesi maomettani in generale, è, quindi, un ostacolo fatale al raggiungimento di quell'elevazione di pensiero e di carattere che dovrebbe accompagnare l'introduzione della civiltà europea"⁸.

Nello stesso momento in cui Cromer posava per l'emancipazione delle donne in Egitto, si opponeva contemporaneamente al suffragio femminile in Gran Bretagna e così in epoca recente la "lotta della civiltà" del presidente Bush si è svolta mentre esistevano le celle delle prigioni di Abu Gharib e Guantanamo. Gli attori sono cambiati, ciò che è rimasto in modo solido, tuttavia, è un'ideologia giustificatrice dell'imperialismo basato su nette distinzioni tra civiltà in superiori e inferiori.

Questo è esattamente ciò che si tratta quando si parla di orientalismo: mantenere l'egemonia e la superiorità dell'uno sull'altro inferiore con la giustificazione del bisogno di emancipare e modernizzare, acquisendo e producendo il sapere su di esso.

Oggi le persone hanno accesso a molte e diverse fonti di informazione per sapere cosa sta succedendo nel mondo che li circonda. Tuttavia, questa diversità e l'esistenza di un gran numero di fonti non significano necessariamente che le persone abbiano accesso alla realtà più di prima. Il fatto è che la realtà viene regolarmente rappresentata sulla base di diversi interessi che le potenze hanno sui media, svolgendo un ruolo importante nel plasmare l'opinione pubblica globale. Enfatizzando e sminuendo parti della realtà e su un evento, è possibile creare diverse immagini, ognuna delle quali funzionali a perseguire un determinato interesse. I media statunitensi hanno offerto dal '79 in poi una copertura massiccia degli eventi esteri ed interni al paese; tuttavia, le segnalazioni erano poco obiettive e a volte completamente distorte. I politici e i loro sostenitori, che sono percepiti come più tolleranti nei confronti del blocco occidentale, vengono presentati come lungimiranti e strategici mentre il candidato che è stato visto come critico nei confronti dell'Occidente, insieme ai suoi sostenitori, senza alcuna giustificazione reale, è automaticamente presentato come incompetente, reazionario e disonesto.

L'Iran è un paese che è stato attaccato e represso diverse volte nella storia ed è oggi anche una potenza che attacca, reprime ed esercita la propria influenza sugli altri stati. Non è funzionale guardare all'Iran applicandogli la mentalità e gli standard occidentali bensì, è necessario studiarlo ed analizzarlo da un punto di vista politico e storico. All'interno del paese vi sono numerosi punti di vista, sensibilità e battaglie, per questa ragione è completamente erroneo trattare gli iraniani come un gruppo monolitico di persone che sostengono il regime in quanto privi di consapevolezza politica e civiltà o che gli siano contro a priori.

⁷ *Transcript: Bush Discusses War on Terrorism*, 6 ottobre 2005, The Washington Post, https://www.washingtonpost.com/wp-srv/politics/administration/bushtext_100605.html

⁸ E. Baring, Earl of Cromer, *Modern Egypt*, Macmillan, 1908, p.539

È semplicistico e disumanizzante trattare l'Iran come un paese caduto nell'arretratezza e nelle barbarie dal 1979 in quanto divenuto un regime di stampo islamista. L'Iran è composto da esseri umani con una storia di oppressione non indifferente e la rivoluzione del '79 va analizzata come un fatto politico con degli obiettivi politici, sociali ed economici e non meramente religiosi.

L'Iran è un paese complesso, con innumerevoli contraddizioni interne, con una storia millenaria e ambizioni e interessi geopolitici cruciali per gli equilibri internazionali attuali.

In questa tesi si è cercato di analizzare fatti storici e politici lo sviluppo della percezione orientalista del mondo e delle sue conseguenze politiche e intellettuali per il mondo contemporaneo. I recenti sviluppi politici confermerebbero le teorie esposte da Said tra la fine degli anni '70 e gli anni '80. Il libro "Orientalismo" è un punto di partenza per questa analisi storica, politica e sociologica.

1. L'Orientalismo dei media statunitensi ed europei

Ne l'Orientalismo, Edward Said ha usato vari derivati della parola "Oriente" che letteralmente significa la direzione da cui sorge il sole. Geopoliticamente "Oriente" significa il Medio Oriente, l'Asia e l'Estremo Oriente, territori che un tempo facevano parte dell'uno o dell'altro impero europeo.

L'"oriente" per Said è un sistema di rappresentazioni creato dalle forze politiche europee che hanno portato l'oriente o l'est (dal punto di vista europeo) nel proprio impero, nel proprio sapere, nella propria coscienza. Il mondo euroamericano usa questa parola per riferirsi all'altro, a quella zona del mondo considerata inferiore alla propria.

L'esistenza e lo sviluppo di ogni cultura spinge l'esistenza di un "altro" o un "alter ego" diverso e inevitabilmente pericoloso. Pertanto, l'Europa, nel tentativo di costruire la sua immagine di sé, ha creato il Medio Oriente ("l'Oriente") come "altro". Il Medio Oriente (l'Oriente) e l'Europa e gli Stati Uniti (l'Occidente) non corrispondono a nessuna realtà stabile che esiste come un fatto naturale, ma sono semplicemente prodotti della costruzione politica coloniale.

Inoltre, è un modo di parlare dell'Oriente che si basa sul ruolo dell'Oriente esclusivamente nell'esperienza occidentale europea.

Alla luce di questa percezione, il Medio Oriente è statico, inalterabile e non può definirsi. Pertanto, attraverso l'orientalismo, l'Occidente si è assunto la responsabilità di rappresentare l'Oriente e così facendo lo ha stereotipato, disumanizzato e conquistato. Lo scopo stesso dell'orientalismo è quello di prendere il controllo dell'Oriente e togliergli ogni capacità di parlare da solo. Said ha sostenuto che sono gli stereotipi e i pregiudizi che determinano la rappresentazione occidentale dell'Oriente.

Edward Said ha anche descritto nelle sue opere l'"orientalismo" come un discorso, una definizione che prende dal filosofo e storico francese, Michel Foucault, il quale definì il discorso come un sistema di pensiero che domina la conoscenza degli individui. Questa conoscenza è un insieme di nozioni e idee preconette. Quindi, un discorso è il prodotto dell'interazione tra potere e conoscenza degli individui interconnessi. Secondo Foucault, la conoscenza è potere e anche il modo di ottenere potere.⁹

Edward Said, seguendo le idee di Foucault, si concentrò sul rapporto tra potere e conoscenza. Sosteneva che senza esaminare l'orientalismo come un discorso, non si può comprendere la disciplina sistematica con cui la cultura europea è stata in grado di costruire l'Oriente politicamente, militarmente, sociologicamente, scientificamente e ideologicamente.

Ne "L'Orientalismo" Said descrive come i cosiddetti orientalisti affermano di avere conoscenze sulla cultura e la lingua dell'area orientale e insieme ai governanti coloniali crearono l'Oriente e legittimarono la sua colonizzazione sottolineandone l'arretratezza e la barbarie.

Questi scritti servirono anche a rivalutare i governanti coloniali come, al contrario, razionali, pacifici, liberali, logici. Questa distinzione è persino portata a una relazione di

⁹ E.Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, 1991, p. 217

subordinazione contrapponendo il “noi”, che significa occidentali superiori e “Loro”, che significa orientali inferiori, creando una dicotomia tra Oriente/Islam e Occidente.

Dopo la fine dell'era coloniale britannica e francese, gli Stati Uniti d'America presero il loro posto. Di conseguenza, il concetto di staticità nel tempo e della sua inferiorità rispetto al mondo coloniale europeo persiste ancora oggi nell'era del dominio geopolitico statunitense.

1.1 La Repubblica islamica dell'Iran: la nuova sfida degli Stati Uniti

Nell'epoca contemporanea, la crescita del numero di migranti provenienti dai paesi colonizzati in passato in Europa e la rivoluzione islamica in Iran del 1979 hanno aumentato la consapevolezza e il dibattito nel mondo euroamericano sul mondo cosiddetto “orientale”. L'islam, che è sempre stata una religione molto lontana da questa parte di mondo, ha iniziato ad essere parte del tessuto sociale europeo e statunitense.

Dal momento che l'islam è sempre stato considerato come parte integrante e rappresentativa dell'Oriente, entro il quadro generale di orientalismo, il suo peculiare destino è stato quello di essere ritenuto una entità monolitica che suscita ostilità e paure molto importanti.

Vari fattori politici hanno riportato in superficie gli stessi timori che nei secoli passati erano diffusi nel mondo europeo. Nel 1978, in particolar modo, l'Iran balzò in primo piano nei media statunitensi provocando ansie e preoccupazioni tra i cittadini. Prima della rivoluzione Khomeinista nessuna nazione distante e diversa dagli Stati Uniti li aveva impegnati in questo modo. Questo fatto portava anche una sfida poiché gli Stati Uniti persero definitivamente un alleato strategico in quella zona vista come instabile ma strategicamente fondamentale. Nel periodo in cui scarseggiava l'energia il maggior fornitore di petrolio per l'Occidente era proprio l'Iran. In un solo anno quell'alleato perse legittimità, forze armate e significato nei calcoli geopolitici statunitensi. Stava emergendo un nuovo sistema che, rispecchiandosi nei valori islamici, si mostrava popolare e antimperialista. I media trasmettevano costantemente l'immagine dell'Ayatollah Khomeini presentandolo solamente come un personaggio potente e carico di odio contro gli Stati Uniti.

Dal '79 in poi si è radicata nel tempo una visione dell'Islam monolitica dalla quale derivano le frequenti caricature dei musulmani nei libri diffusi nelle scuole, nei fumetti, nei serial televisivi, nei film, nei cartoni animati dove venivano raffigurati come fornitori di petrolio, terroristi e come folle assetate di sangue, soprattutto dopo il rapimento degli ostaggi statunitensi avvenuto il 4 novembre 1979 a Teheran da parte di alcuni studenti americani che occuparono l'ambasciata americana nella capitale.

Per spiegare le fonti energetiche alternative agli americani la Consolidated Edison di New York, durante l'estate del 1980, diffuse in televisione un'immagine molto simbolica e potente: le immagini di vari leader politici dei paesi dell'OPEC come Gheddafi, insieme ad altri politici arabi meno conosciuti che si alternavano a immagini e video di altre figure correlate al petrolio, all'Islam e alla dittatura: Khomeini, Arafat, Assad. Nessuna di queste personalità era menzionata con il proprio nome né quale paese rappresentassero ma in un modo terrorizzante si trasmise il messaggio che questi uomini stavano controllando le risorse petrolifere di cui gli Stati Uniti avevano bisogno.

La Consolidated Edison aveva come obiettivo proprio il suscitare un sentimento di timore, rabbia e odio per usarla per i propri scopi. Un anno prima Stuart Eizensat, consigliere pubblico del presidente Carter, aveva sollecitato il presidente affermando “dovremmo mobilitare la nazione con fermezza attorno a una crisi vera, tramite un nemico innegabile, l’OPEC”.¹⁰

Una volta terminata la Guerra Fredda, l’Iran ha continuato a suscitare preoccupazioni poiché, oltre all’Islam, rappresentava un vero e proprio nemico politico degli Usa. È considerato uno stato terrorista perché supporta gruppi come Hezbollah, specialmente temuto per le sue posizioni anti-egemonia statunitense in zona e anti Israele, avamposto americano nella medesima.

Robin Wright, il giornalista principale nell’affrontare il mondo islamico del Los Angeles Times, nel 1991 in un articolo affermò che gli “Stati Uniti e i governi occidentali sono ancora alla ricerca di una strategia per affrontare la “sfida islamica” citando le parole di un alto funzionario dell’amministrazione Bush che aveva affermato che “per fronteggiare l’Islam è necessaria maggiore destrezza rispetto al contrasto del comunismo avviato 30 o 40 anni fa”. In questo modo si è semplificata la narrazione su numerosi e diversi paesi, fatto dimostrabile dal fatto che in questo articolo era raffigurata solamente l’immagine di Khomeini. Erano l’Iran e Khomeini ad incarnare il motivo per cui l’Islam è il nemico: dal fatto che è un paese terrorista promotore di sentimenti di ostilità nei confronti dell’Occidente, al fatto che è l’unica nazione al mondo ad utilizzare la religione come legge dello stato.¹¹

Tuttavia, in quello stesso periodo, in Iran, era in vigore un dibattito interno molto grande su quale sarebbe stata la struttura politica del paese, le sue leggi e anche su cose fosse l’Islam per la società e su quanta legittimità e potere Khomeini avrebbe avuto a livello politico. Bastava nominare la parola “Islam” per comunicare alla popolazione statunitense quanto tutta quella parte di mondo indistintamente fosse ostile al loro paese. In aggiunta, l’amministrazione Clinton iniziò ad incitare tutti gli altri stati allineati a boicottare l’Iran e cessare ogni tipo di accordo commerciale, come stavano già attuando con Cuba.

Ogni qualvolta che romanzieri, reporter, giornalisti, politici ed esperti trattano l’Islam alludono solamente all’Islam iraniano e in altre zone del mondo non allineate, ostili alla presenza statunitense in regione. Come rappresentato all’epoca e anche nei giorni nostri nei media euroamericani, in questi paesi non esiste una società, non c’è distinzione tra il fervore religioso e la lotta politica, la società con i suoi valori e le sue tradizioni, la politica e la storia; sembra che non ci sia umanità ma solo l’Islam da contrastare.

V.S. Naipaul, scrittore britannico che si è occupato del mondo islamico, in un’intervista del 18 agosto 1980 pubblicata su Newsweek International, affermò: “il fondamentalismo musulmano non ha alcun sostegno intellettuale, pertanto è destinato a crollare”. Non definì quale dei fondamentalismi islamici e cosa intendesse con “sostegno intellettuale”. Indubbiamente si riferiva al regime iraniano verso cui è ostile come ha specificato nelle sue opere. Egli costruisce l’Islam come elemento importante nella sua propria narrativa sul cosiddetto Terzo Mondo, che lui considera l’emblema dell’arretratezza e della corruzione sostenendo che le difficoltà di questi paesi di ricostruirsi dopo il colonialismo europeo dimostrerebbero il fallimento intellettuale di cui parlava. In buona sostanza, per

¹⁰ E. Said, *Covering Islam. Come I media e gli esperti determinano la nostra visione del resto del mondo*, Transeuropa, 1981, p.12

¹¹ E. Said, *Covering Islam. Come I media e gli esperti determinano la nostra visione del resto del mondo*, Transeuropa, 1981, p.15

Naipaul e per i suoi lettori l'Islam rappresenta tutto quel che la mentalità civile occidentale dovrebbe contrastare¹².

Dunque, tende a prevalere la narrazione dello scontro tra le due parti, uno scontro tra "noi e loro", a discapito di analisi e comprensione. Qualunque cosa gli iraniani o gli altri popoli musulmani dicano sulla loro condizione politica, sulla loro storia di oppressione, sulla loro visione della società, sembra irrilevante; quel che conta per gli Stati Uniti è solo la Rivoluzione islamica, gli oppositori politici che sono stati giustiziati dal regime e quanto siano retrograde le leggi della Repubblica islamica.

Se è vero che l'Islam è un'etichetta imprecisa che carica di ideologie e pregiudizi, è anche vero che il termine Occidente sia altrettanto problematico. Dunque, quando si parla di Occidente in automatico si fa l'associazione con la modernità senza considerare le molteplici contraddizioni interne che ne rendono complessa l'identità culturale mentre parlando di Islam avviene lo stesso processo ma le caratteristiche associate sono tendenzialmente negative o comunque semplicistiche. L'Occidente, per esempio, non è solo l'emblema del consumismo e della modernità ma è ricco anche di tradizioni culturali e religiose, ancora oggi è presente ed è molto influente, per esempio, la chiesa cattolica. Per quanto riguarda il mondo islamico, invece ad esempio, non si pensa praticamente mai al fatto che in Medio Oriente la percentuale di persone istruite è molto elevata. In Palestina è del 95.4% (dato Unicef), in Iran è dell'86.8% (dato ACEI global), in Siria del 98% (censimento del 2007), in Libano del 93.4% (UN development index nel 2014). In questi paesi, inoltre, le persone praticano diverse religioni che convivono da secoli e appartengono a diverse etnie (arabi, armeni, circassi, curdi) creando dunque delle culture molto complesse e dalle numerose sfaccettature. Nonostante l'ampia ricchezza culturale, l'elevata percentuale di istruzione, gli aspetti molteplici, il pluralismo etnico e religioso delle società nel Medio Oriente, le persone vengono rappresentate come un gruppo monolitico di fondamentalisti islamici, senza alcuna cultura che permetta di contrastare i fanatici religiosi e che siano più retrogradi degli occidentali. Il Centro Studi Geopolitica.info ha pubblicato un noto articolo in occasione dell'anniversario dello storico evento in cui il giornalista iracheno Muntazar Al Zaidi, durante la conferenza stampa a Baghdad tenuta dal presidente degli Stati Uniti George Bush e il primo ministro iracheno Nuri al Maliki il 14 dicembre 2008, ha lanciato le sue scarpe verso il presidente statunitense. Qui, l'autore ha scritto "questo eclatante gesto di dissenso politico che destò un enorme clamore internazionale e valse al giornalista una condanna a tre anni di detenzione, poi scontata a nove mesi, nasconde un significato molto più profondo. Nella cultura arabo-islamica, infatti, le scarpe sono considerate impure e contaminate per cui l'ingresso in alcuni luoghi, come la moschea e le abitazioni, è consentito unicamente lasciando le calzature all'esterno. (...) Allo stesso modo, in Egitto rivolgersi a qualcuno chiamandolo "جزمة" "gazma", letteralmente scarpa, è molto offensivo, come l'atto di mostrare le suole, gesto molto frequente nelle proteste popolari (...)"¹³.

Questo testo è privo di qualsiasi tipo di analisi politica ma soltanto di generalizzazioni. Invece di citare il motivo per cui Al Zaidi ha compiuto un gesto simile, associandolo alla rabbia irachena e quindi citare l'invasione illegale da parte degli Stati Uniti di uno stato sovrano quale era l'Iraq, aver causato più di un milione di morti, l'utilizzo delle armi al fosforo sulla città di Fallujah, la famosa prigione di Abu Ghraib e molti altri crimini di guerra compiuti, l'articolo si sofferma su dettagli assolutamente marginali: la religione del

¹² V.S. Naipaul, *VS Naipaul launches attack on Islam*, Newsweek International, 18 agosto 1980, <https://www.theguardian.com/world/2001/oct/04/afghanistan.terrorism9>

¹³ Geopolitica.info, *Cosa si cela dietro a questo gesto?*, www.geopolitica.info, 15 dicembre 2020, <https://www.instagram.com/p/ClzyswsBjSI/?igshid=MDJmNzVkMjY=>

giornalista, il motivo religioso che lo avrebbe portato a compiere questo atto e il significato della scarpa in questo presunto mondo "arabo-islamico".

Ribadendo che il mondo arabo è composto da molte religioni, l'espressione "arabo-islamico" è di conseguenza completamente errata. Gli arabi cristiani, essendo di cultura araba esattamente come i musulmani, utilizzano le stesse espressioni e tradizioni di tutti gli altri arabi. Per questo motivo, anche gli egiziani cristiani utilizzano "gazma" come offesa e lo utilizzano anche loro come gesto frequente durante le proteste popolari.

L'articolo, dunque, non si interessa di fare un'analisi politica o psicologica del gesto di Al Zaidi ma cerca indirettamente di spiegare il gesto, considerato estremo e violento da molte persone negli Stati Uniti e in Europa, associandolo all'Islam.

Muntazar Al Zaidi accompagnò il lancio delle scarpe pronunciando le seguenti frasi: "questa è la tua festa d'addio da parte del popolo iracheno, cane!" e "questo è per le vedove, gli orfani e tutti quelli che sono stati uccisi in Iraq". Se l'autore dell'articolo avesse citato queste frasi, avrebbe potuto trasmettere al lettore il senso di questo gesto e la motivazione che lo ha provocato ma invece non vengono minimamente menzionate.

Per questa azione al Zaidi, il 12 marzo 2009, è stato condannato dal tribunale di Baghdad alla pena di tre anni per vilipendio a un capo di stato straniero. Il capo collegio in difesa di Al Zaidi ha dichiarato "che la sentenza è pesante e non proporzionata alla legge. L'accusato durante il processo ha dichiarato che il suo gesto fosse "naturale", quella che avrebbe avuto qualsiasi cittadino iracheno vedendo il "sorriso glaciale" di Bush, responsabile del milione di morti in Iraq. Durante la detenzione, il giornalista ha rivelato di essere stato torturato mostrando l'assenza di un suo dente anteriore e disse di essere stato bastonato con cavi elettrici e barre di ferro e di essere stato immerso nell'acqua gelida. Nemmeno questo venne citato dall'articolo come anche il fatto che le istituzioni irachene e il governo che hanno compiuto queste violenze, erano pienamente appoggiati dagli Stati Uniti.

Le analisi completamente depoliticizzate simili a questa hanno sdoganato negli anni la legittimazione a poter fare qualsiasi affermazione semplicistica sui fatti esteri, creando soprattutto disinformazione e diffondendo pensieri orientalisti.

Un altro esempio di questo è riscontrabile in un articolo pubblicato il 14 settembre 1980 sul New York Times. L'articolo, scritto dal corrispondente da Beirut John Knifer, trattava dell'influenza sovietica nel mondo musulmano. L'opinione di Knifer è evidente nel titolo: "Marx and the Mosque are less compatible than ever"; oltre a dire che l'Islam, a differenza delle altre religioni, sia totalitario e non preveda la separazione tra religione e stato, o tra religione e vita quotidiana e personale, non vi è alcun dubbio che le seguenti dichiarazioni, sebbene siano piuttosto usuali, alimentino la disinformazione.

"È semplice il motivo per cui l'influenza di Mosca è in calo: Marx e le moschee sono incompatibili. Per la mentalità occidentale, condizionata dalla riforma protestante fino agli sviluppi storici ed intellettuali che hanno costantemente diminuito il ruolo della religione, è difficile comprendere l'autorità esercitata dall'Islam. È stata per secoli la principale forza nella vita di questa regione e, perlomeno adesso, il suo potere pare inasprirsi. Nell'Islam non c'è separazione tra chiesa e stato. È un sistema totalitario non solo nell'ambito della fede, ma anche nella pratica, con rigide norme che dettano la vita quotidiana e con uno slancio messianico che incita a combattere e a convertire gli infedeli. Per gli individui profondamente religiosi, in particolare per gli studiosi e il clero, ma anche

per le masse, il marxismo, con la visione dell'uomo puramente laica, non solo è estraneo, ma anche eretico".¹⁴

Knifer però ignora che nella storia, tutti i paesi a maggioranza musulmana hanno avuto un'esperienza socialista e comunista molto importante e che le persone musulmane, cristiane ed ebreo medio orientali hanno avuto degli anni molto secolari in cui la religione non era così influente nella società se non nelle vite delle persone praticanti, prima della diffusione dell'Islam politico, molto spesso sostenuto dal blocco occidentale. Prima della diffusione dei partiti di ispirazione islamica, in Palestina, per esempio, era molto influente politicamente il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina di cui facevano parte Laila Khaled, la prima donna al mondo a dirottare un aereo, il celebre scrittore e intellettuale palestinese Ghassan Kanafani e il politico molto influente nel mondo arabo George Habash. Il Fronte è un partito di ispirazione marxista-leninista che ha avuto molto consenso in Palestina prima della nascita di Hamas e del crollo dell'URSS. Nonostante il laicismo, i militanti del Fronte erano accusati di terrorismo praticamente tutti e ancora oggi i militanti vengono arrestati, la maggioranza venne uccisa brutalmente e qualche anno fa a Laila Khaled non venne permesso di entrare in Italia a tenere una conferenza perché considerata terrorista e antisemita. Eppure, non rappresenta simboli relativi all'Islam. Numerosi partiti marxisti erano e sono diffusi in Afghanistan, in Libano, in Marocco, in Algeria, in Sudan, in Iran e in Yemen. E ancora oggi, anche se piccoli e poco rilevanti dal crollo dell'unione sovietica, operano ancora. Questo dimostra che con l'Islam è diventato molto più facile demonizzare e semplificare queste realtà ma, di fatto, l'accusa di terrorismo è sempre stata tipica da parte dei paesi occidentali per contrastare la resistenza al proprio interventismo. Il problema principale è che gli opinionisti come Knifer passano da un Islam astratto a una realtà più complessa senza fare dei ragionamenti un po' più approfonditi e ignorano che l'Islam politico ha storia molto recente ed è molto legato alle politiche coloniali e repressive dei governi europei e statunitensi.

¹⁴ J. Knifer, *Marx and the mosque are less compatible than ever*, The New York Times, 14 settembre 1980, <https://www.nytimes.com/1980/09/14/archives/marx-and-mosque-are-less-compatible-than-ever.html>

1.2 La distorsione nei media dell'immagine del Medio Oriente

Judith Miller, giornalista statunitense del New York Times, ha fatto carriera parlando in gran parte della "minaccia islamica", come l'ha definita un articolo del Foreign Affairs del 1993, al quale lei ha contribuito; il suo obiettivo è sempre stata quella di enunciare la tesi secondo cui l'Islam politico sia un pericolo per l'Occidente. Miller non menziona mai il fatto che la maggioranza dei paesi islamici colpiti dalla povertà non abbiano i mezzi militari per poter rappresentare un pericolo a livello internazionale, al massimo per i propri cittadini; e sorvola il fatto che i più potenti fra di loro: Arabia Saudita, Egitto, Pakistan e Giordania sono interamente alleati politicamente e militarmente degli Stati Uniti.

Per l'opinione pubblica statunitense ed europea, la minaccia islamica è dipinta come paurosa, e fornisce supporto alla tesi (che combacia con la strumentalizzazione dell'antisemitismo in sostegno a Israele) che esista una cospirazione islamica dietro ad ogni fatto.

L'Islam politico non è riuscito ad essere efficace in nessun contesto islamico in cui ha preso piede. L'Iran potrebbe rappresentare un'eccezione, ma il Sudan, stato islamico, l'Algeria, per un periodo molto lungo attraversata da una feroce guerra tra gruppi islamici e brutalità militare, e l'Afghanistan, stato ultrareazionario, non hanno prodotto nulla se non indebolirsi a livello geopolitico.

Dietro al discorso sul pericolo islamico in Occidente si nasconde qualche dato fattuale, quello relativo al fatto che tra i musulmani, l'Islam avrebbe permesso la creazione di una resistenza alla Pax Americana-Israeliana in Medio Oriente. Tuttavia, nei paesi a maggioranza islamica è in vigore una sistematica oppressione, un continuo sfruttamento e interventismo da parte delle super potenze come USA, Russia, Cina che risulta molto difficile per loro alimentare una vasta campagna anti-occidente simile a quella che viene portata qui contro l'Islam. Per quale motivo, dunque, il tono di allarme così elevato nella maggior parte delle discussioni riguardanti l'Islam? È innegabile che ci sono stati degli attentati suicidi e degli episodi di terrorismo, ma si può affermare che questi sono stati utili e strumentali per giustificare la presenza politica degli Stati Uniti e di Israele in Medio Oriente e anche dei regimi locali da loro sostenuti.¹⁵ Un esempio chiaro di questo processo è l'Iraq. Dopo l'attentato dell'11 settembre, le conseguenze si sono riversate sui paesi musulmani come l'Iraq, che ha subito l'invasione da parte degli Stati Uniti nel 2003, la quale ha completamente distrutto il paese, causato più di un milione di morti, milioni di persone in diaspora e la conseguente radicalizzazione di molti cittadini iracheni. L'Isis, lo stato islamico di Iraq e Siria, nato qualche anno più tardi, ha avuto radici tra i prigionieri politici iracheni della prigione di Abu Ghraib, dove l'esercito americano ha commesso crimini contro l'umanità e numerose torture fisiche e psicologiche. Uno dei simboli delle torture commesse dai soldati americani ad Abu Ghraib è la foto del prigioniero iracheno Ali Shallal al-Qaisi, denudato con gli occhi e il volto coperti da un cappuccio e con mani e

¹⁵ E. Said, *Covering Islam. Come i media e gli esperti determinano la nostra visione del mondo*, Transeuropa, 1981, p. 40

genitali collegati alla corrente elettrica, è costretto a stare in piedi su una scatola e minacciato di essere fulminato in caso di perdita dell'equilibrio. In Iraq, dopo la caduta di Saddam Hussein, c'è stata la costituzione di un governo "ad interim" dittatoriale sostenuto dagli Stati Uniti e dall'alleanza atlantica.¹⁶ Tuttavia, l'Iraq non è stato il solo caso di paese musulmano a subire le conseguenze dell'attentato terroristico alle torri gemelle. L'Afghanistan fu invaso dagli Stati Uniti due mesi dopo, nel dicembre del 2001, con l'obiettivo di rovesciare il governo dei talebani in quanto definiti "terroristi", nonostante questi furono appoggiati dal gigante americano durante l'invasione sovietica del paese asiatico. Una invasione che durò vent'anni dove l'alleanza atlantica commise numerosi crimini di guerra e contro l'umanità bombardando anche ospedali e scuole. Caso emblematico fu il bombardamento dell'ospedale di Medici Senza Frontiere a Kunduz, che causò l'uccisione di 22 persone. In aggiunta, è importante notare che Israele, dagli avvenimenti del 2001 ha tratto un beneficio enorme per la sua politica coloniale della Palestina, associando il popolo palestinese al fondamentalismo islamico e usando la "guerra al terrorismo" come strumento per reprimere il popolo palestinese e contrastare ogni sua aspirazione di libertà. La seconda Intifada era stata presentata nei media come una "guerra al terrorismo islamico" e venne detto che Mohammad al Durra, il famoso bambino ucciso dai proiettili israeliani tra le braccia di suo padre a Gaza, fosse uno dei terroristi che Israele stava eroicamente combattendo. Dopo la vittoria del partito palestinese di ispirazione islamica Hamas nella Striscia di Gaza, Israele e i suoi alleati hanno sottoposto la regione a un embargo via terra, via mare e via aerea. Israele ciclicamente si serve dei fatti per poter bombardare la Striscia di Gaza anche con le armi chimiche, ovvero combattere i terroristi e, molte persone, nei paesi europei e negli Stati Uniti, fanno molta fatica a prendere posizione contro il colonialismo di insediamento israeliano poiché associano la Palestina al partito in questione.

I libri come quello di Miller sono stati molto funzionali alla lotta per reprimere qualsiasi contrattacco arabo o musulmano agli attacchi statunitensi e israeliani.

Chiaramente, sottolineando questi aspetti, non si vogliono attribuire tutti i problemi dei paesi arabi e musulmani all'imperialismo e al sionismo. Ma non si può omettere o sminuire che Israele e Stati Uniti, assieme agli intellettuali che per decenni hanno avallato la loro propaganda, abbiano avuto un ruolo attivo nello stigmatizzare l'Islam e i musulmani allo scopo di evocare timore e angoscia nei confronti di questo mondo in americani ed europei già di per sé abituati a considerare Israele come una democrazia liberale secolare, nonostante sia uno stato anch'esso basato sulla religione ebraica.

La Miller racconta sempre di essersi occupata professionalmente di Medio Oriente per venticinque anni, ma non conosce né l'arabo né il farsi; e ammette che dovunque vada abbia bisogno di un traduttore e di un interprete dei quali non ha modo di verificare l'accuratezza e l'affidabilità. Sarebbe impossibile prenderla sul serio nel ruolo di giornalista esperta di Russia, Italia, Svezia o di Cina e Vietnam, senza conoscere le lingue necessarie, ma per l'Islam non sembra esserci necessità di avere delle competenze specifiche dato che l'argomento viene visto esclusivamente come un problema e un nemico e non come una cultura e una religione complessi. La Miller e tanti altri intellettuali occidentali si informano solamente sui documenti in lingua inglese e quindi restano preclusi i loro pensieri e punti di vista di intellettuali arabi, iraniani, afgani e tanti

¹⁶ E. Abruzzese, *Il calvario senza fine dell'Iraq: 18 anni fa l'inizio dell'invasione statunitense*, Antimafia Duemila, 24 marzo 2021, <https://www.antimafiaduemila.com/home/terzo-millennio/231-guerre/82886-il-calvario-senza-fine-dell-iraq-18-anni-fa-l-inizio-dell-invasione-statunitense.html>

altri. Un capitolo del suo libro è dedicato all'Arabia Saudita dove l'argomento principale è il profeta dell'Islam Mohammad che lei descrive come un leader di una religione antiebraica, impregnata di violenza e ossessione, non citando però nemmeno una fonte musulmana di ciò che afferma.

L'intellettuale in questione ha un obiettivo ben preciso nei suoi scritti: dipingere i musulmani come ignoranti e retrogradi per rafforzare la propaganda statunitense. Una sua frase afferma: "I siriani, quindi, memori della storia caotica del loro paese, si sono trovati, di fronte alla prospettiva di un ritorno all'anarchia oppure di un'altra allarmante e sanguinosa lotta di potere a lungo termine o, magari, del trionfo dell'Islam militante all'interno del più secolare degli stati".

Questa affermazione, oltre al linguaggio semplicistico e discriminatorio utilizzato, non è altro che pieno di luoghi comuni mescolati a dichiarazioni indimostrabili che rifletterebero i "pensieri" dei "siriani".

Tale evidente mancanza di conoscenze è molto più evidente nel capitolo su Israele (tra l'altro titolo fuorviante perché il capitolo è interamente sulla Palestina) dove la Miller ignora completamente i fatti che hanno portato all'Intifada, nonché la "ongoing Nakba", la catastrofe palestinese continua, non facendo minimamente accenno alle atrocità che hanno vissuto durante le loro vite i palestinesi. Essendo la Miller sostenitrice della politica estera statunitense, è, invece, sembrerebbe più ossessionata da Hamas che da chiunque altro ed è, in aggiunta, totalmente incapace di mettere in relazione Hamas con la rabbia e la sfiducia nella diplomazia da parte del popolo palestinese. Inoltre, non menziona mai quanto Hamas, inizialmente, fosse molto comodo a Israele. Per esempio, non dice che il movimento stesso fu rafforzato da Israele per indebolire l'OLP.

"Non si è mai presa la briga di imparare la lingua ed è preoccupata senza posa soltanto dei pericoli della militanza islamica organizzata, che, se devo azzardare un'ipotesi, conta solo un 5% del miliardo di gente musulmana", scrive Edward Said.¹⁷

È totalmente a favore della lotta ai fondamentalisti islamici ma non critica mai i regimi dittatoriali arabi appoggiati dagli Stati Uniti come Egitto, Giordania ed Arabia Saudita.

In un episodio portato nel libro partecipa concretamente all'interrogatorio di un sospetto terrorista palestinese da parte della polizia israeliana; non critica i metodi di tortura utilizzati e pone lei stessa domande all'uomo incappucciato. La Miller non nomina le demolizioni di case palestinesi, le incursioni nei campi profughi, gli arresti notturni anche di minori che potrebbero aver portato l'uomo in questione ad agire in modo così disperato ai danni delle forze di occupazione militare o dei coloni. Lei non considera nemmeno un minimo il ruolo degli Stati Uniti e di Israele e che ci sia una politica antiaraba e antislamica da parte di queste due potenze.

Quando in Libano venne ucciso Bashir Gemayel, politico libanese, nel 1982, lei sottintende che l'uomo fosse stato voluto dal popolo. Non allude minimamente al fatto che salì al potere mentre l'esercito israeliano occupava Beirut Ovest, poco prima dei massacri nei campi profughi di Sabra e Shatila e che per anni, secondo delle fonti israeliane, è stato l'uomo del Mossad in Libano.

Questi estratti mostrano il lavoro che storicamente è stato svolto da parte del mondo intellettuale e mediatico occidentale per creare l'interventismo militare che ha attuato in epoca più recente e attuale nei paesi a maggioranza musulmana. Per esempio, nell'aprile del 1996, durante l'invasione israeliana del sud del Libano, ci fu uno scambio radiofonico

¹⁷ E. Said, *Covering Islam. Come i media e gli esperti determinano la nostra visione del mondo*, Transeuropa, 1981, p.112

tra Serge Schmemmann, il capo di redazione della redazione di Gerusalemme per il New York Times e Robert Fisk, che scriveva dal Libano per il giornale inglese The Independent. Da lati opposti del confine seguivano entrambi lo stesso fatto ma quel che emergeva era totalmente differente. Per contestualizzare: Israele occupò il sud del Libano nel 1982. Molte e di diversi orientamenti politici fazioni politiche libanesi parteciparono alla resistenza contro l'occupazione, il partito di spicco durante il processo di liberazione fu Hezbollah, il "partito di Dio", di cui la ragione della creazione era liberare il paese dall'occupazione militare da parte di Israele. La stampa statunitense pose grande enfasi sulla religione dei militanti di Hezbollah e sulla supposizione che, siccome combatte Israele, fosse un'organizzazione terroristica. Nel '96 il Times pubblicava le notizie affermando che Israele si fosse "infiltrato" nel sud del Libano e che avesse ucciso pochi civili. "Il militante Partito di Dio ha minacciato ritorsioni (...) la tensione è molto alta su entrambi i lati del confine, dal momento che i guerriglieri hanno ucciso sei soldati israeliani nella striscia del Libano meridionale occupata da Israele". Di solito i guerriglieri sono proprio quelli che combattono i soldati di un esercito occupante ma qui il principio non vale, secondo la redazione del Times, poiché associato automaticamente alla minaccia islamica. Nelle corrispondenze del Times compariva spesso come descrizione al gruppo politico "appoggiato dal governo sciita dell'Iran". Schmemmann parla di Hezbollah come "una organizzazione militante musulmana sciita appoggiata dall'Iran", per sottintendere che i musulmani retrogradi, violenti e antisemiti tornano, come nei secoli passati, a perseguire gli ebrei. Nello stesso suo intervento fa riferimento ai "terrorizzati residenti israeliani di Qiryat Shemona", sebbene Israele in quel momento stesse bombardando Beirut, città piena di civili terrorizzati, che non venivano però menzionati dal giornalista.

L'editoriale del Times, nella stessa data, ha pubblicato un articolo intitolato "La risposta di Israele al Terrore", e riporta che i "raid aerei israeliani contro obiettivi terroristici in Libano sono stati giustificati e limitati(..) La responsabilità delle incursioni di ieri in Libano e delle insensate perdite della scorsa settimana su entrambi i lati del confine ricadono platealmente sui terroristi di Hezbollah e sui governi di Beirut e di Damasco. Peres in questo caso non ha fatto altro che esercitare il diritto di Israele a difendersi". Affermazioni come questa venivano fatte mentre Israele stava deportando 200.000 abitanti del Libano meridionale dopo averlo bombardato via cielo, via terra e via mare e continuava ad occupare militarmente il territorio. Inoltre, secondo il diritto internazionale e il diritto bellico, gli abitanti posti in condizioni di occupazione militare e offensive militari, hanno il diritto ad ogni tipo di resistenza.

Questa narrazione distorta e razzista venne portata avanti in primis perché si trattava di Israele e in secundis perché erano gruppi musulmani ad essere il nemico di Israele. Per tutta la durata dell'occupazione israeliana del Libano, il Times ha pubblicato in maggioranza interviste a politici e funzionari israeliani che continuavano a parlare dell'Iran, andando oltre Hezbollah, come se stessero lottando contro un nemico molto potente che finanzia milizie intenzionate a distruggere Israele. Di nuovo era l'Occidente contro l'Islam.

Robert Fisk fu colui che propose un racconto differente ai media americani ed europei ed era uno dei pochi giornalisti occidentali a focalizzarsi realmente su ciò che stava accadendo senza presentarla in modo semplicistico come una guerra dell'occidente contro i terroristi musulmani finanziati dall'Iran.

Il presentatore, durante la trasmissione in radio, chiese a Schmemmann: "Lei scrive che Israele ha messo in atto un'applicazione specifica e selettiva della forza in Libano. Lei riporta senza commenti critici che gli ufficiali israeliani insistevano nel dire che i loro uomini ignoravano la presenza dei rifugiati nel campo di Qana. In tal modo sta

deliberatamente dando l'impressione che Israele non colpisca bersagli civili, cosa assai differente da ciò che descrive Fisk".¹⁸

Fisk avanzò tre punti per controbattere la presunta assenza di intenzionalità da parte di Israele sostenuta dal collega; In uno di essi, scrivendo dal campo, Fisk riporta gli intenti di Israele in un importante articolo intitolato "Questa non è un'operazione militare. È un tentativo di radere al suolo un paese". Fisk enunciò:

"1) 19 ore prima dell'attacco a Qana c'era stata una comunicazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite al comando militare israeliano secondo la quale i civili erano rifugiati in tutte le postazioni ONU;

2)un aereo israeliano sorvolava il luogo durante il bombardamento;

3)date tutte le affermazioni sull'accuratezza e sulla raffinata tecnologia di Israele, come mai il bombardamento si era protratto a lungo dopo che le Nazioni Unite, attraverso suoi ufficiali a Naqura, nel Libano del sud, invocavano a fermarsi?"

Schememann rispose dicendo semplicemente di "non riuscire a capire perché Israele dovrebbe colpire deliberatamente civili". Lui dava per scontato che i musulmani possano naturalmente uccidere civili deliberatamente, mentre le cosiddette democrazie liberali non lo farebbero mai.

Nel dicembre del 1978 James Bill della University of Texas, uno degli esperti a cui fu chiesto di prevedere le conseguenze della crisi energetica del '78, raccomandava ai funzionari americani che il governo degli Stati Uniti incoraggiasse lo shah ad "aprire il sistema". Venne consultato perfino un professore ritenuto dissidente su come sostenere un regime contro cui, in quel momento, letteralmente milioni di persone si sollevavano in una grande rivoluzione.¹⁹

Bill, inoltre, mise in evidenza l'ignoranza sull'Iran diffusa dagli Stati Uniti. Disse che la copertura dei media era estremamente superficiale, che l'informazione diffusa di parte, era il punto di vista dello shah e che gli Stati Uniti non avevano fatto nulla per conoscere a fondo il paese e la causa rivoluzionaria. Di fatto, la rivoluzione era molto ostile agli Stati Uniti e questo non perché l'Islam sia una religione ostile all'occidente bensì, secondo Said, perché negli anni i musulmani hanno vissuto massacri da parte delle potenze atlantiste in Bosnia, Cecenia, Palestina, Iraq, Afghanistan. Le continue ingerenze nelle politiche dei loro paesi come anche il sostegno a determinati regimi dittatoriali, a come i migranti musulmani sono trattati in Europa, hanno plasmato un grande astio e rifiuto verso tutto ciò che è occidentale e il progresso che questo vuole rappresentare. In diverse parti del Terzo Mondo, infatti, la modernizzazione e il progresso vengono molto spesso associati alle spese per gli armamenti, al militarismo, ai governi corrotti e soprattutto ai brutali interventi degli Stati Uniti nei propri paesi. Se, come spiegano gli studiosi orientalisti, i musulmani non sono altro che fanatici che si oppongono all'occidente e al progresso che questo vorrebbe rappresentare, oppressi dalle loro mentalità retrograde e dai loro leader tiranni allora, di conseguenza, se ai musulmani dovessero essere messe le stesse condizioni di vita degli statunitensi, in automatico adotterebbero lo stile di vita americano. Ciononostante, nessuno studioso americano o europeo, si è mai posto questo problema cercando di umanizzare l'altro.

¹⁸ E. Said, *Covering Islam. Come i media e gli esperti determinano la nostra visione del mondo*, Transeuropa, 1981, p.126

¹⁹ J.A.Bill, *Iran and the crisis of '78*, Foreign Affairs, dicembre 1978.

L'Islam ha continuato ad influenzare i suoi fedeli a livello sia religioso che politico nonostante la continua guerra coloniale perseguita dagli stati occidentali contro di esso.

Gli sforzi degli statunitensi per la cosiddetta modernizzazione sono stati frequenti in molte parti di mondo dopo la Seconda Guerra mondiale e l'Iran era considerato un caso pienamente riuscito, con il suo shah che sembrava il leader moderno e progressista per eccellenza. Poiché la strategia statunitense aveva insistito fortemente nella teoria della modernizzazione, per via degli interessi economici, gli studiosi occidentali giudicavano semplicemente dei nemici o non prendevano seriamente in considerazione le forze politiche presenti nel mondo islamico, come per esempio i nazionalisti arabi come Gamal Abdel Nasser in Egitto, Sukarno in Indonesia, i nazionalisti palestinesi, i rivoluzionari iraniani e le migliaia di altre organizzazioni e gruppi.

Nel corso degli anni '70, l'Islam ha dato prova di essere molto forte e intransigente. Nel '79, è avvenuta la rivoluzione iraniana. Sia per i comunisti che per i liberali era difficile inquadrare i rivoluzionari iraniani dentro i criteri della teoria della modernizzazione. Era inconcepibile per le masse occidentali che questo popolo rifiutasse la modernizzazione che gli ha proposto per decenni e che fosse così contrario ai valori occidentali.²⁰

Riguardo al loro comportamento, soprattutto quello di Khomeini, preoccupava soprattutto il fatto che rifiutavano qualsiasi ordinamento politico che non fosse creato da loro, secondo i loro canoni. In aggiunta, allarmava il fatto che avevano questa identificazione con l'Islam tipicamente iraniano di cui il popolo va molto fiero, una fierezza e intolleranza minacciosa ed estremista secondo gli USA e i suoi alleati.

Nonostante a poche miglia a Ovest dell'Iran ci fosse Israele, stato nato ugualmente su basi religiose e che agiva collaborando con le autorità religiose, questo non era minimamente considerato arretrato quanto l'Iran. All'epoca, come ancora oggi, c'era un rifiuto molto grande da parte della stampa nel dire qualcosa di esplicito o esprimere delle criticità sulla natura religiosa delle posizioni politiche all'interno di Israele.

All'epoca, dunque, era diventato normale utilizzare delle generalizzazioni orientaliste per attaccare l'intero mondo islamico senza porsi il dubbio sul fatto che così tante banalità possano sempre rappresentare il comportamento di tutti i musulmani. Ciò è sempre soprattutto nelle discussioni che pretendono di dimostrare l'inevitabile connessione tra Islam e terrorismo. Prendiamo in considerazione Conor Cruise O'Brien, un ex intellettuale di sinistra che durante gli anni Ottanta gradualmente ha abbracciato la destra reazionaria, riuscendo a mantenere la sua fama di progressista, nonostante le sue critiche nei confronti del boicottaggio culturale verso il Sudafrica durante l'Apartheid e il suo indiscusso sostegno a favore dell'ala destra sionista israeliana. Questo è un paragrafo di una sua analisi storica: "Certe culture e sub-culture, sedi di frustrazioni, sono destinate a diventare terreno fertile per il terrorismo. La cultura islamica è l'esempio più eclatante. Quella cultura è convinta di essere nel giusto rispetto al resto del mondo e ciò è profondamente in disaccordo con le attuali logiche del mondo contemporaneo. La casa dell'Islam, grazie al volere di Dio, dovrebbe trionfare sul mondo della Casa della Guerra (i non musulmani), non solo in modo spirituale. Lo slogan dei fondamentalisti iraniani nel Golfo è "Islam means victory". Infliggere un colpo contro la Casa della Guerra è meritorio; di conseguenza le azioni deplorate in Occidente, come il terrorismo, sono molto supportate."²¹

O'Brien non spiega il ragionamento con cui passa dalla cultura alla religione, né specifica dove abbia ricavato questa informazione così rilevante. Si noti, come O'Brien non abbia

²⁰ R. Graham, *Iran, the illusion of power*, St. Martin Press, Routledge Library Editions, 1978, p.161

²¹ C.C O'Brien, *Think About Terrorism*, The Atlantic, giugno 1986, p. 65

indicato ai suoi lettori nessun avvenimento, fonte o citazione, nemmeno il contesto, non gli risultano appunti importanti per sostenere la sua tesi. Parla di Israele senza minimamente citare ciò che Israele ha fatto e fa: per lui ciò che condiziona il tutto è il "terrorismo islamico".

"Possiamo notare come negli Stati Uniti, il mondo islamico sia stato considerato differente rispetto alle altre religioni del mondo in cui erano applicabili le analisi della Guerra Fredda, anche se in realtà in certi paesi islamici la Guerra Fredda ha comportato conseguenze come corruzione e dittature. Sembrava impossibile, per esempio, trattare l'Arabia Saudita e il Kuwait come se appartenessero al "mondo libero"; anche l'Iran, nonostante il suo marcato ruolo anticomunista durante il regime dello shah, non è mai appartenuto alla "nostra" parte come la Francia e la Gran Bretagna. Peraltro, i politici negli Stati Uniti hanno continuato a parlare della "perdita" dell'Iran, come negli ultimi decenni si sono espressi in merito alla "perdita" della Cina e del Vietnam. Gli analisti europei e statunitensi, nelle loro valutazioni geopolitiche, hanno perfino pensato che i poveri stati del Golfo Persico fossero disposti a una occupazione militare statunitense. Sul New York Magazine del 28 giugno 1970 George Ball, infatti sostenne che la "tragedia del Vietnam" rischia di alimentare in patria "pacifismo e isolamento", mentre invece il presidente deve "educare" gli americani sulla possibilità di un intervento militare in Medio Oriente, dati i grandi interessi degli Stati Uniti in quella regione."²²

È interessante analizzare la figura di Arafat e la sua importanza nell'obiettivo di creare i presupposti per un dialogo tra mondo occidentale e islamico e notare come cambia radicalmente la narrativa utilizzata per descrivere un esponente politico non occidentale in base al suo approccio nei confronti dei paesi occidentali, anche quelli che opprimono il suo paese. Yasser Arafat, politico palestinese di spicco, è stato considerato un terrorista dalla comunità internazionale quando militava nella resistenza armata palestinese e poi premio Nobel per la pace quando ha intrapreso il compromesso con il governo israeliano. Nel 1985 Arafat dichiarò formalmente di accettare le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite: "esistenza dello stato ebraico e rinuncia al terrorismo" e nel 1993 firma gli accordi di Oslo in cui si riconosce ufficialmente Israele come stato. Con gli accordi di Oslo non si discusse del ritiro dell'esercito israeliano dalle aree B e C della Cisgiordania, non si discusse il problema dell'acqua, non si chiese ad Israele di ritirarsi dalle colonie illegali nella Cisgiordania. Per questo motivo lo scrittore Edward Said, come molti palestinesi, definì gli accordi di Oslo la "Fine della Palestina e della Causa Palestinese". "Per quanto riguarda il "processo di pace" di Oslo iniziato nel 1993, ha semplicemente riconfezionato l'occupazione, offrendo un simbolico 18% delle terre sequestrate nel 1967 alla corrotta Autorità di Arafat, simile a Vichy, il cui mandato è stato essenzialmente quello di sorvegliare e tassare il suo popolo per conto di Israele. Dopo otto infruttuosi e immiseriti anni di ulteriori "negoziati", orchestrati da un team di funzionari statunitensi che ha incluso ex membri dello staff della lobby per Israele come Martin Indyk e Dennis Ross, più abusi, più insediamenti, più imprigionamenti, più sofferenze sono state inflitte ai palestinesi – compresa, dall'agosto 2001, una Gerusalemme Est "giudaizzata"²³. Di conseguenza, si può affermare che la connotazione negativa che si dà ad un determinato personaggio, dipende dall'intensità con cui questo contrasta i paesi dell'alleanza atlantica. In quanto è stato funzionale alla propaganda israeliana e statunitense che vorrebbe promuovere l'immagine di voler lavorare ad una pace e ad una giustizia, Arafat è stato considerato per molto tempo come una figura dialogante, disposta ad umanizzare Israele

²² E. Said, *Covering Islam. Come i media e gli esperti determinano la nostra visione del mondo*, Transeuropa, 1981, p.137

²³ E. Said, *The Desertions of Arafat*, New Left Interview, 2001, <https://newleftreview.org/issues/ii11/articles/edward-said-the-desertions-of-arafat>

e a considerarlo legittimo, rispetto alle altre fazioni e altri militanti che invece sono considerati estremisti che attuano del terrorismo, sfavorendo una soluzione pacifica.

Questa tesi è stata promossa anche dal giornalista britannico Robert Fisk che in un articolo per il San Francisco Bay Area Independent Media Center affermò: “amiamo sempre i leader arabi che sanno come mantenere il controllo. Re Abdullah di Giordania - l'attuale bisnonno di re Abdullah - fu descritto dal primo alto funzionario britannico in Transgiordania come "amabile, premuroso e generoso". Suo nipote re Hussein, sopprimendo spietatamente la rivolta di Settembre Nero dell'OLP, divenne il "PLK" - il "piccolo re coraggioso", un soprannome che Hussein una volta mi disse di apprezzare. Abbiamo sostenuto Nasser, prima che nazionalizzasse il Canale di Suez” (...) “Ti do il benvenuto come mio amico personale”, disse l'allora primo ministro Jacques Chirac a Saddam all'aeroporto di Orly nel 1975, quando arrivò in Francia per comprare armi”.

"Vi assicuro la mia stima, la mia considerazione e il mio affetto. Quando Saddam invase il nostro nemico Iran cinque anni dopo, il Pentagono e la CIA gli fornirono immagini di foto-ricognizione - nel 1996, incontrai il trafficante di armi tedesco che li portò dalla Virginia a Baghdad - ma quando Saddam invase il nostro amico Kuwait nel 1990 divenne la Bestia di Baghdad. I "nostri" dittatori devono fare quello che gli viene detto”.

(...) “Nel 1993, è stato trasformato da super-terrorista in super-statista dalla CNN in sole 24 ore (...) Da quando gli sono state date le discariche di Gaza, il Bantustan della Cisgiordania e il suo aeroporto di latta da gestire, il leader dell'"Autorità palestinese" avrebbe dovuto frenare tutti i segni esteriori di antiamericanismo, rabbia antisraeliana o opposizione in nome improprio di "processo di pace". Chiunque abbia suggerito che Arafat fosse un dittatore è stato rinchiuso. Chiunque abbia resistito al governo di Arafat protestando per le strade è stato picchiato dai "poliziotti" addestrati dalla CIA e a volte torturati in prigione”.²⁴

²⁴ Robert Fisk, *Western media created Arafat*, 16 ottobre 2000, <https://www.indybay.org/newsitems/2000/10/16/5941.php>

2. L'Islam politico e l'influenza dell'Iran nel mondo islamico

L'Islam politico ha storia molto recente e in molti casi, se non fosse per le politiche invasive e repressive da parte degli Stati Uniti non si sarebbe diffuso. Come spiega Colin Chapman, studioso, ricercatore e docente universitario di studi islamici, se tornassimo alla creazione dei Fratelli Musulmani in Egitto nel 1928, scopriamo che Hassan al Banna, il fondatore del movimento, aveva due obiettivi specifici: la diffusione dell'Islam e la liberazione dell'Egitto dall'occupazione britannica; Hezbollah è nato nel 1986 come movimento di resistenza all'occupazione militare israeliana del sud del Libano; Hamas è nato nell'86 in risposta ai 40 anni di occupazione israeliana della Cisgiordania e della Striscia di Gaza; l'Ayatollah Ruhollah Khomeini ha creato la Repubblica islamica dell'Iran per liberare l'Iran dal dominio statunitense; Tayyip Erdogan e gli islamisti dell' AKP hanno ripristinato l'Islam nella vita pubblica dopo decenni di secolarismo forzato da Atatürk; e i musulmani indiani con i loro simboli religiosi hanno avuto un ruolo molto importante nel 19° secolo nella resistenza contro il dominio britannico.

Gli islamismi sopracitati non sono tutti uguali anche se si ispirano alla stessa religione e allo stesso testo sacro. Tra di loro ci sono enormi differenze e molti di questi movimenti sono in conflitto tra loro, si pensi alla guerra tra i talebani e l'Isis e ai numerosi attacchi terroristici che lo stato islamico di Iraq e Siria attua in Afghanistan, il più famoso quello all'aeroporto di Kabul nell' agosto del 2021 dove sono state uccise 170 persone e ferite 200. Tuttavia, oltre alla religione islamica hanno un ulteriore denominatore comune: la lotta di liberazione dal dominio straniero. Sono avvenute numerose ingiustizie non indifferenti che hanno portato molti musulmani a radicalizzarsi.²⁵ Patrick Cockburn, giornalista del quotidiano britannico *The Independent*, è stato molto efficace nello spiegare le origini dell'Isis²⁶. Scrittori come Cockburn hanno dimostrato che la guerra del 2003 in Iraq e la guerra civile in Siria, hanno creato un vuoto politico e sociale in cui l'Isis ha trovato terreno fertile per costituirsi come organismo politico e sociale. Dopo aver rovesciato il regime di Saddam Hussein, baathista e quindi laico, gli Stati Uniti hanno sciolto l'esercito iracheno riducendo così circa 350 000 uomini alla povertà assoluta. Molti di questi ex soldati assieme ai funzionari del governo e dei servizi segreti che avevano gestito lo stato di polizia di Hussein, hanno unito le forze con al-Qaeda in Iraq e hanno portato con loro molte abilità (comprese le competenze nella gestione di uno stato, finanza e media digitali) che sono state poi utilizzate nella creazione del nuovo stato islamico. Quindi c'era una sorta di alleanza tra islamisti e baathisti in funzione anti-dominio occidentale. Questo è stato il contesto in cui al-Qaeda si è poi sviluppato nell'Isis. Il contesto e l'ideologia sono quindi ugualmente importanti per comprendere le origini dell'Isis. "L'Isis è il figlio della guerra", scrive Patrick Cockburn. "I suoi membri cercano di rimodellare il mondo che li circonda con atti di violenza. Il mix tossico del movimento di credenze religiose estreme e abilità militari è il risultato della guerra in Iraq dall'invasione degli Stati Uniti del 2003 e della guerra in Siria dal 2011. Sono stati gli Stati Uniti, l'Europa e i loro alleati regionali come Turchia, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti a creare le condizioni per l'ascesa dell'Isis".²⁷

²⁵ Colin Chapman, *Why the sudden rise of political Islam?* Zwermer Center for Muslim studies, <https://www.zwemercenter.com/why-the-sudden-rise-of-political-islam/>

²⁶ Patrick Cockburn, *ISIS Is Proof of the Failed "War on Terror"*, 25 febbraio 2015, <https://www.commondreams.org/views/2015/02/25/isis-proof-failed-war-terror>

²⁷ P. Cockburn, *ISIS Is Proof of the Failed "War on Terror"*, 25 febbraio 2015, <https://www.commondreams.org/views/2015/02/25/isis-proof-failed-war-terror>

È importante notare, come scrive Nadeem F. Paracha, giornalista, autore e storico pakistano, che durante la Guerra Fredda, l'Islam politico non fosse ancora forte e radicalizzato nei paesi in cui era nato e all'interno il conflitto non era tra islamisti e laici ma tra la destra estrema islamica e la versione di ispirazione islamica ma più secolare e contaminata dal socialismo. Le fazioni di destra hanno prodotto poi i gruppi cosiddetti "fondamentalisti islamici", mentre dall'altra parte si sono sviluppati il "socialismo islamico", il "socialismo Ba'ath e il "nazionalismo arabo/socialismo arabo".

Durante gli anni della Guerra Fredda la destra islamica era supportata dalle potenze occidentali e dalle monarchie arabe del Golfo mentre i gruppi nazionalisti arabi e socialisti erano sostenuti dal blocco sovietico. Tuttavia, le cose in questo senso hanno cominciato a cambiare dai primi anni '70 in poi. Le espressioni di destra dell'Islam politico hanno subito un'impennata, specialmente dopo la morte del popolare leader egiziano e "socialista arabo" Gamal Abdel Nasser nel 1970.

Più tardi, il finanziamento della "Jihad" antisovietica in Afghanistan da parte di Stati Uniti, Arabia Saudita e Pakistan nel 1980, è diventato anche un catalizzatore che ha innescato lo spostamento dell'influenza politica e sociale in molti paesi musulmani dall'Islam politico di sinistra alle sue espressioni di destra.

La "Jihad afgana" ha anche aggiunto una dimensione più militante all'Islam politico di destra. Ha raggiunto un picco alla fine degli anni '80 dopo che il conflitto afgano ha provocato una situazione di stallo e le forze sovietiche in Afghanistan hanno dovuto ritirarsi. Nei primi anni '90, incoraggiati dai loro successi in Afghanistan, le espressioni militanti dell'Islam politico di destra hanno iniziato ad allontanarsi dall'orbita dei suoi ex sostenitori (Stati Uniti, Arabia Saudita, Pakistan) e hanno cercato di innescare "rivoluzioni islamiche" in vari paesi a maggioranza musulmana. Il loro interventismo costante e le loro intenzioni di mantenere sotto controllo i paesi hanno provocato che i gruppi islamisti si ribellassero alle potenze che un tempo li avevano sostenuti.²⁸

È curioso inoltre approfondire come è stato vissuto l'Islam nelle Repubbliche socialiste sovietiche in quanto considerata nemica dello stato al pari delle altre religioni ma allo stesso tempo è stata privilegiata e integrata nell'assetto politico istituzionale grazie all'utilità che ne trasse per combattere il nemico comune durante la Guerra Fredda.²⁹

I paesi sotto il dominio dell'URSS in cui erano consistenti le comunità musulmane, come Uzbekistan e Tagikistan, hanno subito una forte repressione in quanto musulmani. L'Islam era considerato incompatibile con la razionalità e i principi leninisti, era "antiscientifico, una visione del mondo reazionaria, alieno e ostile al concetto scientifico marxista-leninista", secondo il professor Klimovich. I comunisti guardavano all'Islam con ostilità e sospetto e sottoposero i musulmani dell'Unione Sovietica a innumerevoli campagne di secolarizzazione. Hanno anche cercato di sostituire l'identità e la peculiarità islamica delle regioni con connotazioni più etniche.

L'Unione Sovietica tentò di sfidare intellettualmente l'Islam con il dogma marxista e sopresse ogni manifestazione pubblica dell'Islam. Nel corso della storia dell'Unione Sovietica e dei suoi rapporti con l'Islam e il popolo dell'Asia centrale, la repressione totale fino alla cooptazione è stata la politica attuata dallo stato.

²⁸ N. F.Paracha, "Political Islam: an evolutionary history", il 23 ottobre 2014, <https://www.dawn.com/news/1139847>

²⁹ S. A. Shuiskii, *Oriente Moderno*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Luglio-Dicembre 1980, p. 385

Ciononostante, l'Islam sopravvisse sotto l'Unione Sovietica poiché lo stato, dopo la Seconda guerra mondiale, cercò di reintrodurre alcuni aspetti dell'Islam e cercò di incorporarli nella struttura dello stato. Ciò portò alla presenza di due mondi: un "Islam ufficiale" sovietico, accettabile per il regime e a un "Islam sotterraneo" che cercava di mantenere vive le idee e le pratiche presovietiche clandestinamente.

Nel 1929, il leader sovietico Mikhail Kalinin espose la sua visione per l'Asia centrale: "insegnare al popolo della steppa kirghisa, al piccolo coltivatore di cotone uzbeko e al giardiniere turkmeno gli ideali del lavoratore di Leningrado".

Il riferimento era specialmente al rapporto con la religione. Circa il 90% della popolazione era musulmana, ma l'ateismo era la "religione" di stato dell'URSS e dunque nei primi anni 1920, il governo sovietico ha effettivamente bandito l'Islam in Asia centrale. I libri scritti in arabo erano stati bruciati e ai musulmani non era più stato permesso di ricoprire cariche statali.

I tribunali e le scuole coraniche furono chiusi e portare avanti i propri rituali per i musulmani fu impossibile. Nel 1912, si contavano circa 26.000 moschee in Asia centrale. Nel 1941, solo 1.000.

Come conseguenza del soffocamento dell'Islam, la radicalizzazione di molti fedeli fu inevitabile, come avvenne poi in Iran e in molti altri paesi.

Nel 1930, l'URSS impedì agli imam conosciuti e ai fedeli di aggregarsi e i leader fondamentalisti clandestinamente trovarono la strada spianata per corteggiare i seguaci. Uno dei più noti era Shami-damulla, un uzbeko con visioni ultraconservatrici dell'Islam.

Fu incarcerato nel 1932, ma numerosi suoi seguaci continuarono a predicare le sue convinzioni intransigenti nelle moschee improvvisate e nelle scuole clandestine. Quando Joseph Stalin allentò la posizione dell'Unione Sovietica sulla religione ufficiale nel 1940, fu questo gruppo di leader spirituali che era più impostato e quindi pronto a prendere il controllo degli organi di governo pubblici gestiti dallo stato come rappresentanza delle persone musulmane.

Negli anni '70 l'Islam era diventato una colonna portante della cultura e della politica dell'Asia centrale. Le festività del Ramadan e il Capodanno primaverile di Nawruz erano stati celebrati pubblicamente.

Nel 1980, i fondamentalisti sono stati ulteriormente rafforzati dall'invasione sovietica dell'Afghanistan, che ha trasformato molti centroasiatici contro l'URSS, e dall'indebolimento delle restrizioni di viaggio, che ha portato un flusso più libero di informazioni e persone dal Medio Oriente.

Quando l'Unione Sovietica cadde, i musulmani fondamentalisti avevano costruito forti reti, permettendo loro di affrontare i governi nascenti dei loro paesi appena nati. Nel 1991, un gruppo di militanti prese il controllo dell'ex edificio del Partito Comunista in una città uzbeka, inneggiando alla creazione di uno stato esplicitamente religioso in cui fosse applicata la legge della sharia e i bambini fossero separati per genere nelle scuole.

Nel 1992, quegli stessi militanti presero in ostaggio le autorità locali. In un'altra parte del paese, l'allora presidente Islam Karimov ha affrontato migliaia di manifestanti islamisti che chiedevano un governo più responsabile, più nazionalista e più islamico.

Karimov e gli altri leader della regione decisero rapidamente di reprimere. I musulmani erano una minaccia per i loro regimi, e questi autocrati usavano gli stessi strumenti sovietici per mantenere la fede sotto il controllo dello stato.

I musulmani in Asia centrale potevano essere puniti per parlare di religione al di fuori di una moschea o per portare un Corano non autorizzato. Migliaia di musulmani sono stati torturati e imprigionati nella regione per aver esercitato la loro libertà religiosa, secondo i rapporti di Human Rights Watch.

In Kirghizistan, i sermoni dei predicatori devono essere controllati dalle autorità competenti prima della consegna. L'Uzbekistan ha persino vietato la barba lunga per gli uomini, messo fuori legge l'abbigliamento islamico e chiuso i ristoranti con cibo halal.

Questa oppressione ha incrementato l'esigenza dei musulmani di trovare libertà nella clandestinità e nelle braccia dei fondamentalisti.

Il Movimento islamico dell'Uzbekistan ha collaborato con i talebani e altri gruppi, ha combattuto contro le truppe della coalizione in Afghanistan e ha compiuto attacchi in Pakistan.³⁰

³⁰ GoPeopleIntl, *Islam Under the Soviet Union*, <https://www.gopeople.org>, <https://www.gopeople.org/islam/islam-under-the-soviet-union/>

2.1 I diversi islamismi

Come termine, "islamismo" nasce nei primi anni '70 in Francia. Nel contesto politico moderno, l'islamismo è una ideologia che implica l'Islam nella morale e nei rituali ma anche nella politica. Le radici dell'islamismo si possono trovare nei movimenti riformisti che sono apparsi in sud Asia e in Arabia nel IX° secolo.

Il paradosso è che l'islam politico di destra è stato sostenuto dalle potenze alleate degli USA in funzione anti Sovietica per poter esercitare i propri interessi economici e geopolitici.

L'unica eccezione in questo senso è l'islamismo sciita in Iran. Nonostante la rivoluzione del '79 sia stata guidata anche dai costituzionalisti e dai socialisti, le forze islamiche hanno dirottato facilmente la rivoluzione dalla loro parte rendendola di stampo islamico. L'Iran rimane anche l'unico governo islamista stabile e vincente nonostante le sanzioni dure imposte dagli USA e dal blocco atlantico.

L'alleanza tra l'islamismo e l'occidente raggiunge il suo picco negli anni '80 durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Con la caduta dell'Unione Sovietica e la diminuzione drastica dei fondi che i principali organi dell'islamismo stavano ricevendo dall'Occidente, i movimenti legati all'islamismo iniziarono a indebolirsi e frammentarsi. Di conseguenza, il cugino meno incline intellettualmente (e più reazionario)³¹ dell'islamismo, il neofondamentalismo, iniziò presto a usurpare la sua agenda e il suo spazio politico. Ovunque siano riusciti a salire al potere, anche attraverso la democrazia, hanno fatto molta fatica ad avviare riforme politiche ed economiche efficaci, principalmente a causa del fatto che subito creano polarizzazione e caos amministrativo cercando di affrontare soluzioni a questioni non religiose con alcune alternative e manovre mal definite orientate alla religione. Il termine "neofondamentalismo" è stato reso popolare dall'autore francese Oliver Roy, che ha affermato che il neofondamentalismo è cresciuto con l'emergere dei talebani nel 1996 (in Afghanistan e Pakistan), e ha iniziato a riempire il vuoto creato dall'indebolimento dell'islamismo post-Guerra Fredda. Oltre ai talebani, Roy descrive anche gruppi come Al Qaeda e vari gruppi militanti e settari moderni che sono emersi sulla scena politica come neofondamentalisti, compreso il gruppo più recente che è l'Isis.

La "nazionalizzazione dell'islamismo" è evidente nella maggior parte dei paesi del Medio Oriente e punta su questioni non relative all'Islam quanto invece a questioni nazionali e politiche. Hamas sfida l'OLP di Arafat non su punti relativi all'Islam, ma l'accusa di "tradire" gli interessi nazionali del popolo palestinese. Turabi usa l'Islam come strumento per unificare il Sudan, islamizzando i cristiani del sud e i pagani. Il movimento yemenita "Islah" è stato attivo nella riunificazione dello Yemen, contro la volontà del suo padrino saudita. Hezbollah in Libano sottolinea da sempre la difesa della "nazione libanese" e ha stabilito una collaborazione con i partiti cristiani; il partito turco Refah, sottolineando la sua eredità ottomana, cerca di affermare una sorta di modello turco neo-ottomano nel Vicino Oriente. Allo stesso modo, i partiti radicali sciiti dell'Iraq, come Dawa', sottolineano la necessità dell'unità nazionale e lavorano a stretto contatto con i partiti nazionali laici. Il FIS algerino sostiene di essere l'erede del NLF della guerra antifrancese. Durante la guerra del Golfo del 1991, ogni ramo dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani prese posizione in conformità con gli interessi nazionali percepiti del proprio paese. Sulla scena interna, questi partiti hanno portato strati sociali precedentemente esclusi nel processo politico: i

³¹ N. F. Paracha, *"Political Islam: an evolutionary history"*, il 23 ottobre 2014, <https://www.dawn.com/news/1139847>

mostazafin in Iran (i segmenti emarginati della popolazione urbana); gli sciiti in Libano; recenti abitanti delle città e curdi per il Refah; la gioventù urbana in Algeria, emarginata dalla sanguinosa repressione dell'ottobre 1988; le tribù settentrionali nello Yemen, ecc. In tal modo hanno contribuito a definire meglio gli stati-nazione e a creare una scena politica interna più complessa e rappresentativa della realtà sociale del paese. Paradossalmente è l'unico modo funzionale alla formazione di regimi democratici.

In questo senso, i partiti islamisti, pur non essendo democratici e compatibili con la democrazia, promuovono le condizioni necessarie per la creazione di una democrazia, come è stato il caso dell'Iran. L'elezione di Mohammad Khatami del 1997 e poi nel 2001 ha espresso un appello alla democrazia che sarebbe possibile solo perché l'intera popolazione nella sua diversità e molteplici sfumature è stata partecipe ed incisiva nella rivoluzione popolare del 1979. Infatti, egli vinse ampiamente le elezioni grazie al voto femminile e giovanile per la sua visione e il suo programma di migliorare la condizione delle donne e dei giovani del paese.

Tre elementi caratterizzano questi gruppi neofondamentalisti islamici (ben incarnati dalla coalizione talebani/Osama bin Laden). In primo luogo, combinano il jihad politico e militante contro l'Occidente con una definizione molto conservatrice dell'Islam, più vicina ai principi del wahhabismo saudita che all'ideologia ufficiale della Repubblica islamica dell'Iran.

È necessario affermare che c'è una grande differenza tra gli islamisti e i neofondamentalisti.

Se gli islamisti hanno da sempre fortemente sostenuto l'educazione e la partecipazione politica delle donne (con le condizioni e limitazioni riguardanti la loro presenza nell'ambiente pubblico come, per esempio, l'indossare abiti modesti e, in alcuni casi, il velo), i neofondamentalisti vogliono bandire qualsiasi presenza femminile nella vita pubblica. Essi si oppongono anche alla musica, alle arti e all'intrattenimento. Contrariamente agli islamisti, non hanno una strategia economica e sociale. Seguono la tradizione conservatrice sunnita del fondamentalismo, il loro obiettivo è combattere il pericolo di una perdita di purezza delle società islamiche causate dalla globalizzazione e dall'intreccio con altre culture e religioni.

Credono nella Sharia come unica legge per uno Stato islamico e la sua corrispettiva società. Questo sunnismo rigido è diventato nel tempo anche molto antisciita. Questo obiettivo antisciita è stato ravvivato alla fine degli anni Ottanta come conseguenza della crescente influenza del wahhabismo saudita e ha favorito una guerra civile a bassa intensità tra sciiti e sunniti in Pakistan, portata poi in Afghanistan con l'uccisione di massa di sciiti dopo la presa di Mazar-i Sharif da parte dei talebani nell'agosto 1998.

Unito all'ispirazione nazionale dei paesi in cui sono radicati di liberarsi dall'ingerenza statunitense ed israeliana, sostengono che Israele, gli Stati Uniti e l'Iran sono uniti per distruggere il "vero Islam" per avere consenso tra le masse.

Un altro punto importante è che questi movimenti sono sovranazionali. Se consideriamo la maggior parte dei militanti di Bin Laden uccisi o arrestati tra il 1993 e il 2001, notiamo che sono principalmente sradicati da anni dai loro paesi di origine, sono tutti stati istruiti in occidente, avevano rotto i con la loro famiglia e i loro paesi di origine³².

Naturalmente, i legami sovranazionali sono talvolta resi possibili dai legami etnici, come il comune background etnico pashtun dei talebani con il leader della Jama'at Islami

³²O. Roy, *The Failure of Political Islam*, Harvard University Press, 1994, p.75

pakistana (Qazi Husseyn), il capo di un ramo degli Ulama Jami'at. Mentre gli islamisti lavorano per uno stato-nazione, i neofondamentalisti corrispondono alla sua crisi. Lo stato viene ignorato da loro in quanto non rientra nei loro interessi. I talebani, per esempio, non si preoccupano dello stato: si noti come hanno modificato la denominazione dell'Afghanistan da "Stato islamico" a "Emirato". Il Mullah Omar non si preoccupa di partecipare al Consiglio dei ministri, né di andare nella capitale. Questo neofondamentalismo sovranazionale è più un prodotto della globalizzazione contemporanea che del passato islamico. Usando due lingue internazionali (inglese e arabo), essendoci le possibilità di viaggiare facilmente in aereo, studiando, allenandosi e lavorando in molti paesi diversi per perseguire obiettivi comuni aventi come soggetto di interesse la Umma islamica, comunicando attraverso Internet e telefoni cellulari, pensano a sé stessi come "musulmani" e non come cittadini di un paese specifico.

È un paradosso della globalizzazione unire le moderne reti sovranazionali e le forme tradizionali comuni, persino arcaiche (per esempio le scuole religiose come il wahabismo) favorendo la creazione di sette. I social media, per esempio hanno permesso a molte persone in tutto il mondo di unirsi ad una organizzazione come l'Isis.³³

Per quanto riguarda l'Islam politico socialista, invece, il termine viene cognato per primo dalla comunità russa musulmana in Kazan, prima della rivoluzione del 1917. Il termine è diventato subito popolare in molti paesi tra i musulmani socialisti, in particolare nella Lega Musulmana Panindiana.

Il socialismo islamico – un'ideologia che ha tentato di equiparare i concetti coranici di uguaglianza e carità con il modello economico socialista e, di conseguenza, innescare una rinascita culturale, intellettuale e politica nel mondo musulmano – è stato adottato come "socialismo arabo" e socialismo Ba'ath in Iraq, Siria, ed Egitto; dove i leader musulmani nazionalisti fondevano le nozioni islamiche di parità e giustizia con il socialismo e il nazionalismo arabo. Sebbene noto, per il suo uso del simbolismo islamico, il socialismo islamico era anticlericale, socialmente liberale e per lo più comprensivo nei confronti delle potenze comuniste – Unione Sovietica e Cina. Divenne dunque l'ala sinistra dell'Islam politico. Il leader popolare egiziano, Gamal Abdel Nasser, divenne il principale sostenitore e praticante del socialismo arabo; mentre in Siria e in Iraq il concetto divenne noto come "socialismo Ba'ath" (Ba'ath in arabo significa rinascimento).

Dopo i successi politici del socialismo arabo e del socialismo Ba'ath (negli anni 1950 e 1960), l'idea del socialismo islamico si è diffusa anche in Pakistan, Algeria, Indonesia, Sudan, Somalia, Yemen e Libia. Il Fronte di Liberazione Nazionale che guidò l'indipendenza dell'Algeria dalla Francia (1962) si descrisse come un "seguace del socialismo islamico", e così anche il partito Pakistan Peoples Party in Pakistan. Anche la Libia ha iniziato a definirsi uno stato socialista islamico dopo che Muammar Gheddafi ha rovesciato la monarchia libica con un colpo di stato nel 1969. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) di Yasser Arafat si descrisse anche come socialista islamica, e durante lo stesso periodo (fine anni 1960 / inizio 1970) i socialisti islamici salirono al potere anche in Pakistan, Sudan e Somalia.

In Iran sono apparse anche organizzazioni militanti radicali anti-shah che fondevano il simbolismo islamico con idee marxiste/socialiste. Hanno preso parte attiva alla

³³ O. Roy, *The Failure of Political Islam*, Harvard University Press, 1994, p.107

rivoluzione iraniana del 1979, ma sono stati poi eliminati o banditi dal nuovo regime islamico.

Il socialismo islamico è stato attaccato e criticato con veemenza dalle monarchie musulmane conservatrici, così come da quelle forze associate all'islamismo. Accusarono il socialismo islamico di essere un intruglio costruito da potenze atee (Unione Sovietica e Cina) e secondo Abu al Ala Maududi, teologo, filosofo e politico pakistano islamista, era il cavallo usato dalle forze e dalle idee antisلمiche per entrare nelle società e nella politica musulmana.³⁴

L'esperienza algerina è stata molto importante per lo sviluppo del socialismo arabo. La linea del "nazional-socialismo" della rivoluzione algerina è stata ispirata dall'Islam, un elemento fondamentale con cui si identificano gli abitanti del paese.

Un importante filosofo marxista francese dell'epoca, R. Garaudy, nel suo libro "L'Islam e il socialismo", ha parlato a lungo dei periodi vincenti della civiltà islamica, dei suoi contributi scientifici e dei valori di uguaglianza promossi dall'Islam: "Il popolo algerino ha scelto la via del socialismo. Questo socialismo vuole assumere un carattere algerino." (...) "L'enfasi sul carattere "musulmano" del socialismo algerino ha soprattutto un significato nazionale". E migliaia di vittime della guerra di liberazione nazionale algerina sono morte pronunciando il "takbir" La parola "Allahu Akbar" significava sia sfidare i carnefici sia che la loro fede è motivo della vittoria." (...)

"Data questa situazione, non possiamo sapere come coloro che hanno combattuto contro lo schema di oppressione sociale, nazionale e religiosa, che sono stati indivisibili per più di un secolo, abbiano avuto devozione sia al socialismo che a sentimenti sinceri patriottici e religiosi."

Garaudy ha sostenuto questa tesi per diverse ragioni. Il FLN (Fronte di Liberazione Nazionale), guidato dal presidente Ahmed bin Bella, ha intrapreso un'importante esperienza di socialismo islamico con il sostegno dell'esercito. Questa esperienza è stata descritta nella pubblicazione dell'Unione Generale dei Lavoratori Algerini (UGTA) come "basandoci sui desideri delle masse lavoratrici, il partito ha tenuto conto delle nostre radici musulmane nel determinare il nostro percorso".

Il giornale dell'esercito afferma che i fondamenti filosofici della rivoluzione non si basano sul "materialismo dialettico". "Ciò che ci distingue dal comunismo è il nostro desiderio di unire il socialismo con Dio: da una parte, il progresso sociale e materiale, dall'altra, lo sviluppo e la consacrazione dei valori spirituali".

L'esperienza di stabilire un sistema basato sulla sintesi di Islam e socialismo si concluse con il rafforzamento degli islamisti che erano sempre più organizzati dopo il rovesciamento di Bin Bella da parte delle forze armate algerine nel 1965.

Ciò che comunque ha attratto molti socialisti e movimenti indipendentisti nel mondo a questo tipo di socialismo è stato il terzomondismo, che spingeva in direzione del Movimento dei Paesi Non Allineati e un antimperialismo occidentale.

³⁴ N. F. Paracha, "Political Islam: an evolutionary history", il 23 ottobre 2014, <https://www.dawn.com/news/1139847>

L'interesse socialista per l'Islam, almeno sul piano politico, risale agli anni 1950 e '60, quando le lotte di liberazione nazionale contro il colonialismo si diffusero nel mondo intero.

Durante questo periodo, all'interno delle lotte in Medio Oriente e Nord Africa emersero il "socialismo islamico" e il "socialismo arabo", che furono fortemente influenzati dallo stato del mondo in quel momento. Erano movimenti semi-laici, nazionalisti, moderni, di sviluppo basati sulla cultura islamica. Era inevitabile che influenzassero le forze socialiste impegnate nelle lotte di liberazione nazionale.

In molti paesi, l'idea dell'Islam indipendentista-nazionalista, che ha permesso loro di preservare la loro identità nazionale durante il lungo periodo coloniale e ha svolto un importante ruolo culturale nelle lotte dei popoli, ha trovato appunto un importante sostegno dal socialismo.

Questa era anche la logica politica dell'URSS e degli stati comunisti, in linea con i loro interessi geopolitici e le loro esigenze diplomatiche: allearsi con i paesi islamici in funzione antistatunitense³⁵.

Il carisma legato al socialismo islamico cominciò ad appassire dopo la morte di Nasser nel 1970, e quando la maggior parte dei paesi musulmani iniziò ad avvicinarsi alle monarchie arabe conservatrici ricche di petrolio. Le crisi petrolifere internazionali del 1973-74 videro le politiche economiche dei regimi che professavano il socialismo islamico essere sottoposte a grande stress, creando disillusione tra le masse che iniziarono ad essere attratte dai sostenitori dell'islamismo. L'ultima grande espressione del socialismo islamico fu la "Rivoluzione Saur", sostenuta dai sovietici, in Afghanistan nel 1978, guidata dal Partito Democratico del Popolo. Alla fine degli anni '70 il socialismo islamico era quasi appassito, anche se oggi alcuni partiti di destra tradizionali nei paesi musulmani hanno, ironicamente, iniziato ad adottare vecchi slogan socialisti islamici nonostante il fatto che la maggior parte dei loro predecessori conservatori si fosse opposta al socialismo islamico durante la Guerra Fredda. La scomparsa del socialismo islamico e delle sue manifestazioni ha creato la stanza in cui le espressioni più di destra dell'Islam politico avevano bisogno per diventare la forza dominante nel mondo musulmano. Ma questa ascesa, specialmente dopo la Guerra Fredda, è stata anche parallela all'evoluzione di quello che viene chiamato "Islam liberale".

Nel contesto politico, l'Islam liberale può trovare le sue radici in alcuni movimenti riformisti del 19° secolo e nel modo in cui paesi musulmani come l'Iran, l'Afghanistan e la Turchia hanno adottato modelli economici e sociali occidentali all'inizio del 20° secolo. Anche l'emergere dei movimenti nazionalisti nel mondo musulmano ha dato impulso al pensiero legato all'Islam liberale, così come l'avvento alla ribalta di ideologie effusive come il socialismo islamico. L'Islam liberale è stato un'entità flessibile. Sezioni sia nei segmenti antioccidentali che in quelli filooccidentali nel mondo musulmano lo professano, con il fattore anti-clero che è il legame comune tra i due. Molti partiti politici democratici di sinistra e di destra e anche regimi autoritari nel mondo musulmano possono essere definiti come aventi opinioni liberali sul ruolo politico dell'Islam. Questi partiti e regimi sono molto sospettosi nei confronti dell'islamismo e respingono le sue ambizioni politiche e quelle del neofondamentalismo.

Incoraggiano l'Ijtihad in questioni come la comprensione del Corano e della Sharia e sottolineano che l'Islam è meglio servito attraverso le istituzioni religiose invece che

³⁵ H. Yükselen, *Socialists and Islam*, IWL-FI International workers League, 29 luglio 2020, <https://litci.org/en/socialists-and-islam/>

attraverso lo stato e il governo. Credono anche che la fede sia una questione strettamente privata che non dovrebbe essere sporcata dall'amoralità della politica.

Si pone l'accento anche sul multiculturalismo, sul nazionalismo e sul pluralismo democratico, anche se, come accennato in precedenza, alcuni organi musulmani liberali sono stati anch'essi autoritari.

Si può dire che la maggior parte dei partiti politici tradizionali nel mondo musulmano oggi segue vari gradi dell'Islam liberale. Non tutti sono laici nel senso occidentale del termine, ma sono flessibili nella loro visione di questioni come la Sharia e concetti e pratiche che sono considerati "non islamici" dai loro avversari più conservatori.³⁶

Dall'invasione napoleonica dell'Egitto nel 1798, l'incontro del mondo islamico con la società occidentale lo cambiò irrimediabilmente. Tutti i musulmani, dai contadini alle classi potenti, nel corso dei successivi 200 anni hanno risentito il cambiamento radicale degli assetti economici, politici, sociali e culturali a cui si erano abituati che venivano modificati dalla nuova realtà globale a dominio europeo. Pensatori come Rifa'a al-Tahtawi, Muhammad Abduh e Ahmad Lutfi al-Sayyid dall'Egitto, Rashid Rida dalla Siria, Sayyid Ahmed Khan e Muhammad Iqbal dall'India, e il persiano Jamal al-Din al-Afghani, hanno affrontato attraverso studi ed ipotesi le nuove domande che hanno afflitto le società musulmane. Hanno formato una classe transnazionale di intellettuali, amministratori e riformatori che è emersa all'inizio del XIX secolo, raggiungendo il suo apogeo nel 1920 in cui all'interno erano presenti disaccordi, ma collettivamente i loro studi rappresentano il tentativo di riconciliare l'Islam con i principi della modernità laica e liberale.

Incuriositi della forza travolgente dei valori europei che stavano influenzando tutte le società mondiali, hanno cercato i segreti di quella potenza in un'analisi dettagliata della sua storia politica, economica e culturale. Hanno studiato le democrazie occidentali e le istituzioni che la sostenevano; hanno scoperto nuove idee riguardanti la sovranità popolare e la nazione e hanno studiato lo stato di diritto.

Sviluppando questa conoscenza, gli studiosi musulmani sono tornati dopo molti anni a riscoprire e ristudiare la propria eredità culturale e hanno cercato di riformulare i principi islamici integrandola con la struttura europea. Questo lavoro di fusione della cultura musulmana con i valori positivi occidentali è stato un lavoro molto duro, oggetto di malinterpretazioni, critiche, incomprensioni che ancora oggi non è molto conosciuto, né nelle società islamiche né in quelle occidentali. I critici occidentali spesso sostengono che il fallimento dell'Islam nella cosiddetta "modernizzazione" sia dovuto al fatto che non ha avuto alcuna Riforma. Molti studiosi sostengono che la Riforma protestante, infatti, indebolì le catene intellettuali rigide tipiche della cristianità medievale e portò allo sviluppo del capitalismo e all'emergere dell'individuo razionale come parte attiva fondamentale della società. Lo sviluppo del protestantesimo è anche considerato il passaggio fondamentale che ha portato alla secolarizzazione della società europea. Mettendo insieme questi differenti fatti storici e caratteristiche tipiche, questi sviluppi si sono consolidati in istituzioni politiche costituzionali e democratiche. Alla base di questa tesi, c'è l'idea che lo stato arretrato dell'Islam sia dovuto alla sua mancanza di individualismo, una mancanza che impedirebbe la crescita intellettuale e incoraggerebbe il dispotismo. Tuttavia, se pensiamo alle sue origini, l'Islam era altamente individualista. Le società arabe preislamiche tribali, infatti, erano caratterizzate da un'escatologia derivata dal giudaismo e dal cristianesimo e fu l'Islam ad aver introdotto la responsabilità dell'individuo umano per le proprie azioni e quindi ad essere parte attiva del proprio destino dopo la morte. Questo a sua volta significava

³⁶ N. F. Paracha, *Political Islam: an evolutionary history*, il 23 ottobre 2014, <https://www.dawn.com/news/1139847>

che la virtù veniva trasferita lontano dalla tribù e dalla comunità e nelle mani dei suoi singoli membri. Il Corano ha introdotto il concetto dell'aver un rapporto diretto con Dio, senza istituzioni o figure intermedie. Storicamente parlando, ciò fu il fatto che portò alla transizione nella penisola arabica da una società nomade e tribale a una più stabile, agricola e mercantile in cui le vecchie aggregazioni sono state sostituite da un nuovo individualismo basato sulla Mecca come centro commerciale³⁷.

Nei media statunitensi ed europei si è sentito spesso parlare di impossibilità per il mondo musulmano di avere la laicità nel senso occidentale del termine e lo si mette spesso a confronto con il cristianesimo, come questo sia molto più secolarizzato rispetto all'Islam. Alla domanda se sia effettivamente così, ci sono diverse interpretazioni e ci sono numerose ragioni storiche, culturali e politiche per cui il cristianesimo, in occidente, sia separato dalla vita politica a differenza dell'Islam.

Secondo Colin Chapman è più facile per il cristianesimo essere separato dalla politica rispetto all'Islam ma ci sono diversi "ma". In primo luogo, bisogna ricordare che ci sono stati diversi esempi di cristianesimo politico in passato. 300 anni prima della nascita del profeta Mohammad, Costantino fece del cristianesimo la religione ufficiale dello stato romano. La capitale dell'impero si trasferì a Bisanzio nel 324 e Mohammad era a conoscenza di questo potente impero cristiano a nord-ovest dell'Arabia. I papi riempirono il vuoto di potere dopo la caduta dell'Impero Romano in Occidente, e l'incoronazione di Carlo Magno nell'800 fu una data significativa nello sviluppo della cristianità. "Giovanni Calvino non voleva fare di Ginevra una città completamente cristiana? E il cristianesimo non è stato diffuso in parte con la spada in America Latina?" - afferma Chapman. In secondo luogo, i musulmani credono di poter vedere esempi di cristianesimo politico al momento attuale. Gli islamisti affermano costantemente che il mondo dell'Islam è sotto attacco da parte dell'"alleanza sionista-crociata" dell'Occidente, e mentre si può sfidare questo tipo di retorica, si deve riconoscere che questo è il modo in cui l'Occidente è percepito. Molti musulmani affermano questa tesi nel vedere l'alleanza tra il cristianesimo evangelico e la destra politica negli Stati Uniti come un esempio di cristianesimo politico. "E avrebbero tutte le giustificazioni per vedere il sionismo cristiano come un tipo molto ovvio di cristianesimo politico, perché usa le credenze cristiane per sostenere un'agenda politica molto chiara relativa allo stato di Israele". In terzo luogo, circa un terzo dei musulmani di tutto il mondo vive in situazioni minoritarie in cui non si trova in una posizione di potere politico. Non tutti guardano indietro al primo stato islamico di Medina come a un'età dell'oro che vogliono ricreare. Alcuni di loro paragonano la loro situazione a quella del primo gruppo di musulmani alla Mecca, mentre altri si vedono in una situazione simile a quella dei musulmani inviati da Mohammad a chiedere asilo nel regno cristiano di Abissinia. Quindi non possiamo mai affermare che tutti i musulmani abbiano probabilmente un'agenda politica.³⁸

" Le origini dell'Islam si trovano in una rivoluzione politica alimentata dall'alienazione sociale in una società che cambia; al contrario, il cristianesimo iniziò come uno sforzo di rinnovamento spirituale all'interno di una decadente tradizione farisaica"³⁹. Inoltre, le leggi della chiesa avevano sempre dovuto scendere a compromessi con l'esistenza del di-

³⁷ A. A. Mondal, *Liberal Islam?*, prospectmagazine.co.uk, Liberal Islam? - Prospect Magazine, 20 gennaio 2003, <https://www.prospectmagazine.co.uk/magazine/liberalislam>

³⁸ C. Chapman, *Is Islam More Political Than Christianity?* Zwemer Center for Muslim Studies, <https://www.zwemercenter.com/is-islam-more-political-than-christianity/>

³⁹ A. Mondal, *Liberal Islam?*, prospectmagazine.co.uk, Liberal Islam? - Prospect Magazine, 20 gennaio 2003, <https://www.prospectmagazine.co.uk/magazine/liberalislam>

ritto secolare romano. L'Islam, al contrario, non permetteva la tolleranza di un simile compromesso. Era il collante che teneva insieme le fragili coalizioni tribali in una forza sociale rivoluzionaria. Il suo compito era detenere il potere politico e l'amministrazione della vita religiosa. Così, mentre il cristianesimo poté accogliere il Common Law, la Magna Carta, e l'autorità dello stato su tutte le questioni che non minacciavano direttamente gli interessi della chiesa, il mondo islamico, si ritrovò ad unire la vita politica a quella religiosa. Ciò ha precluso lo sviluppo della laicità dello stato nell'Islam.

Tutto ciò lascerebbe dedurre che l'Islam sia impossibile da secolarizzare. Che dire, allora, delle società islamiche nel mondo di oggi? Devono scegliere solo tra il liberalismo laico occidentale e una teocrazia? che l'Islam sia probabilmente incompatibile con il secolarismo non equivale a dire che non ci sia spazio nell'Islam per i laici. Nessuno Stato islamico è mai stato una teocrazia completa, compresa la Repubblica islamica dell'Iran.

In effetti, fin dall'inizio, il rapporto dello Stato con la Sharia è stato travagliato. Lo Stato, nella teoria islamica, non possiede alcuna sovranità, che spetta in ultima analisi appunto a Dio e alla Sharia. Tuttavia, lo stato deve esistere per garantire la Sharia come massima autorità. Un governante musulmano è, quindi, in linea di principio soggetto alla sua autorità proprio come qualsiasi altro essere umano.

Poiché chi si trova al potere non è in grado di legiferare e il suo potere è solo esecutivo e giudiziario, la sua legittimità si basa solamente sulla sua capacità e volontà di far rispettare e obbedire alla legge divina. Ma a un certo punto l'idealismo della legge divina, vago com'è in materia di stato e società, entra sempre in conflitto con le esigenze secolari del governante. Man mano che gli stati e le società si evolvevano nel corso della storia, si allontanavano sempre di più dalle condizioni che la Sharia originariamente chiedeva.⁴⁰

La Turchia è forse l'unico esempio di uno specifico impegno ideologico per ottenere la laicità. In Turchia, lo Stato è stato ufficialmente secolarizzato e sono stati compiuti sforzi per secolarizzare occidentalizzando anche la società civile, spesso attraverso la forza. Ciò non ha avuto successo e l'ascesa del movimento islamista lì, testimonia le difficoltà inerenti alla secolarizzazione dell'Islam specialmente imponendola come positiva.

In effetti, sebbene le istituzioni politiche dello Stato turco sembrano determinate a sopprimere l'influenza islamista, questa è ancora in crescita ed esiste un equilibrio difficile ma pragmatico tra l'apparato statale (i militari) da un lato e l'Islam nella società dall'altro. Questo equilibrio potrebbe essere stato decisamente alterato dalla vittoria del Partito islamista per la giustizia e lo sviluppo (AKP).

Dato che l'AKP ha solo quattro seggi in meno del numero richiesto per cambiare la costituzione, è stata effettuata una certa islamizzazione dello stato turco. Tuttavia, possiamo affermare che questo ritorno all'Islam non ha totalmente stravolto la laicità dello stato e nella Turchia di oggi si può notare l'integrazione quasi perfetta dei due valori. Gli altri principali stati islamici – con le notevoli eccezioni dell'Iran e dell'Arabia Saudita – sono quasi tutti laici nel senso che o la Sharia non esiste in alcuna forma o una legge statutaria secolare coesiste con essa. In quest'ultimo caso, la Sharia viene solitamente applicata per le questioni personali e familiari; Il diritto penale e civile rimane laico. Ancora una volta, ciò è dovuto a una miscela di pragmatismo, storia e contesto sociale. Quasi tutti gli stati islamici come attualmente configurati sono il prodotto del colonialismo, dello smembra-

⁴⁰ A. Mondal, *Liberal Islam?*, prospectmagazine.co.uk, Liberal Islam? - Prospect Magazine, 20 gennaio 2003.

mento dell'impero ottomano e del nazionalismo anticoloniale e antiimperialista. Il nazionalismo nelle società islamiche ha iniziato a istituzionalizzare la separazione de jure dello stato dall'Islam.

L'Islam liberale si basa sulla resistenza ai governi puramente religiosi, si prefigge di rafforzare il sistema basato sul voto, si preoccupa di garantire i diritti di donne e persone non musulmane nella società, punta alla salvaguardia della libertà di pensiero e la promozione dei diritti umani.

Radwan Masmoudi, presidente del Center for the Study of Islam and Democracy (CSID), sostiene che l'Islam liberale sia una sezione diversa dell'Islam che garantisce "la libertà individuale e la libertà" all'interno dell'Islam.

Charles Kurzman, docente di sociologia islamica e del Medio Oriente all'Università della Carolina del Nord, ha affermato che l'Islam liberale si pone l'obiettivo di basarsi sull'Islam seguendo il Corano e la Sunna rimuovendo tutto ciò che contraddice le libertà individuali e i principi democratici e di rispetto dei diritti umani.

2.2 L'Iran: il caso di islam politico dal potere consolidato

L'Iran, come ribadito in precedenza, è stato l'unico caso in cui l'islamismo di destra ne è uscito vincente, nel senso che si è consolidato fino a strutturarsi politicamente, e che continua a rappresentare una stabilità politica nonostante gli innumerevoli tentativi di combattere il regime da parte degli Stati Uniti, di Israele, dei paesi dell'Unione Europea e dei regimi arabi del Golfo alleati, in particolar modo l'Arabia Saudita.

Inizialmente, molti islamisti nel mondo hanno visto la rivoluzione iraniana come una luce positiva, oscillando tra entusiasmo assoluto e timido sostegno. Abu'Al Ala Maududi, il fondatore della Jamaat-i Islami in Pakistan, era inizialmente entusiasta della rivoluzione iraniana. All'indomani della rivoluzione, Hizb ut-Tahrir, partito politico panislamico e fondamentalista, era così fiducioso che credeva nella cooperazione con l'Iran per l'istituzione di un califfato e i suoi leader sembravano disposti ad accettare Khomeini come capo di stato de facto, in altre parole, come califfo sciita.⁴¹ Quindi, data questa affinità nel periodo pre e immediatamente successivo al 1979 tra gli islamisti sunniti e la rivoluzione in Iran, come possiamo spiegare il loro successivo allontanamento? Come possiamo spiegare che Yusuf al-Qaradawi, leader islamista egiziano ampiamente visto come il leader spirituale dei Fratelli Musulmani globali, nel 2013 abbia denunciato ferocemente l'Iran e Hezbollah, che letteralmente significa il "Partito di Dio", chiamandolo invece Hezb al-Shaytan, il "Partito del Diavolo"? Per cominciare, i Fratelli Musulmani non sono un gruppo monolitico. I rami nazionali differiscono nelle loro genealogie storiche, nelle loro esperienze politiche e nella loro ideologia. Alcuni movimenti nazionali, come quello siriano, sono emersi come feroci critici della Repubblica islamica, dei suoi alleati regionali e persino dello sciismo in generale, mentre altri sono stati ispirati, hanno mantenuto relazioni con e, nel caso di Hamas, sono persino arrivati a fare affidamento sull'Iran. Altri movimenti sunniti come il palestinese Jihad Islamico e il libanese Tawheed continuano ad essere vicini all'Iran.⁴²

I paesi dominati dai fondamentalisti sunniti, vale a dire l'Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti e altri in collaborazione con gli Stati Uniti, qualche anno dopo l'affermazione del regime iraniano reagirono alla rivoluzione cercando di "contenere" l'Iran. Nel corso degli anni '80, il Medio Oriente e l'Asia centrale hanno visto una guerra combinata anti-iraniana e anticomunista, a volte segreta e a volte palese.

In questo grande schema politico, la guerra Iran-Iraq è stata la principale guerra anti-iraniana, mentre il jihad afgano avrebbe dovuto combattere l'Unione Sovietica, contenendo anche la rivoluzione iraniana sul suo fianco orientale. Fondamentalmente, tuttavia, entrambi gli sforzi si basavano su tattiche simili e spesso sugli stessi partner locali, la maggior parte dei quali erano musulmani sunniti. I principali alleati locali che guidavano la lotta contro l'Iran erano sciovinisti arabi come Saddam Hussein, che promossero la guerra come una guerra in cui erano in gioco la superiorità razziale e la purezza, o movimenti islamisti sunniti antischiiti, la cui base di riferimento era l'Arabia Saudita ma che hanno trovato terreno fertile per le loro idee non solo nel mondo arabo ma anche in Pakistan e Afghanistan. Iraq, Iran e Arabia Saudita fanno parte da tempo dello stesso complesso di sicurezza regionale. È in questo contesto di rivalità interstatali che i principali movimenti sunniti hanno lentamente cambiato rotta e si sono allontanati dalla Repubblica

⁴¹ N. F. Paracha, "Political Islam: an evolutionary history", il 23 ottobre 2014, <https://www.dawn.com/news/1139847>

⁴² C. Chapman, *Why the sudden rise of political Islam?* Zwemer Center for Muslim studies, <https://www.zwemercenter.com/why-the-sudden-rise-of-political-islam/>

islamica. Sebbene la nuova leadership religiosa iraniana abbia minacciato di esportare la rivoluzione nei paesi arabi del Golfo, e nonostante le manifestazioni di piazza in tutto il mondo musulmano a sostegno della Repubblica islamica, nessuna vera democrazia si è sviluppata né in Iran né altrove nel mondo arabo e musulmano come risultato del nuovo ordine in Iran. Ciò che la Rivoluzione ha fatto, tuttavia, è stato dare voce all'attivismo islamico come potenziale forza nel governo. I tentativi dell'Iran di diffondere una nozione populista di Islam politico a livello regionale e globale hanno affrontato numerosi grandi ostacoli: in primis il fatto di essere un paese sciita in mezzo all'85-90% di persone sunnite ha creato una forte resistenza e contrarietà da parte di queste ultime. Durante l'ascesa dell'islamizzazione e dell'attivismo islamico tra gli anni '80 e il 2000, Iran, Arabia Saudita e Turchia hanno gareggiato aspramente per stabilire di chi dovesse essere la potenza egemone del mondo musulmano, il leader degli attivisti islamici in molte parti del mondo musulmano – dalla Nigeria ai Balcani e dal sud-est asiatico all'Asia centrale – attraverso scuole, libri di testo, borse di studio, società caritatevoli, programmi di aiuto alimentare e sanitario e proselitismo. L'Iran ha perso la competizione, e non solo a causa dell'abbondanza di denaro petrolifero saudita ma soprattutto per la riluttanza da parte delle società sunnite nonostante i suoi sforzi e la sua efficace propaganda. Inoltre, Saddam ha abilmente usato la sua aggressione contro l'Iran nel 1980 per contrapporre il nazionalismo arabo sunnita contro l'Iran sciita persiano. Per la maggior parte di quel decennio, la Repubblica islamica si preoccupò di respingere la minaccia esistenziale che vedeva provenire dall'Iraq con l'aiuto arabo e americano, il che ovviamente rendeva meno urgente la diffusione della dottrina islamica populista. La guerra spinse anche la Repubblica islamica a stringere relazioni con alcuni problematici gruppi radicali inclini alla violenza. Ironia della sorte, è stata proprio la rivoluzione sciita iraniana a spingere l'attivismo islamico sunnita in politica. Sebbene nel 1980 l'islamizzazione stesse già prendendo forma nelle società sunnite, la rivoluzione iraniana mostrò ai musulmani sunniti politicamente attivi che la loro fede non era ostile al processo politico e che partecipare alle elezioni e governare, entro certi limiti, non violava il governo di Dio ma anzi, la religione e i suoi simboli potevano davvero essere un'arma efficiente. In aggiunta, mostrava per la prima volta che un governo solido e potente poteva essere islamista e antisraeliano-americano, a differenza dell'Arabia Saudita.

Molto prima di trasformarsi in un sostenitore chiave di Hamas negli anni 2000, la Repubblica islamica aveva effettivamente sponsorizzato una serie di gruppi militanti islamici sunniti. Un esempio importante è il gruppo palestinese Jihad islamico. In Cisgiordania e a Gaza, così come nei campi palestinesi del Libano, la rivoluzione iraniana è stata ampiamente elogiata, perché una delle prime mosse della Repubblica islamica era stata quella di consegnare l'ambasciata israeliana a Teheran all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). Fu quando il tanto sperato asse Khomeini-Arafat giunse presto al termine, in parte a causa della posizione filo-irachena dell'OLP nella guerra Iraq-Iran, che la Repubblica islamica sostenne la creazione del gruppo militante islamista sunnita Jihad islamico. La Repubblica islamica dell'Iran ha anche ispirato la crescita di altri gruppi islamisti sunniti militanti meno noti in Medio Oriente. Ad esempio, nella città libanese di Tripoli, il religioso rivoluzionario sunnita Said Shaaban è emerso come sostenitore di quello che ha definito il "modello iraniano", per la vittoria dell'Islam sull'Occidente. Sulla scia dell'invasione israeliana del Libano del 1982, formò il Movimento di unificazione islamica, il Tawheed, un gruppo armato islamista sunnita che combatté la sinistra e le truppe dell'esercito siriano e trasformò Tripoli in un piccolo proto-stato islamico per tre anni. Teheran intratteneva strette relazioni con questi islamisti sunniti a Tripoli, che a loro volta promuovevano l'ideologia rivoluzionaria e gli interessi della Repubblica islamica in Libano e forgiavano forti legami con l'altro alleato islamista libanese dell'Iran, Hezbollah.

Al centro degli sforzi dell'Iran per raggiungere i gruppi militanti islamici sunniti c'erano le piattaforme ecumeniche istituite per rafforzare i legami con i religiosi sunniti, per aprire la strada a un'alleanza globale di militanti islamici sciiti e sunniti. Nel gennaio 1980, subito dopo la Rivoluzione, la neonata Repubblica Islamica invitò a Teheran decine di rivoluzionari del Terzo Mondo, con l'obiettivo implicito di unire militanti sunniti e sciiti. Negli anni successivi ha organizzato conferenze dell'Assemblea globale degli studiosi musulmani e della Settimana dell'unificazione per sostenere la rete ecumenica di religiosi militanti sunniti e sciiti che sostenevano la politica estera dell'Iran. In Libano, questa rete sunnita-sciita di religiosi filoiraniani ha persino fondato un'organizzazione clericale, l'Associazione degli studiosi musulmani, che ha combattuto contro Israele. La rinascita delle narrazioni della rivalità arabo-persiana innescata dalla guerra Iraq-Iran del 1980 e le tensioni settarie sulla scia della sconfitta dell'opposizione siriana per mano del regime di Assad nel 1982, hanno minato tali sforzi. Ma l'eredità dell'impatto della rivoluzione iraniana sugli islamisti sunniti è poco studiata. Far luce su come i sostenitori dell'islamismo sunnita e sciita una volta si influenzassero e si ispirassero a vicenda, e forgiassero alleanze, contribuisce alla nostra comprensione non solo dell'impatto globale della rivoluzione iraniana, ma anche della creazione dell'islamismo moderno.

“Ma il problema non è religioso ma puramente politico. Ovviamente è fuorviante pensare che se gli sciiti e i sunniti trovassero un accordo le guerre in Yemen e in Siria cesserebbero”⁴³.

⁴³M. Bishara, Towards a New Middle East Cold War, 28 marzo 2022, <https://www.aljazeera.com/opinions/2022/3/28/towards-a-new-middle-east-cold-war>

2.3 Il potere dell'Iran nel Medio Oriente e l'alleanza del sunnismo con l'occidente

L'Iran è temuto dalle potenze regionali e dell'alleanza atlantica a causa della sua grande influenza politica sui paesi musulmani, strategici e fondamentali per i paesi occidentali. Per questo motivo, si cita spesso il detto "la Guerra Fredda si è trasferita in Medio Oriente", nei circoli degli studiosi delle relazioni internazionali. L'Arabia Saudita si considera il leader del mondo musulmano, lo è sempre stata finché non si è affermato il regime iraniano con le sue ideologie che riscuotono molto consenso. L'Iran crede fermamente che le correnti politiche nel mondo musulmano debbano essere viste come forze di cambiamento in una regione a lungo sfruttata dagli Stati Uniti e da altre potenze occidentali e l'Arabia Saudita in questo senso non è credibile.

Naturalmente, come nazione musulmana sciita sostiene altri gruppi musulmani sciiti, ma getta anche vocalmente il suo peso dietro la causa palestinese.

Ma paralizzata da decenni di sanzioni e interferenze occidentali nei suoi affari e senza i soldi del petrolio di cui beneficia l'Arabia Saudita, la politica estera dell'Iran è stata quella di sviluppare delegati equipaggiando gruppi armati altrove e sostenendo regimi simpatizzanti come quello di Bashar al-Assad in Siria.

Dopo che Saddam Hussein è stato rovesciato nel 2003, gli iraniani non hanno perso tempo nel rendere le cose difficili per l'occupazione degli Stati Uniti e nel rafforzare la propria influenza politica. Nel 2014, quando l'Isis ha preso il controllo di gran parte dell'Iraq, sono stati i gruppi armati sostenuti dall'Iran che hanno contribuito a sconfiggerlo, mentre gli Stati Uniti hanno sostenuto le forze armate irachene nel raggiungimento dello stesso obiettivo. In effetti, l'Iran e gli Stati Uniti hanno combattuto dalla stessa parte, nonostante le aspre relazioni tra di loro.

Gli Stati Uniti, da parte loro, sono chiari sul fatto che la destabilizzazione dell'Iraq sia stata funzionale per tenere sotto controllo sia l'Iran che l'Arabia Saudita.

Tutto ciò in Yemen è molto più visibile come anche il sostegno da parte degli Stati Uniti e paesi alleati all'Arabia Saudita. Per contrastare l'ascesa degli Houthi nel 2011, l'Arabia Saudita ha deciso che fosse l'Iran a sostenere il gruppo ribelle. Nel 2015 è iniziata una campagna di bombardamenti aerei a guida saudita sostenuta da alcuni stati sunniti e da Stati Uniti, Regno Unito e Francia. Doveva durare alcune settimane. Continua fino ad oggi. Per l'Arabia Saudita questa guerra è colpa dell'intervento dell'Iran in sostegno agli Houthi. La rivalità è ulteriormente complicata dal sostegno tattico degli stati occidentali all'Arabia Saudita e dal sostegno della Russia all'Iran, anche se non incondizionatamente e soggetto a cambiamenti a seconda degli interessi di Mosca.

Il sostegno dell'Iran agli Houthi è diventato sempre più aperto dal 2014 quando i ribelli hanno preso il controllo di Sanaa, la capitale. I leader Houthi si sono recati a Teheran e hanno firmato accordi per stabilire un servizio aereo regolare tra le due capitali; hanno inoltre convenuto di aumentare la cooperazione yemenita-iraniana.

Le forniture e il personale iraniano, compresi gli alleati libanesi di Hezbollah, hanno iniziato a fluire nello Yemen. Gli iraniani hanno anche promosso sempre più il proprio marchio di sciismo rispetto alla tradizionale setta zaydita praticata nello Yemen. Dal 2014, la retorica Houthi (che riecheggia la propaganda iraniana) e le provocazioni che minacciano la sicurezza dell'Arabia Saudita sono diventate più frequenti.

Inoltre, i più recenti "accordi di Abramo" promossi da Donald Trump e siglati da alcuni paesi arabi come Marocco, Sudan, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti di riconoscimento e

normalizzazione dei rapporti con Israele, sono un evidente tentativo di alleanza nel tentativo di combattere e isolare l'Iran. Si tratta di rendere più evidente la collusione di molti paesi sunniti con Israele e gli Stati Uniti nello scenario geopolitico medio orientale con il solo intento di contrastare la minaccia iraniana.⁴⁴

2.4 Le istituzioni politiche e religiose in Iran

Shahram Akbarzadeh e Rebecca Barlow, sostengono che prima del '79 l'Islam politico in Iran era l'antitesi dello status quo, un'alternativa alle politiche laiche e all'occidentalizzazione imposta. A loro avviso l'Islam politico nell'Iran di oggi è un'ideologia dello status quo che protegge gli interessi acquisiti di molti nell'establishment clericale, così come di coloro che si sono identificati e hanno beneficiato di questa nuova struttura. L'istituzionalizzazione dell'islamismo dopo la rivoluzione popolare del 1979 non è stata priva di difficoltà. Il principale ostacolo all'Islam politico in Iran è stato il fatto che ha guadagnato importanza sul retro di un movimento di massa desideroso di trasparenza politica, sociale ed economica e di responsabilità. Radicato nella rivoluzione del '79 era il desiderio di stabilire un nuovo sistema democratico in cui la leadership politica fosse responsabile nei confronti del popolo e rappresentasse i suoi interessi nazionali. L'idea di una repubblica era attraente per le masse che protestavano contro la corruzione della monarchia Pahlavi. La sovranità popolare era al centro del modello repubblicano. Tuttavia, il dominio del popolo non si trovava facilmente con gli islamisti e doveva essere delimitato entro i limiti stabiliti, come sostenevano, da Dio. La tensione tra i modelli di governo popolare e quello religioso era evidente fin dal primo giorno del nuovo regime. Questa tensione è intrecciata nella costituzione iraniana che mantiene avvertimenti divini alla sovranità popolare ed è persino portata nel nome ufficiale dello stato: la Repubblica islamica. L'ondata di risentimento popolare contro l'establishment politico dopo le contestate elezioni presidenziali del 2009 è stata un promemoria del fatto che la tensione di cui sopra è rimasta irrisolta.⁴⁵

Nel 1925, un giovane ufficiale militare, Reza Khan, guidò un colpo di stato che depose la dinastia Qajar di 131 anni e fondò la dinastia Pahlavi. Dopo essere stato nominato shah, Reza Khan perseguì le relazioni con la Germania, inimicandosi così la Gran Bretagna e la Russia e spingendo quelle potenze a invadere.

Le truppe britanniche e sovietiche se ne andarono nel 1946, ma l'influenza straniera si intensificò con l'avvento della Guerra Fredda. I nazionalisti, guidati da Mohammad Mossadeq, salirono al potere nel 1951. Tuttavia, la CIA e l'intelligence britannica collusero per rovesciarlo due anni dopo, riportando al potere la dinastia Pahlavi in esilio con Mohammad Reza Shah Pahlavi. Lo shah repressero gli islamisti iraniani e la sua restaurazione favorì la rabbia tra la popolazione generale.

Nel 1979, questo malcontento si trasformò in una vera e propria rivoluzione, costringendo lo shah a fuggire. Il 1° febbraio 1979, l'ayatollah Ruhollah Musavi Khomeini tornò in Iran dall'esilio in Francia, anche se la maggior parte della sua assenza di quattordici anni fu trascorsa nella città santa sciita di Najaf, in Iraq. Ha poi proceduto a mettere da parte i comunisti e i partiti laici che avevano lavorato con gli islamisti per rovesciare lo shah, e ha assunto le leve del potere, ponendo definitivamente fine alla monarchia iraniana.

⁴⁴ M. Bishara, Towards a New Middle East Cold War, 28 marzo 2022, <https://www.aljazeera.com/opinions/2022/3/28/towards-a-new-middle-east-cold-war>

⁴⁵ S. Akbarzadeh, R.Barlow, *The institutionalisation of political Islam in Iran*, Routledge handbook of political Islam, 2012, p. 140

Sotto Khomeini il clima religioso e politico iraniano è stato drammaticamente trasformato, rendendo l'Islam sciita un elemento inseparabile della struttura politica del paese. Khomeini inaugurò una nuova forma di governo ancorata al concetto di Velayat-e Faqih, o "regola del giurista islamico". Nel suo libro del 1970, *Hokumat-e Islami: Velayat-e Faqih*, Khomeini sosteneva che il governo dovrebbe essere gestito in conformità con la sharia, o legge islamica. Perché ciò accada, un giurista islamico – o faqih – deve supervisionare la struttura politica del paese. I cambiamenti costituzionali successivi alla rivoluzione stabilirono un sistema di governo basato su tre pilastri del potere: esecutivo, giudiziario e legislativo. Ma seduto in cima alla struttura di potere della Repubblica islamica c'era Khomeini.

L'obiettivo dichiarato della rivoluzione iraniana era quello di rovesciare il regno dello shah e ripristinare l'ideologia islamica nella società iraniana. "Khomeini ha usato la retorica della tradizione e delle immagini sciite non solo per aiutarlo a prendere il controllo dell'Iran, ma anche per rivendicare l'anima stessa dello sciismo", Vali R. Nasr, Senior Fellow del CFR Adjunct, scrive nel suo libro del 2006, *"The Shia Revival"*. Oltre alla gerarchia religiosa, Khomeini ha radicalmente alterato il panorama politico dello stato. Il nuovo leader iraniano, scrive Nasr, "ha reso il fondamentalismo islamico una forza politica che avrebbe cambiato la politica musulmana dal Marocco alla Malesia". Lo ha fatto capovolgendo l'Islam sciita. In una serie di conferenze tenute dall'esilio nei primi anni 1970, Khomeini iniziò a sostenere che in assenza dell'Imam Mahdi – noto anche come l'Imam Nascosto o il dodicesimo imam della fede sciita – i governi dovrebbero essere gestiti da coloro che hanno un rango più alto tra i chierici. Era un concetto rivoluzionario nel pensiero clericale sciita, afferma Afshin Molavi, un esperto di Medio Oriente presso la New America Foundation.⁴⁶

Come tale, "è stato respinto dalla maggioranza degli ayatollah anziani in Iran". Ma il concetto trovò un pubblico tra i giovani rivoluzionari a Qom, il centro religioso iraniano, e formò la spina dorsale teorica del movimento che in seguito avrebbe chiesto il rovesciamento del regime Pahlavi. Alla fine del decennio Khomeini era riuscito a fondare le sue idee, dice Molavi, "con la pura forza della sua volontà" come "rivoluzionario intransigente".⁴⁷

Oggi, gli insegnamenti e i precedenti di Khomeini si sono evoluti in un sistema di governo che fonde gli elementi della teocrazia islamica con le caratteristiche di una repubblica.

A differenza del sistema di governo degli Stati Uniti, "chiesa" e stato sono inesorabilmente legati nell'Iran moderno, e i precetti religiosi costituiscono la spina dorsale della struttura politica iraniana. In teoria, la struttura politica iraniana appare simile a quella occidentale.

"Ma in pratica il sistema iraniano è dominato da un piccolo gruppo di chierici religiosi e rivoluzionari. Mentre il massiccio establishment clericale iraniano può avere un'influenza religiosa, l'influenza politica appartiene a pochi". Secondo le statistiche pubblicate dallo studioso tedesco W. Buchta, dei cinquemila ayatollah in Iran nel 2000, solo ottanta partecipano al governo.

Solo ai sostenitori della rivoluzione – viene concesso un ampio grado di libertà nel criticare il regime o nel plasmare il suo futuro. Al contrario, gli estranei subiscono delle ripercussioni se si esprimono in merito. "Pochi estranei – nazionalisti laici o liberaldemocratici o oppositori della Repubblica islamica – hanno una voce pubblica nel

⁴⁶ S. Akbarzadeh, R.Barlow, *The institutionalisation of political Islam in Iran*, Routledge handbook of political Islam, 2012, p.143

⁴⁷ S. Akbarzadeh, R.Barlow, *The institutionalisation of political Islam in Iran*, Routledge handbook of political Islam, 2012, p. 144

dibattito". Questa formulazione autocratica dall'alto verso il basso si traduce in un complesso di istituzioni sia elette che si presentano, in pratica, meno democratiche di quanto non appaia sulla carta.

Per questo motivo, nonostante la percentuale elevata di persone che nel '79 appoggiarono la rivoluzione, il dissenso è molto diffuso. Le sommosse popolari hanno raggiunto un picco durante la cosiddetta primavera di Teheran della fine degli anni '90 e dei primi anni 2000, ancora oggi le manifestazioni continuano e sono intensificate. "C'è una crescente ondata di anticlericalismo tra gli iraniani comuni a causa dei fallimenti politici della Repubblica iraniana e l'inefficienza nel gestire la crisi economica. L'inflazione, la disoccupazione e i salari bassi hanno provocato una reazione ideologica popolare contro la classe politica-religiosa.⁴⁸

A differenza del margine di critica e di dibattito caratterizzanti gli anni postrivoluzionari, Karim Sadjadpour, analista politico iraniano-americano, afferma che i leader iraniani hanno represso le critiche aperte al regime negli ultimi anni. "Quel tipo di discussione ... si è davvero sostanzialmente spento."

Ahmadinejad ha cercato di sconvolgere i lavori clericali ma solo per una ragione: rafforzare il matrimonio tra Islam e politica. In un discorso agli studenti di teologia nell'aprile 2008, Ahmadinejad è andato più lontano che mai nell'esprimere la sua convinzione che l'Imam Mahdi – noto anche come l'Imam Nascosto – guidi il motore politico del paese. L'affermazione ha profondamente fatto arrabbiare i chierici al potere nel paese. Se l'imam fosse dietro ogni azione del governo, Ahmadinejad dunque teoricamente non avrebbe alcuna responsabilità per la situazione economica disastrosa del paese.⁴⁹

L'amministrazione Ahmadinejad ha avuto molti scontri con il "clero" iraniano. Quest'ultimo accusava l'ex presidente di voler scavalcare il loro ruolo religioso e di voler deresponsabilizzarsi per la recessione economica e la crescente povertà nel paese, lui invece cercava di convincere le masse popolari che il "clero" avesse anch'egli delle responsabilità. Fu probabilmente quello l'anno, il 2008, l'anno in cui la classe politica iraniana e la rivoluzione hanno iniziato a vacillare in termini di credibilità agli occhi della popolazione ed è in quel momento che è iniziata la sfiducia nelle istituzioni e negli stessi discorsi politici che avevano convinto la stragrande maggioranza degli iraniani.

⁴⁸ S. Akbarzadeh, R. Barlow, *The institutionalisation of political Islam in Iran*, Routledge handbook of political Islam, 2012, pag. 147

⁴⁹ K. Sadjadpour, *Iran's future*, Center for Strategic and International studies, luglio 2021, <https://www.csis.org/analysis/irans-future>

3. La rivoluzione iraniana per gli iraniani, per gli oppressi nel mondo e per gli Stati Uniti

3.1 La narrazione degli orientalisti dell'Iran

Richard Falk in *The Nation* ha scritto "Il nucleo religioso del movimento Khomeini è un appello alla giustizia sociale, all'equità nella distribuzione della ricchezza, un'economia produttiva organizzata attorno ai bisogni nazionali esigenze, semplicità della vita e assenza di corruzione che riduce le differenze tra ricchi e poveri, governanti e governati".

"Qualunque sia il futuro corso di questa straordinaria rivoluzione"- continua Kai Bird - "la primavera del 1979 sta facendo germogliare speranze di libertà più ampie e benessere economico per la popolo iraniano".

David Zarnett, docente universitario di scienze politiche all'università di Toronto, nel suo saggio "Edward Said e la rivoluzione iraniana" cerca di approfondire gli effetti della rivoluzione iraniana basandosi sulle analisi di Said. Queste analisi sulla rivoluzione si trovano in quattro articoli scritti tra il 1979 e 1981, e possono essere divise in due fasi. Nella prima, scrivendo sul *Time Magazine* nell'aprile 1979 e sul *Columbia Journalism Review* in marzo/aprile 1980, Said ha respinto sia la rappresentazione della rivoluzione come islamica sia ciò che ha definito come la demonizzazione di Khomeini. Gli scritti della seconda fase, invece, sul *The Nation*, nell'aprile 1980 e sull'*Harper's Magazine* nel gennaio 1981, fanno notare come gran parte della sinistra americana pro-rivoluzione stava facendo i conti con la dura realtà dell'Iran sotto il khomeinismo. In questa fase, Said ha modificato l'argomento: la sua analisi si è spostata da Khomeini e si è concentrato prevalentemente sulla rappresentazione dei media statunitensi della rivoluzione.⁵⁰

La rivoluzione in Iran ha spinto l'"Islam" nel discorso mainstream in America. Dalla sua residenza in esilio a Neauphle-le-Chateau il 12 gennaio 1979, Ruhollah Khomeini ha dichiarato che la "lotta continuerà fino all'istituzione di un Repubblica islamica che garantisce la libertà del popolo, l'indipendenza del paese e il raggiungimento della giustizia sociale». Pochi mesi dopo, nella sua città natale di Qom, Khomeini ha dichiarato l'istituzione della Repubblica islamica, chiedendo al nuovo governo di "attuare la giustizia islamica sotto la bandiera dell'Islam e la bandiera del Corano". Queste dichiarazioni hanno avuto molta pubblicità e le parole di Khomeini sono state ampiamente diffuse attraverso le principali agenzie di stampa. Prendendo spunto dalla retorica di Khomeini, i media americani iniziarono a ritrarre la rivoluzione come ispirata all'estremismo religioso e questo ha dato origine a un dibattito caratterizzato da preoccupazioni sulle implicazioni di questa nuova ideologia politica radicata nell'Islam. In particolare, la dichiarazione di Khomeini per stabilire una "Repubblica islamica" ha sollevato la questione a cosa una tale politica assomiglierebbe.

Il *Washington Post* in quegli anni ha predetto una catastrofe politica sulla base di una lettura di estratti del *Velayet-e faqih* di Khomeini, una dottrina ideata dall'Ayatollah secondo cui il giurista musulmano, in quanto esperto della sharia che è emanata direttamente da Dio, della quale egli è interprete autentico nella sua veste di mujtahid, ha il compito di sovrintendere a ogni azione del Parlamento perché si conformi a quella che il giurista stesso ritiene essere la corretta interpretazione della sharia appunto. Di fatto, con questo sistema, il Consiglio dei Guardiani riesce a bloccare ogni legge che contrasti il potere dei religiosi e dei loro alleati (per questo motivo i governi "riformisti" non hanno mai avuto in Iran vita lunga e successo).

⁵⁰ D. Zarnett, *Edward Said e la rivoluzione iraniana*, 2009, <https://www.semanticscholar.org/paper/Edward-Said-and-the-Iranian-Revolution-Zarnett/1d17d77589213a8b1ce57d648f6f7a52fd4ff99b>

Seguirono al Washington Post anche Associated Press e il Time Magazine con questa narrativa; la copertina del Time Magazine del 16 aprile 1979 intitolava: "Islam: The Militant Revival".

Nelle pagine del New Republic, Michael Walzer, in un articolo che Said ha specificamente attaccato, ha raffigurato Khomeini come un fascista clericale e ha scritto della necessità di ricordarci del potere di questa religione che è ancora capace di generare grande zelo tra un gran numero di suoi seguaci".

Nel Foreign Affairs, dove le prime analisi avevano generalmente minimizzato il ruolo dell'Islam nella rivoluzione, William Quandt descrisse Khomeini come più interessato al "Grande Satana" (come lui definiva gli Stati Uniti) che a risolvere i numerosi e significanti problemi che affliggono l'Iran post-shah. Simile a Walzer, Quandt ha osservato che "una delle domande che circondavano la rivoluzione iraniana fin dal suo inizio era se Khomeini e la sua Repubblica islamica potrebbero segnare una nuova rinascita del sentimento islamico e della solidarietà che influenzerebbe altri nelle nazioni islamiche, specialmente quelle del Medio Oriente". Dopo i suoi anni di ricerca e scrittura per il suo libro Orientalismo nel 1978, Said pensava di sapere esattamente cosa stesse succedendo. La sua analisi sulle sistematiche percezioni errate dell'Islam in Occidente doveva essere sostenuta da una critica pungente di questo discorso orientalista sulla rivoluzione iraniana.

Ne l'Orientalismo ha sottolineato che il punto centrale dell'opera ruota attorno alla questione di ciò che definisce l'esperienza umana musulmana: i musulmani secondo l'ottica orientalista non sono visti come una categoria di persone razionali con progetti politici, economici e sociali ma sono semplicemente retrogradi e quindi anche la loro rivoluzione non può essere sostenuta da pensieri e azioni politiche.

Usando il libro di P.J. Vatikiotis, storico e politologo greco-americano esperto di Medio Oriente, "Revolution in the Middle East and Other Case Studies" del 1972 come punto di riferimento, Said ha spiegato che l'orientalista percepiva la rivoluzione islamica come atto nato da "un cattivo tipo di sessualità e anche un cancro". Analizzando il contributo di Bernard Lewis al lavoro di Vatikiotis, Said ha scritto che il messaggio che si ottiene sulla natura di una rivoluzione islamica "è eccitazione, sedizione, creazione di una piccola sovranità, niente di più". Il primo articolo di Said sull'Iran, "Islam, Orientalism and the West: An Attack on Learned Ignorance", è apparso sul Time Magazine il 16 aprile 1979. Rielaborando molti degli stessi punti su cui si è focalizzato ne l'Orientalismo, Said si è concentrato sul fenomeno che lo preoccupava di più: l'affidamento di esperti ed opinionisti dell'Islam per spiegare tutti gli eventi in Medio Oriente. La politica di Algeria, Palestina, Egitto e Iran era tutta mal interpretata e semplificata. Ciò che ha infastidito di più Said è stata l'idea che la rivoluzione iraniana fosse presentata come un "Ritorno dell'Islam". Contrariamente a quanto riportato dai media, Said vedeva la rivoluzione iraniana come estranea all'Islam. Le vere radici della rivoluzione, e di risentimento verso l'Occidente in tutto il Medio Oriente, ha radici, non all'interno della cultura o della società islamica, ma piuttosto della politica occidentale nella regione: "Se i lavoratori iraniani, gli studenti egiziani, gli agricoltori palestinesi provano risentimento per l'Occidente o gli Stati Uniti, questa è una risposta concreta alla politica specifica attuata da questi che li danneggia come esseri umani". Attaccando quella che vedeva come la quintessenza della mentalità americana, Said ha chiesto: "Non allevierà la nostra paura accettare il fatto che le persone facciano le stesse cose dentro e fuori l'Islam, che i musulmani vivono nella storia e nel nostro comune mondo, non semplicemente nel contesto islamico?" Di conseguenza, secondo Said, Khomeini non dovrebbe essere visto né come il simbolo di una rinascita di un nuovo Islam politico né come figura religiosa irrazionale e folle, ma piuttosto come parte di "una lunga tradizione di opposizione a una monarchia oltraggiosa". Said ha descritto Khomeini come un leader

oppositore come qualsiasi altro guidato dalla razionalità e da questioni politiche universali. Pertanto, la descrizione di Khomeini come clericale fascista non era solo fuorviante e ignorante, ma anche antislimico e orientalista, producendo "spaventose caricature" dei musulmani. L'enfasi eccessiva sull'aspetto islamico di Khomeini negò l'influenza che la politica estera americana aveva sulle sue idee e sui suoi sentimenti di odio. In quest'ottica, la rivoluzione iraniana non è islamica ma politica. Secondo Said, i media, sostenuti da innumerevoli accademici, toglievano ai musulmani la loro umanità e implicavano che non ne avessero comprensione della democrazia, cercando solo "repressione e oscurantismo medievale".⁵¹

La tesi di Edward Said può essere supportata citando numerosi giornalisti e intellettuali musulmani nonché i discorsi politici dei leader musulmani. Infatti, gli stessi fatti medio-orientali di cui parlano in Europa e negli Stati Uniti, quando vengono narrati da arabi, curdi, iraniani, afgani e altri presentano una narrativa, un linguaggio, delle priorità e delle preoccupazioni completamente diversi da quelli qui presentati.

Mahmoud Ahmadinejad, presidente della Repubblica islamica dell'Iran dal 2005 al 2013, nel 2009 ha pronunciato un discorso all'Onu in occasione della giornata mondiale sul razzismo e la xenofobia che ha fatto dibattere molto il mondo intero soprattutto perché i delegati di alcuni paesi occidentali tra cui l'Italia abbandonarono la sala durante una parte del discorso in critica a Israele e i suoi alleati occidentali che, Ahmadinejad, ha accusato di aver stabilito un governo totalmente razzista in Palestina. Gli Usa hanno definito queste parole "retoriche, inutili, controproducenti" e che servono solo a nutrire l'odio razziale. Lo stato del Vaticano, nonostante gli abbia riconosciuto di non aver né negato l'Olocausto né espresso posizioni antisemite, ha definito il discorso "estremista con il quale non si può essere in alcun modo d'accordo". Ban Ki-Moon, l'allora segretario generale delle Nazioni Unite, ha condannato la "negazione dell'Olocausto" e Christiane Hohmann, la portavoce della Commissione europea, ha dichiarato: "bisogna reagire in modo appropriato a queste dichiarazioni inaccettabili". Dopo aver ricordato che "molti Stati membri hanno deciso di ritirarsi dalla conferenza.". Nessuno di coloro che hanno criticato il discorso del presidente iraniano è entrato nel merito delle parole e ha provato a confutarlo con delle argomentazioni storiche e politiche. Si sono quasi tutti limitati a definirlo e demonizzarlo. Se vogliamo riportare alcuni estratti del discorso possiamo notare che non vengono utilizzati termini discriminatori e offensivi contro gli ebrei né che viene negato l'Olocausto. Non viene nemmeno citata la religione islamica come protagonista politico. Si può affermare che le sue posizioni siano meramente politiche e sostenute da argomentazioni e fatti storici, che siano condivisibili o no.

"Onorevoli colleghi, diamo un'occhiata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che è una delle eredità della Seconda e della Prima guerra mondiale. Qual era la logica dietro la loro concessione del diritto di veto? Come può una tale logica conformarsi ai valori umanitari o spirituali? Potrebbe essere conforme ai principi riconosciuti di giustizia, uguaglianza davanti alla legge, amore e dignità umana? O piuttosto, con discriminazione, ingiustizia, violazione dei diritti umani o umiliazione della maggior parte delle nazioni e dei paesi?" (...) "La coercizione e l'arroganza sono all'origine dell'oppressione e delle guerre. Sebbene oggi molti sostenitori del razzismo condannino la discriminazione razziale nelle

⁵¹ D. Zarnett, *Edward Said e la rivoluzione iraniana*, 2009, <https://www.semanticscholar.org/paper/Edward-Said-and-the-Iranian-Revolution-Zarnett/1d17d77589213a8b1ce57d648f6f7a52fd4ff99b>

loro parole e nei loro slogan, un certo numero di paesi potenti sono stati autorizzati a decidere per altre nazioni in base ai propri interessi e a propria discrezione. E possono facilmente ridicolizzare e violare tutte le leggi e i valori umanitari, come hanno fatto. Dopo la Seconda guerra mondiale, hanno fatto ricorso all'aggressione militare per rendere un'intera nazione senz'atomo con il pretesto delle sofferenze ebraiche. E hanno inviato migranti dall'Europa, dagli Stati Uniti e da altre parti del mondo per stabilire un governo totalmente razzista nella Palestina occupata. [I delegati escono in segno di protesta. Altri applaudono] E in effetti in compenso per le terribili conseguenze del razzismo in Europa, hanno contribuito a portare al potere il regime razzista più crudele e repressivo della Palestina. Il Consiglio di Sicurezza ha contribuito a stabilizzare questo regime di occupazione e lo ha sostenuto negli ultimi 60 anni, dando loro mano libera per continuare i loro crimini. È tanto più deplorabile che un certo numero di governi occidentali e gli Stati Uniti si siano impegnati a difendere questi razzisti autori del genocidio, mentre la coscienza risvegliata e le persone libere del mondo condannano l'aggressione, le brutalità e i bombardamenti di civili a Gaza. Sono sempre stati di supporto o silenziosi contro i loro crimini. E prima di questo, sono sempre stati in silenzio riguardo ai loro crimini. Illustri delegati, signore e signori, quali sono le cause profonde degli attacchi statunitensi contro l'Iraq o dell'invasione dell'Afghanistan? Quali sono le cause profonde degli attacchi statunitensi contro l'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan? Il motivo dietro l'invasione dell'Iraq era qualcosa di diverso dall'arroganza dell'allora amministrazione statunitense e le crescenti pressioni da parte del proprietario della ricchezza e del potere per espandere la propria sfera di influenza, cercando gli interessi delle gigantesche aziende produttrici di armi, influenzando una cultura nobile con migliaia di anni di background storico, eliminando i tratti potenziali e pratici dei paesi musulmani contro l'utile regime sionista, o per controllare e saccheggiare le risorse energetiche del popolo iracheno? e le crescenti pressioni da parte del proprietario della ricchezza e del potere per espandere la propria sfera di influenza, cercando gli interessi delle gigantesche aziende produttrici di armi, influenzando una cultura nobile con migliaia di anni di background storico, eliminando i tratti potenziali e pratici dei paesi musulmani contro l'utile regime sionista, o per controllare e saccheggiare le risorse energetiche del popolo iracheno? Perché, in effetti, quasi un milione di persone sono state uccise e ferite e qualche altro milione sono stati sfollati e sono diventati senz'atomo. Perché, in effetti, il popolo iracheno ha subito enormi perdite pari a centinaia di miliardi di dollari. E perché centinaia di miliardi di dollari sono stati imposti al popolo americano e ai suoi alleati come risultato di queste azioni militari? L'azione militare contro l'Iraq non era pianificata dai sionisti e i loro alleati nell'allora amministrazione statunitense in complicità con le aziende produttrici di armi e il proprietario della ricchezza?" (...) ⁵²

Leggendo questi estratti dell'intervento di Mahmoud Ahmadinejad, possiamo notare che, come sostiene fortemente il pensiero di Said, la narrazione politica dominante nei paesi a maggioranza islamica abbia delle basi completamente differenti e che la rabbia e l'astio nei confronti dei paesi europei, di Israele e degli Stati Uniti hanno radici nella politica coloniale di questi ultimi, non nell'Islam. Infatti, Ahmadinejad nel suo lungo ragionamento non ha minimamente alluso all'Islam come motivazione delle accuse nei confronti di Israele e i suoi alleati ma ha parlato solamente di politica: l'occupazione della Palestina, i bombardamenti a Gaza, l'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan e le loro conseguenze.

⁵² J. R. Hammond, *Full Text of President Ahmadinejad's Remarks at U.N. Conference on Racism*, *Foreign policy journal*, 21 aprile 2009, <https://www.foreignpolicyjournal.com/2009/04/21/full-text-of-president-ahmadinejads-remarks-at-un-conference-on-racism/>

Coloro che si sono allontanati dalla sala quel giorno, ma anche coloro che sono rimasti ma hanno criticato il discorso, non hanno dimostrato la loro contrarietà con delle argomentazioni politiche ma solo perché, secondo le loro dichiarazioni, inciterebbe all'odio e all'antisemitismo come se Israele fosse intoccabile a prescindere, anche se si portano dei fatti storici e politici per criticarlo.

Tuttavia, Ahmadinejad non era considerato "folle", come invece venne definito da alcuni giornali italiani, solo perché rappresentante dell'Alleanza dei Costruttori dell'Iran Islamico, insieme di partiti politici conservatori. La sua strategia è molto ben definita, richiama simboli e argomenti molto sensibili alla maggior parte dei musulmani nel mondo, parla alla rabbia delle persone ed è per questo che nonostante i disastri economici e politici commessi, ha potuto godere di un ampio consenso. Credere che sia stato un "folle" negazionista e antisemita è riduttivo e semplicistico. Dalla vittoria della rivoluzione islamica in Iran, la demonizzazione e la strumentalizzazione del discorso politico iraniano è la norma in Occidente.

Nel giugno 1980, durante la neo-vittoria della Repubblica Islamica, nel paese era presente un acceso dibattito interno sul come dovrà essere impostato il nuovo sistema politico, su come avrebbe dovuto essere interpretata la sharia e su quanto la religione avrebbe dovuto essere influente nelle decisioni politiche e nella legislazione. Khomeini in quel mese di quell'anno pronunciò un discorso in cui parla di "oppressione e di libertà per tutte le vittime degli Stati Uniti e di Israele nel mondo".

Anche in questo caso i critici e i giornalisti avrebbero potuto mostrare opposizione argomentando la loro contrarietà, invece non pensano sia necessario perché per loro in automatico il discorso di esponenti di quella parte di mondo è sbagliata, di basso livello e non merita un dibattito impegnato.

Il Medio Oriente e i suoi abitanti sono sempre stati oggetto di dibattito e quasi mai soggetto attivo di dibattito. Nella stampa occidentale o nei talk show televisivi raramente le persone medio orientali sono state chiamate a scrivere o parlare pubblicamente su piattaforme molto seguite delle loro posizioni e situazioni. C'è sempre stato un paternalismo molto consistente da parte degli intellettuali ed esperti occidentali per cui queste persone non sono in grado di parlare per sé stesse e capire la propria politica e quindi sono o dei terroristi mossi dall'odio oppure sono delle vittime da salvare.

Per il secondo caso è molto frequente la strumentalizzazione della condizione delle donne e della comunità LGBTQ+ nei paesi musulmani e queste sono le prime categorie utilizzate per parlare della politica di questi paesi e giustificare l'interventismo occidentale. Caso emblematico è stata l'invasione dell'Afghanistan sostenuta dall'ideale di voler aiutare le donne afgane, vittime delle politiche misogine e repressive dei talebani.

Il pinkwashing e il rainbowwashing, le strategie di promuovere la protezione dei diritti delle donne e delle persone LGBTQ+ come prova del liberalismo e della democrazia occidentali, in particolare per distrarre o legittimare la violenza contro altri paesi o comunità, sono una costante nella propaganda americana ed europea.

Nonostante le effettive problematiche presenti nei paesi musulmani, in particolar modo in Iran, la continua insistenza sulle mancanze riguardanti i diritti individuali da parte dei media occidentali è puramente strumentale. Infatti, si pensi agli Emirati Arabi Uniti in cui i diritti umani, in particolar modo delle donne della comunità LGBTQ+, sono con altrettanta costanza violati. Tuttavia, questa narrazione non viene portata avanti nei confronti del paese del Golfo che, anzi, spesso viene presentato come un baluardo di progressismo e civiltà nella regione, soprattutto da quando ha firmato gli accordi di Abramo con Israele riconoscendo la sua legittimità.

Come sopra ribadito, i medio orientali hanno numerose differenti posizioni anche sulle tematiche su cui insistono i media occidentali, ma il centro del loro discorso politico è la loro oppressione sistematica da parte degli Stati Uniti e dei paesi europei ed è su questo che l'Islam politico fa leva per ottenere maggiori consensi ed affermarsi.

Mohammad Ghaderi, giornalista iraniano, afferma: "la vittoria della Rivoluzione Islamica in Iran non solo ha rovesciato il crudele regime monarchico, ma ha anche tagliato la mano dell'imperialismo globale in Iran, guidato dagli Stati Uniti. La rivoluzione islamica e la successiva istituzione della Repubblica islamica hanno portato importanti cambiamenti negli sviluppi regionali e internazionali. La Rivoluzione Islamica è stata come un piccolo albero che si è gradualmente trasformato in un albero robusto negli ultimi 40 anni, ed è ancora in crescita. Il modello di confronto della Repubblica islamica dell'Iran con l'imperialismo ha sfidato gli Stati Uniti e il regime sionista nella regione e in tutto il mondo a tal punto che l'influenza strategica dell'Iran è diventata la più grande preoccupazione degli Stati Uniti e del regime sionista".

L'intero articolo di Ghaderi non accenna neanche una volta alle presunte motivazioni religiose che hanno portato alla rivoluzione, né alla sharia, alle leggi e consuetudini basate sull'Islam, alle interdizioni e alle limitazioni delle libertà individuali come invece fanno i giornalisti occidentali, ma cita solamente l'imperialismo degli Stati Uniti, l'Occidente che strumentalizza il terrorismo dell'Isis, di Al Qaeda e del fronte di Al Nusra, il regime sionista nella regione, la difesa della causa palestinese e degli oppressi nel Terzo Mondo.

"Nonostante tutti gli investimenti militari, politici ed economici americani e la guerra di soft power che ha condotto nella regione, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha sostanzialmente ammesso la sconfitta e ammette che gli Stati Uniti non sono riusciti a realizzare i loro piani nella regione. La Rivoluzione Islamica ha offerto una nuova interpretazione adatta alle esigenze delle comunità islamiche e dell'atmosfera araba, ha presentato un nuovo discorso e continua a superare l'arroganza occidentale, anche nel profondo dell'Europa" - continua Ghaderi.⁵³

La rivoluzione iraniana è stata uno dei più grandi punti di svolta nella vita di molti iraniani, sia per coloro che vivevano in Iran sia per coloro che vivevano in diaspora. Se si dedica uno sguardo alle memorie scritte e ad altre opere letterarie dell'ultimo decennio ci si può avvicinare alla comprensione dell'importanza che ha avuto per gli iraniani. "Senza alcuna conoscenza della rivoluzione, è difficile capire le reazioni degli iraniani che si rispecchiano nelle loro memorie o opere letterarie", scrive Saman Hashemipour, docente di letteratura mondiale comparata alla Girne American University, Cipro.

"La rivoluzione iraniana non è stata solo un evento positivo per le società musulmane, ma è stata anche una speranza per tutti coloro che la vedevano come una significativa insurrezione contro l'oppressore "Impero Americano"". Aldilà del suo carattere religioso, la rivoluzione iraniana è stata un appello per la giustizia sociale, l'equità, la condivisione della ricchezza, un'economia produttiva organizzata intorno ai bisogni nazionali e alla semplicità della vita per mancanza di disonestà che minimizza le differenze tra ricchi e poveri,

⁵³ M. Ghaderi, *The Islamic Revolution in Iran: a beacon of hope for the world's free and oppressed people*, United World International, febbraio 2020, <https://uwidata.com/7831-the-islamic-revolution-in-iran-a-beacon-of-hope-for-the-worlds-free-and-oppressed-people/>

governanti e governati nonostante la paura di molti iraniani di sinistra e femministe, prevalse la speranza di libertà e della giustizia economica.⁵⁴

Secondo Bernard Lewis la civiltà dominante dal punto di vista culturale e storico oggi è occidentale e quindi gli standard occidentali definiscono la modernità. Sostiene che gli orientali soffrivano di un'incapacità culturale di superare le tradizioni islamiche che impedivano l'economia neoliberista e le tecnologie occidentali. Il fallimento delle rivoluzioni in Medio Oriente è spesso semplificato e ridotto alla natura incompetente degli "orientali" che si afferma non siano in grado di gestire i loro affari indipendentemente dall'"assistenza" occidentale. Così, in questi casi le "rivoluzioni islamiche" sono descritte come "esperienza di esplosioni collettive di entusiasmo, ma non perseguono pazientemente sforzi collettivi", e "quando l'eccitazione si spegne, gli "orientali" si lamentano e hanno bisogno di ripulire il disordine che hanno creato"⁵⁵. Said usa il concetto di "atteggiamento testuale" per spiegare come le opere letterarie possano generare conoscenza nel senso foucaultiano, in cui l'autorità schematica di un testo è funzionale ai disorientamenti degli incontri diretti. Secondo Said, due situazioni favoriscono l'atteggiamento testuale. Il primo è quando un essere umano affronta qualcosa di relativamente sconosciuto, minaccioso e precedentemente distante. In questi casi, le persone, i luoghi e le esperienze possono essere efficacemente descritti da un testo o da un libro, "tanto che il testo acquista un'autorità e un uso maggiori dell'attualità che descrive".⁵⁶ La seconda situazione che incoraggia l'atteggiamento testuale è l'apparenza del successo. Secondo Said, il successo di un libro, ad esempio, incoraggerebbe il lettore a leggere più libri dello stesso autore; inoltre, si tende a credere all'autore nella misura in cui la sua descrizione rispecchi l'esperienza del lettore della realtà. D'altra parte, un libro che ha guadagnato fama e successo tra il pubblico può provocare la produzione di una serie di tali libri⁵⁷. Said sostiene anche che "l'Oriente moderno partecipa alla propria orientalizzazione". Le tracce di tali percezioni possono essere viste nei testi iraniano-americani. Nelle narrazioni della rivoluzione iraniana del 1979, la tendenza ad analizzare i fatti storici utilizzando criteri, standard e metri di giudizio occidentali è la più costante. Questo perché la storia dell'Iran è millenaria ed è molto particolare. Moltissime dinamiche interne ed estere non sono comprensibili a chi non ha una conoscenza approfondita della storia del paese.

⁵⁴ S. Hashemipour, *Edward Said, Michel Foucault, and the Iranian Revolution of 1979: Intellectuals have Control over National Commitment*, International Journal of Research in Social Sciences, 2019, Edward Said, Michel Foucault, and the Iranian Revolution of 1979: Intellectuals have Control over National Commitment by Saman Hashemipour :: SSRN

⁵⁵ B. Lewis, *What Went Wrong? Some reflections on Arab history*, The American Scholar, 1993, p. 601

⁵⁶ E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli 1991, p. 93

⁵⁷ E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli 1991, p. 95

3.2 Le memorie e il punto di vista degli iraniani-americani

Le memorie, come forma di genere letterario, svolgono un ruolo significativo nel plasmare l'opinione pubblica, poiché la letteratura di qualsiasi periodo è per molti versi un riflesso del suo contesto storico e dei suoi fenomeni sociali. Colloca i testi nella storia ed espone come i contesti storici influenzano la produzione di significato all'interno dei testi letterari. Joseph Massad sostiene che "le idee e le rappresentazioni che emergono nei testi letterari come le memorie generalmente riflettono dibattiti giornalistici e politici (proprio come fanno la televisione e il cinema) e in effetti esercitano una notevole influenza su questi media". D'altra parte, le memorie sono uno dei generi letterari più popolari pubblicati negli Stati Uniti.⁵⁸

I ricercatori hanno fatto riferimento al crescente interesse degli americani per le memorie come il "boom delle memorie"; un'industria che è diventata parte della cultura del consumo della società, definendolo come il modo in cui gli americani percepiscono i grandi eventi e definiscono e articolano il loro impegno di cittadini.

Oltre all'interesse generale del pubblico americano nelle memorie, il desiderio di informazioni dettagliate sull'Iran, che è collegato alle tensioni politiche tra i due paesi, ha creato un mercato in forte espansione per le memorie iraniano-americane. I tempi e il mercato redditizio non sono casuali e mostrano la relazione tra politica e mercato e consumo pubblico. Ciò è evidente quando si considerano tre ondate di memorie che seguirono dopo la rivoluzione iraniana del 1979 dove ogni ondata fu influenzata da un conflitto politico. La prima ondata risale alla crisi degli ostaggi. La seconda ondata è stata seguita dopo l'11 settembre 2001; e la terza ondata è iniziata con le conseguenze delle elezioni presidenziali iraniane del 2009. L'interesse per conoscere l'Iran è continuato con la maggiore attenzione dedicata dai media occidentali all'Iran durante i negoziati nucleari, la firma del JCPOA (Joint Comprehensive Plan of Action) e le sue conseguenze. Mentre il primo periodo è un punto di partenza per inquadrare l'Iran come "l'altro incivile", durante la seconda e la terza ondata, la rappresentazione stereotipata dell'Iran si è consolidata. La questione dei diritti delle donne e la loro repressione sotto il regime islamico hanno guadagnato maggiore valuta durante la seconda ondata. Infine, la terza ondata riguarda principalmente i prigionieri politici e i diritti umani ed è iniziata con le elezioni presidenziali iraniane del 2009. La diaspora iraniana e gli espatriati hanno prodotto una quantità significativa di opere sull'Iran post-rivoluzionario negli Stati Uniti. Tali testi letterari hanno giocato un ruolo come primer o guida per il pubblico occidentale.

Le narrazioni degli iraniani in diaspora sono credute nella misura in cui la loro descrizione diventa conferma della propaganda e delle convinzioni portati avanti dal paese durante i decenni.

Dopo la Rivoluzione, gli Stati Uniti sono diventati sede della più grande comunità della diaspora iraniana che ha contribuito alla diffusione di scritti e idee sull'Iran post-rivoluzionario. Gli scrittori iraniano-americani hanno background molto diversi e le loro intenzioni di scrivere memorie e il pubblico a cui si indirizzano potrebbero variare considerevolmente l'uno dall'altro. Tuttavia, tutti gli scrittori avanzano narrazioni particolari di eventi sociali e politici nell'Iran post-rivoluzionario in Occidente.

Usando l'Orientalismo di Edward Said, la domanda da porsi è: in che modo l'Iran post-rivoluzionario è stato inquadrato dal pubblico americano attraverso le memorie scritte da iraniani-americani? Quali sono i temi principali?

Come illustrano Elham Kadhodae e Zenab Ghasem Tari, assistenti professori di Studi Americani all'università di Teheran, uno dei compiti principali che tutti i cosiddetti esperti iraniani che vivono in occidente si sono imposti negli ultimi quarant'anni è stato quello di

⁵⁸ J. Massad, *Desiring Arabs*, International Journal of Middle East Studies, 2007, p. 272

spiegare l'imprevista (per gli occidentali) e complessa rivoluzione islamica del 1979, il movimento popolare che ha rovesciato la dinastia Pahlavi e ha attirato un'ampia attenzione dei media sull'Iran e che è stato spesso stato rappresentato attraverso la dicotomia tra modernità e tradizione. Nella maggior parte di queste memorie la modernità e lo sviluppo sono rappresentati come alieni e incomprensibili per le menti dogmatiche mediorientali. Di conseguenza, gli sforzi del monarca per "modernizzare" il paese sono stati fallimentari a causa della religiosità e del tradizionalismo del popolo iraniano. Ad esempio, Maziar Bahari, giornalista iraniano, afferma che durante il regno dello shah, "Sono state sviluppate nuove industrie, molti studenti iraniani sono stati educati in Occidente e le arti e la cultura iraniane sono state fortemente influenzate dall'Europa e dall'America. Aggiunge che "molti iraniani tradizionali e religiosi sono stati alienati da questo processo di modernizzazione avventata". Davar Ardalan, giornalista iraniano-americana, sostiene che "lo shah aveva cercato di muoversi verso la modernizzazione e la secolarizzazione, ma secondo molte persone, era stato troppo veloce e non aveva dato al popolo religioso la possibilità di accettare nuovi modi di vita". Mentre Azadeh Moaveni, giornalista e docente iraniano-americana, evidenzia le politiche filoccidentali dello shah, il soffocamento del dissenso politico del paese e le sue politiche economiche sostenendo che "la maggioranza degli iraniani erano troppo tradizionalisti e troppo poveri per apprezzare l'avvento dei bikini e di Christian Dior". Alcuni scrittori associano il regime Pahlavi alla promozione della democrazia e all'aumento del benessere pubblico. Secondo Afschineh Latifi, "lui (lo Shah) ha spinto per le elezioni e ha cercato di creare un'assemblea legislativa, e ha rovesciato leggi retrograde, come quella che richiede alle donne di essere velate in pubblico. Allo stesso modo, Roya Hakakian scrive: "Il tasso di crescita annuale della nazione era circa il doppio della media dei paesi del terzo mondo, e il reddito pro capite era in aumento; così come la vita studentesca e l'aspettativa di vita".

Masih Alinejad parla anche della "relativa prosperità" e "prosperità" della sua famiglia prima della Rivoluzione, e descrive la Rivoluzione come un processo arretrato che ha portato alla "islamizzazione forzata della società". Sebbene tali affermazioni possano essere valide se riferite ad uno specifico strato sociale della popolazione iraniana, con una condizione spesso privilegiata, la maggior parte degli iraniani viveva in una condizione di povertà prima della Rivoluzione. Salehi Isfahani, docente di economia alla Virginia Tech, nel 2019 ha affermato la necessità di confrontare le statistiche dell'Iran pre e post-rivoluzionario per quanto riguarda le infrastrutture di base, lo sviluppo umano, l'assistenza sanitaria e l'istruzione, specialmente nelle aree rurali per capire che l'Iran dello shah era positivo solo per pochi privilegiati mentre i poveri, soprattutto delle aree rurali, non vivevano nelle stesse condizioni di vita di quei pochi.

Un approccio dominante in molte memorie iraniano-americane è quello di attenuare l'aspetto islamico della rivoluzione del 1979, o di orientalizzare il concetto di rivoluzione islamica. Di conseguenza, o le motivazioni religiose sono declassate, o sono regolarmente dipinte come estremiste; si sostiene quindi che atti fanatici siano stati compiuti da coloro che hanno guadagnato il potere politico. L'ideologia rivoluzionaria islamica è rappresentata come in conflitto con la razionalità e la modernità, ed è associata a diversi tipi di anomalie che devono essere temute ed evitate. Mentre alcuni degli scrittori esprimono simpatia e sostegno per l'idea di una rivoluzione, diventano avversari dopo la sua vittoria. Secondo molti memorialisti e iraniani in diaspora la Rivoluzione è considerata "deviante", in quanto ha istituito una Repubblica islamica.

L'accusa che la rivoluzione sia stata dirottata dal clero è sostenuta e colorata di drammatiche storie di violenza. La maggior parte degli scrittori crea un'immagine, sulla base della quale la maggior parte degli iraniani sono laici e disprezzano il clero o l'aspetto islamico della Rivoluzione, come se fosse qualcosa di estraneo che si è imposto, senza avere appoggio dal basso.

Le affermazioni degli scrittori sulle motivazioni che hanno portato le persone ad appoggiare la rivoluzione spesso mostrano la loro comprensione distorta dell'evento. Azar Nafisi parla di "isteria e indignazione" della rivoluzione e afferma: "Sebbene le forze laiche avessero iniziato le proteste, l'ayatollah Khomeini e i suoi seguaci stavano ormai guadagnando importanza in Iran". In un'immagine a vignetta che raffigura "il giorno in cui lo shah se ne andò". Marjane Satrapi non illustra uomini barbuti o donne velate nell'Iran prerivoluzionario, mentre nelle pagine successive quando la Repubblica islamica è stabilita, sono associati all'estremismo e alla violenza. Molti autori rappresentano la Rivoluzione Islamica come un movimento irrazionale, arretrato e regressivo. Si sostiene che questa arretratezza esista sia tra le autorità che tra il popolo. Reza Kahlili tenta di creare l'impressione che l'appello dell'ayatollah Khomeini al pubblico fosse "istintivo", piuttosto che razionale, "il suo appello non era intellettuale. Era primitivo".

Hakakian associa la Rivoluzione alla "rabbia". La madre di Satrapi in Persepolis afferma che, nell'Iran post-rivoluzionario, "dovrai scambiare la tua auto per un cammello". Secondo Nafisi "ciò che differenziava questa rivoluzione dalle altre rivoluzioni totalitarie del XX secolo era che veniva in nome del passato". La maggior parte degli scrittori menziona la dittatura e il dispotismo dello Shah, la povertà e la mancanza di libertà politica. Tuttavia, l'immagine complessiva è un'immagine di beatitudine prerivoluzionaria contrapposta all'oscuro e brutale Iran post-rivoluzionario.

I memorialisti iraniani-americani spesso contribuiscono e riproducono attivamente questa immagine della Repubblica islamica di fronte a un pubblico disilluso già dal primo anno della Rivoluzione. Le opere di solito raffigurano una società "liberale", "laica" e "moderna" che è disposta a rovesciare la Repubblica islamica "autoritaria arretrata". L'argomento centrale è spesso che la nuova generazione non è interessata all'ideologia, o non invoca l'Islam come ha fatto la vecchia generazione, e quindi favorisce una forma di governo laica occidentalizzata.

L'idea che il pubblico fosse disilluso nei primi mesi o anni dopo la Rivoluzione è espressa da molti memorialisti iraniani-americani. Secondo Nafisi, "ci sono voluti alcuni mesi prima che la disillusione iniziasse". Allo stesso modo, Kahlili afferma che solo "un anno e quattro mesi" dopo la rivoluzione, quando "un milione di devoti incontrarono Khomeini all'aeroporto [...] molti iraniani speravano nel rovesciamento del suo regime". Saberi si riferisce a previsioni imprecise riguardanti il crollo della Repubblica islamica, affermando che "nonostante le previsioni che sarebbe crollato, il nuovo regime era sopravvissuto". Anche se la conservazione dello stato è rivendicata attraverso la coercizione piuttosto che il consenso, e l'opposizione o le sfide sono "spietatamente" schiacciate.

Uno degli esempi spesso usati da alcuni dei memorialisti come segno di disillusione pubblica nei confronti della Repubblica islamica è l'affluenza alle urne. Parlando del primo referendum, il padre di Satrapi dice: "Ti rendi conto di quanto sia ignorante il nostro popolo? Le elezioni sono state falsificate e credono ai risultati: 99,99%! Per quanto mi riguarda, non conosco una sola persona che abbia votato per la Repubblica islamica". Kahlili scrive a proposito delle elezioni presidenziali che si tennero sei anni dopo, nel 1985, "A quel tempo, Ali Khamenei aveva ottenuto un secondo mandato come presidente in un'elezione che vide incredibilmente pochi iraniani partecipare perché credevano che il processo democratico fosse una farsa". Vent'anni dopo, parlando delle elezioni presidenziali iraniane del 2005, Saberi afferma che "molti iraniani in seguito mi hanno detto che non si erano preoccupati di votare". Jason Rezaian fa anche una dichiarazione contraddittoria affermando che a causa di "un rifiuto collettivo della politica della Repubblica islamica come al solito, molti iraniani avevano deciso di dare un colpo in più alla partecipazione elettorale".

D'altra parte, se il pubblico partecipa alle elezioni, si sostiene che sono costretti a farlo, "anche in queste elezioni ci sono voci che dicono controlleranno i tuoi passaporti e non ti lasceranno andare se non voti", un'affermazione che rivela l'ignoranza dell'autore sulla questione, poiché gli elettori non ottengono un timbro sui loro passaporti in Iran. Affermazioni simili vengono fatte quando le persone partecipano a manifestazioni filogovernative in Iran. Saberi dice di aver sentito notizie "di iraniani che venivano portati dalle aree rurali o ricevevano incentivi finanziari per presentarsi". Nafisi sostiene che coloro che hanno partecipato alle manifestazioni contro gli Stati Uniti hanno ricevuto "cibo e denaro", sono stati "trasportati quotidianamente dalle province e dai villaggi" e "non sapevano nemmeno dove fosse l'America, e talvolta pensavano di andare effettivamente lì".

Ironicamente, quando viene riconosciuta la partecipazione cosciente degli iraniani alle elezioni, viene usata come simbolo di risentimento pubblico e insoddisfazione nei confronti della Repubblica islamica. Ad esempio, l'idea che l'elezione di Khatami a presidente dell'Iran sia il risultato di una nazione de-ideologizzata e disillusa con un "regime clericale", e quindi, la lotta degli iraniani per una democrazia in stile occidentale è molto diffusa tra il popolo. Per Esfandirai, l'era di Khatami era quella "quando la possibilità di un cambiamento fondamentale sembrava reale e quando gli iraniani credevano, per un breve momento, di poter prendere in carico la propria vita e il proprio governo".

Quando, nelle elezioni presidenziali del 2009, Bahari vede molti giovani iraniani che erano disposti a partecipare alle elezioni, conclude: "loro (la giovane generazione iraniana) erano stanchi di trent'anni di rigide regole della Repubblica islamica, e sicuramente erano arrabbiati".

"Un aspetto onnipresente in quasi tutte le memorie sull'Iran è la questione dei diritti delle donne, così come l'affermazione data per scontata che la rivoluzione ha portato a misure draconiane contro di loro e la loro libertà nella società. Molte memorie pubblicate sull'Iran sono infatti scritte da donne, dimostrando un'innegabile sete tra il pubblico occidentale di leggere i resoconti spesso sensazionalistici che descrivono una società che è decisa a schiacciare la volontà di donne e ragazze in modo a volte sadico. Questa inquadratura specifica fa parte della rappresentazione generale dell'Iran prerivoluzionario come società moderna e progressista, a volte con rapidi riferimenti alle carenze del regime". Tali riferimenti sono spesso usati come strumento per affermare l'obiettività dell'autore che parla di uno shah che aveva accelerato il processo di modernizzazione svelando le donne e promuovendone l'alfabetizzazione e l'occupazione. Questo è sempre affermato in contrapposizione all'arretratezza religiosa e alla repressione delle donne sotto il "regime clericale" della Repubblica islamica.

In Reading Lolita a Teheran, Nafisi afferma che "quando stavo crescendo, nel 1960, c'era poca differenza tra i miei diritti e i diritti delle donne nelle democrazie occidentali". Haleh Esfandirai afferma che l'occupazione femminile è cresciuta rapidamente negli anni 1960 e 1970 e che a causa delle attività dell'Organizzazione delle donne dell'Iran, che si concentrava principalmente sulle donne della classe lavoratrice, sono stati istituiti centri di assistenza familiare in tutto il paese.

Alle donne sono stati forniti corsi di alfabetizzazione, consulenza legale e cliniche di pianificazione familiare. Alinejad sostiene che la Rivoluzione è fatto fare "molti passi indietro" e che nella Repubblica islamica "nascere donna è come avere una disabilità". Rachlin sostiene che con la rivoluzione iraniana del 1979, le piccole conquiste che le donne avevano iniziato sotto lo shah furono arretrate e che "ora a tutte le donne era richiesto di indossare i chador". Esfandirai scrive anche dei chierici che "hanno cercato di annullare il maggior numero possibile di nostri successi" sospendendo la legge sulla protezione della famiglia, il pensionamento delle donne lavoratrici e abbassando l'età del matrimonio per le ragazze a nove. Contrariamente all'affermazione di Nafisi sulla "schiacciante obiezione delle

donne", Farzaneh Milani afferma che "non solo molti hanno rifiutato di prendere una posizione ferma contro il velo forzato nelle prime fasi della sua attuazione; al contrario hanno rimproverato e condannato coloro che si opponevano apertamente".

Molti dei memorialisti iraniani-americani sopracitati rappresentano il velo come simbolo di repressione e si vedono come i campioni per sconfiggerlo. I loro racconti e le storie drammatizzate delle loro avventure e della loro eroica resistenza sembrano attraenti per il pubblico di lettori in Occidente. Latifi afferma che nell'Iran post-rivoluzionario "se una ragazza avesse leccato un cono gelato per strada, sarebbe stato motivo di arresto". Bah-rampour ha sentito che in Iran "le donne vengono frustate per aver indossato occhiali da sole, le donne violentate in prigione e poi lapidate per la conseguente perdita della verginità. Inoltre, Alinejad menziona lo strano caso di studentesse in piedi di fronte a un muro dopo l'orario scolastico mentre aspettavano il loro autobus, per evitare il contatto con i ragazzi di una scuola vicina. Anche quando l'autore del libro di memorie è maschio, non mancano di inserirsi in alcune frasi potenti sulla privazione delle donne nella società iraniana. Rezaian, mentre descrive la sua improvvisa consapevolezza di voler una figlia conclude rapidamente che questo desiderio significa che non può fare dell'Iran la sua casa. Si rende conto che "non c'era modo di far crescere una famiglia in una società segregata lungo linee di genere e sistematicamente intollerante in tanti altri modi".

La dicotomia tra l'Occidente come liberatore delle donne e la Repubblica islamica come oppressore delle donne, e la divisione delle persone in religiose contro laiche, velate contro svelate, educate in Occidente contro coloro che sono state educate in Iran sono tra le principali cornici di queste memorie. Argomenti e storie hanno costantemente tali implicazioni; ad esempio, nella rappresentazione dell'hijab, il comportamento sessuale del pubblico in generale, e i cosiddetti uomini e donne iraniani occidentalizzati rispetto a quelli tradizionali iraniani che sono significativamente frustrati.

Così, vengono realizzati e trasmessi modelli che contrastano "noi" con "loro" enfatizzando la "nostra" modernità, tolleranza, intelletto e "la loro" devianza sessuale, arretratezza, analfabetismo e, in definitiva, minaccia.

Poiché il pubblico occidentale è principalmente disinformato sull'Iran post-rivoluzionario, i cosiddetti "fatti" e le fonti relative alla Repubblica islamica possono essere facilmente manipolati o fabbricati. Significativamente gli autori e giornalisti iraniani che vivono in occidente affermano di essere la voce della "maggioranza silenziosa degli iraniani" all'interno dell'Iran. La maggior parte di questi memorialisti si rappresentano come "autentici insider", come esperti iraniani, accademici e giornalisti. Tali narrazioni "interne" creano un'aura di autenticità e un certo senso di affidabilità. Hakakian afferma di fornire "il fatto dell'insider, informazioni di cui solo i nativi sono a conoscenza". Moaveni afferma di sapere "di più sullo sciismo e sulla poesia iraniana della metà delle ragazze della mia età".

Kahlili, che è anche un autoproclamato agente "affiliato alla CIA" all'interno delle Guardie Rivoluzionarie dell'Iran, apre il suo libro di memorie con questo disclaimer: "Questa è una storia vera della mia vita come agente della CIA nelle Guardie Rivoluzionarie dell'Iran". Tuttavia, sostiene che per proteggere sé stesso e la sua famiglia "era necessario cambiare tutti i nomi (ad eccezione dei funzionari della Repubblica islamica dell'Iran) e alterare determinati eventi, cronologia, circostanze e luoghi". Così, mentre ai lettori vengono presentate informazioni alterate e distorte su persone, luoghi, tempo e incidenti, le sue affermazioni sono prese come "una vivida narrazione in prima persona di come gli zeloti della repubblica islamica abbiano creato quello che è diventato un incubo per il popolo iraniano".

Mazyar Bahari usa lo stesso metodo sulla sua "fonte credibile". Nel secondo capitolo delle sue memorie, i lettori hanno familiarizzato con un personaggio di nome Amir, che aveva

lavorato nel Ministero degli Interni e aveva ampi legami con "i membri di più alto rango del governo iraniano". Bahari descrive Amir come la sua "fonte più attendibile" e un insider che ha accesso a tutto e gli fornisce informazioni dettagliate sulle attività segrete delle Guardie Rivoluzionarie. Amir fornisce anche informazioni sui presunti brogli elettorali che sostiene siano stati pre-pianificati dalle Guardie. Tuttavia, alla fine del libro di memorie, Amir si rivela essere "un personaggio composito", che non ha un'esistenza reale.

Nel suo riconoscimento, che appare alla fine del libro, Bahari afferma la ragione di tale invenzione "i lettori possono capire che ho dovuto creare il carattere composito di Amir per mostrare le differenze di opinione all'interno dell'establishment della Repubblica islamica". Mentre molti lettori non si preoccupano di leggere oltre per appurarsi della veridicità delle informazioni, coloro che lo leggono sono confusi alla fine del libro perché una notevole quantità di informazioni fornite da una presunta "fonte più attendibile" risulta essere non verificabile. Lo stesso metodo è applicato da Azar Nafisi, che, nella nota all'inizio del suo libro di memorie, afferma che: "gli aspetti dei personaggi e degli eventi in questa storia sono stati modificati principalmente per proteggere gli individui [...]. Ho fatto ogni sforzo per proteggere amici e studenti, battezzandoli con nuovi nomi e distinguendoli forse anche da sé stessi, cambiando e scambiando fatti della loro vita in modo che i loro segreti siano al sicuro".

Le rappresentazioni della Repubblica islamica come un regime religioso violento, militante e oppressivo che abusa dell'ideologia e della retorica religiosa per manipolare il popolo iraniano, e un pubblico irrazionale che può essere facilmente manipolato, sono diventati un potente discorso e strumento di "analisi" tra molti memorialisti iraniani-americani. Accuse ricorrenti, come l'uso di "attacchi di onde umane" e "chiavi di plastica per il cielo" distorcono i fatti storici sulla guerra Iran-Iraq e tentano di ridurla in un'avventura senza senso e inutile. Il fatto che la maggior parte dei memorialisti abbia spesso guardato alla guerra da una "prospettiva esterna" spiega la disinformazione e le iperboli utilizzate. Ad esempio, Azar Nafisi afferma che gli iraniani erano i "perpetratori" della guerra. Chiede retoricamente: "Era l'arroganza dei nuovi rivoluzionari islamici, che continuavano a provocare quelli che consideravano regimi reazionari ed eretici in Medio Oriente e incitavano i popoli di quei paesi alle rivolte rivoluzionarie?".⁵⁹

Questo venne affermato nonostante fosse un dato di fatto l'offensiva dell'Iraq. Nel settembre 1980 l'esercito iracheno avanzò verso il Khuzestan, cogliendo l'Iran di sorpresa. Le truppe irachene occuparono la città di Khorramshahr ma non riuscirono ad occupare l'importante centro di raffinazione del petrolio di Abadan. Le truppe e i civili iraniani hanno subito decine di migliaia di vittime da armi chimiche irachene durante la guerra.

La risposta debole da parte delle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale sull'uso iracheno di armi chimiche contro le forze iraniane ha lasciato l'Iran sempre più amareggiato per quello che percepiva come un doppio standard nell'esigere il rispetto degli accordi internazionali. Molti funzionari iraniani hanno concluso che il loro paese dovesse sviluppare la capacità di mobilitarsi autonomamente per scoraggiare l'uso di armi chimiche.⁶⁰ Tutto ciò non viene minimamente considerato dagli iraniani in diaspora oppositori al regime, sbeffeggiano il paese senza maturare un'analisi distaccata dal proprio punto di vista ostile.

⁵⁹ E. Kadkhodae, Z. Ghasem Tari, *Orientalist Framing of Post-Revolutionary Iran: A Study of Iranian American Memoirs*, gennaio 2020, da p. 818 a p. 831, https://www.researchgate.net/publication/357394300_Orientalist_Framing_of_Post-Revolutionary_Iran_A_Study_of_Iranian-American_Memoirs.

⁶⁰ Nti, *Iran Chemical Overview*, 23 gennaio 2020, <https://www.nti.org/analysis/articles/iran-chemical/>.

Satrapi, la nota vignettista iraniana autrice del fumetto Persepolis, sostiene che la Repubblica islamica in realtà "ha ammesso che la sopravvivenza del regime dipendeva dalla guerra". Generalmente, i memorialisti hanno spesso una visione distaccata nei confronti della guerra Iran-Iraq; o non erano in Iran durante la guerra o non erano emotivamente coinvolti. Nafisi, che considera la guerra civile americana come "giusta" e ammira Henry James per il suo coraggio spiega come si era unita ai suoi studenti con una "aria di giubilo" nel deridere un altro studente che aveva perso la vita difendendo l'Iran.⁶¹

Altri, come Ardalan e Bahrapour, fanno affermazioni assurde sul reclutamento bellico. Ardalan ha spiegato che suo zio era preoccupato che i suoi figli venissero arruolati per la guerra, poiché "erano di carnagione chiara, dai capelli biondi, dagli occhi azzurri. [...] i suoi due figli maggiori si sono distinti come "americani" in un mare di iraniani dai capelli neri, dalla pelle olivastra e dagli occhi castani.

L'affermazione che la Repubblica islamica ha mobilitato la nazione con campagne di indottrinamento, come manipolare il concetto di martirio, premiare i soldati con "chiavi di plastica per il cielo" e usare "attacchi di onde umane" sono temi salienti in molte memorie iraniano-americane. Apparentemente, la voce diffusa nel discorso occidentale riguardante la guerra Iran-Iraq, sulle "chiavi" e sugli "attacchi umani" serve a dipingere l'Iran come irrazionale e quindi disumanizzato e a rappresentare gli iraniani come persone pronte a morire per puro fanatismo. Tali discorsi però ignorano o coprono fatti storici scomodi. In *Reading Lolita a Teheran*, Azar Nafisi ha scritto di soldati iraniani dai dieci ai sedici anni, che ha descritto di avere "chiavi di un paradiso dove potevano finalmente godere di tutti i piaceri da cui si sono astenuti nella vita". Satrapi allude a "chiavi di plastica dipinte d'oro" e che "dicevano ai ragazzi che se fossero andati in guerra e avessero avuto la fortuna di morire questa chiave li avrebbe portati in paradiso". Per rafforzare i cliché stereotipati dell'assurdità orientale, gli scrittori sostengono che i soldati sono stati ingannati con promesse di paradiso, in cui "ci sarà abbondanza di cibo, donne e case fatte di oro e diamanti".

Apparentemente, quando si riferiscono alle chiavi del paradiso, gli scrittori stanno in qualche modo confondendo le etichette di identificazione metalliche dei soldati con il popolare libro di preghiere di Shaikh Abbass Qumi intitolato *Mafatih al-Jana* che significa "Chiavi del Paradiso"; uno strano caso di "ignoranza volontaria", in cui gli autori insistono nel ripetere e riprodurre un'affermazione infondata.

Inoltre, l'affermazione che "bambini piccoli" si stavano uccidendo per "una vita migliore" nell'aldilà è fatta per sottolineare l'irrazionalità di tali atti e sottolineare la malvagità del governo iraniano. Satrapi afferma:

"La Repubblica islamica li ipnotizza (i bambini) e li getta in battaglia. Carneficina assoluta". Aggiunge: "migliaia di bambini, a cui è stata promessa una vita migliore, sono esplosi sui campi minati con le chiavi al collo". Roxana Saberi afferma che "molti iraniani sono stati attirati in prima linea nella guerra Iran-Iraq nel 1980 con la promessa che se fossero morti, sarebbero diventati martiri e sarebbero andati in paradiso. Secondo Kahlili, "i Basiji si sacrificarono camminando attraverso campi minati per liberare un percorso per le Guardie o legando bombe ai loro corpi e gettandosi sotto i carri armati iracheni per farli saltare in aria".

⁶¹ E. Kadkhodae, Z. Ghasem Tari, *Orientalist Framing of Post-Revolutionary Iran: A Study of Iranian American Memoirs*, gennaio 2020, p. 840, https://www.researchgate.net/publication/357394300_Orientalist_Framing_of_Post-Revolutionary_Iran_A_Study_of_Iranian-American_Memoirs.

Come dimostrato nell'analisi di inquadramento delle memorie selezionate, idee sbagliate fondamentali o deliberata distorsione degli eventi relativi all'Iran post-rivoluzionario sono comuni in molte memorie iraniano-americane oltre che in quelle scritte da personaggi con background occidentale. Errori fattuali e affermazioni iperboliche e infondate che non sono supportate da prove verificabili rendono la rappresentazione dell'Iran post-rivoluzionario molto problematica e distaccata dalla realtà.

Le distorsioni più evidenti e rilevanti sono:

- L'Iran è guidata dai clericali ma il popolo vorrebbe la secolarizzazione e l'occidentalizzazione del paese;
- Il sistema politico della Repubblica Islamica è fragile e sull'orlo del collasso;
- Le elezioni sono fraudolente e le persone sono riluttanti a partecipare alla vita politica;
- La repubblica islamica ha oppresso le donne imponendo la sharia e l'hijab;
- La repubblica islamica ha mobilitato la nazione durante la guerra Iraq-Iran attraverso la propaganda, per esempio manipolando il concetto di martirio.
- Il motivo della rivoluzione è stata l'incapacità degli iraniani ad accettare le riforme di modernizzazione compiute dallo shah.

Gli scrittori ritraggono una società iraniana divisa tra iraniani secolarizzati e disillusi e gruppi islamisti antimoderni e violenti, sostenuti e organizzati dal governo teocratico. La possibilità che almeno alcuni segmenti della società iraniana sostengano effettivamente il sistema politico è praticamente negata, portando i lettori a concludere che il popolo iraniano è ostaggio dei leader di un tale governo teocratico.

Spesso la percezione dell'Iran e il modo in cui è rappresentato da alcuni memorialisti americani e iraniano-americani differiscono sostanzialmente dalla realtà sociale iraniana. Questa incoerenza è in parte dovuta al fatto che la maggior parte degli scrittori ha lasciato l'Iran decenni fa, mentre alcuni di loro non sono nemmeno nati in Iran.

La maggior parte non conosce il Farsi e quindi non può consultare documenti del luogo per poter avere una visione più coerente e veritiera.

Molti scrittori hanno pochi contatti con gli iraniani all'interno del paese o la loro interazione è solitamente limitata a coloro che hanno opinioni politiche simili, pur presentando una forte e indiscussa pretesa di autenticità e autorità su tutte le questioni relative all'Iran. Ciò rende la comprensione e la rappresentazione della società iraniana significativamente parziale e in molti casi distorta. Queste memorie spesso "appaiono sconosciute agli iraniani contemporanei, e familiari e benvenute ai lettori americani contemporanei". In assenza di voci alternative, i resoconti e le narrazioni di coloro che sono contrari a prescindere o addirittura sono ostili nei confronti della rivoluzione iraniana hanno guadagnato autorità e credibilità e i lettori occidentali pensano che sia solo questa la realtà iraniana.

La maggior parte delle narrazioni utilizzava episodi che si concentravano su caratteristiche solitamente negative e funzionavano per promuovere un argomento per persuadere i lettori sull'anormalità dell'"Altro" (la Repubblica islamica / il clero / gli uomini religiosi / le donne velate / il pubblico iper-sensualizzato, ecc.).

Gli studiosi hanno sostenuto che "gli attori d'élite", compresi gli scrittori di letteratura, sono quelli che possiedono la capacità di produrre cornici efficaci e quindi influenzare l'opinione pubblica. Gli autori di memorie raggiungono credibilità attraverso la loro affermazione di esperienza personale, che rende il loro pubblico più ricettivo verso la loro inquadratura. Tali rappresentazioni distorte portano alla costante riproduzione dell'Iran in una luce orientalista.

Di conseguenza, l'Iran è ritratto come strano, irrazionale e, in definitiva, minaccioso, un Altro demonizzato o un'entità che non può essere accettata come normale, e quindi deve essere costantemente affrontata con politiche riservate alle minacce alla sicurezza e ai nemici. Attraverso la ripetizione costante, questa particolare inquadratura diventa "buon senso"; limitando la gamma del "pensiero ammissibile", e come Kumar ha dimostrato per il caso delle rappresentazioni dell'Islam, la "logica orientalista" diventa data per scontata. Una percezione del genere significa che gli autori iraniani che vivono in occidente, piuttosto che agire come possibili intermediari che facilitano il dialogo culturale e migliorano le percezioni, agiscono come parti di un'industria esistente che riproduce simili stereotipi orientalisti secolari producendo ciò che i politici e il pubblico in generale vogliono sentire e consumare (ignoranza volontaria). In questo modo, impediscono qualsiasi cambiamento positivo nella percezione negativa del pubblico americano nei confronti dell'Iran.

Dunque, il sostegno del leader iracheno Saddam Hussein da parte dell'amministrazione statunitense ha anche svolto un ruolo significativo nel rafforzamento degli islamisti in Iran. Incoraggiato dalla concessione di aiuti economici statunitensi e trasferimenti di tecnologie a doppia capacità, Saddam Hussein ha invaso l'Iran, e per respingere quell'aggressione, il regime iraniano ha fatto di tutto per schiacciare i suoi rivali politici interni, ha superato tutto il dissenso interno con la repressione, e per un periodo di tempo si è radicato con successo nella governance nazionale durante la successiva guerra lunga otto anni. Così, la politica iraniana è stata guidata in modo distinto, con una direzione più religiosa e intransigente. Potrebbe quindi non essere del tutto preciso affermare che la rivoluzione sia nata per creare uno stato islamico teocratico dall'inizio.

3.3 Gli establishment iraniano e americano sono correlati.

Un noto studioso iraniano, Ali M. Ansari, in "Confronting Iran" afferma "dal punto di vista iraniano, il sequestro dell'ambasciata non è stato un atto irrazionale. Era giustificato da decenni di oppressione e ha svolto una particolare funzione politica"⁶².

Per quanto riguarda l'opportunismo degli Stati Uniti sulla scia dell'invasione irachena dell'Iran e della invasione sovietica dell'Afghanistan, degli studi riferiscono che la guerra Iran-Iraq abbia fornito un'occasione d'oro per gli Stati Uniti e i loro alleati di creare una zona cuscinetto tra l'Iran e il resto del mondo arabo e musulmano. Ciò, infatti, ha permesso all'Occidente di assicurarsi il dominio politico perpetuo nella regione. Sostenendo e armando Saddam Hussein mentre nello stesso momento si preoccupava di garantire che anche l'Iran avesse abbastanza armi per contrattaccare, la dottrina del doppio contenimento è stata funzionale in quanto sia la dittatura irachena sia il regime islamico in Iran sono stati tenuti sotto controllo.

In questo modo l'Iran è stato costretto a rimanere concentrato sui suoi confini per otto lunghi durante la sua guerra con l'Iraq. Un'opportunità simile si presentò presto dopo che l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan nel dicembre 1979. Dal 1979 al 1989 gli Stati Uniti dipendevano dal denaro saudita per finanziare la resistenza afghana ai sovietici e quindi chiesero al governo pakistano una intelligence operativa per assisterli nel promuovere la creazione di quello che è diventato il gruppo dei Talebani, inizialmente conosciuti come Mujahedin, o come il presidente Reagan si era riferito a loro in diverse occasioni, i "combattenti per la libertà".

La ferma disposizione sunnita (wahabita) dei talebani afghani li hanno anche resi uno strumento utile per limitare la diffusione della dottrina sciita della rivoluzione iraniana verso est, nelle nazioni musulmane dell'Asia centrale. Pertanto, Hamid Dabashi scrive: "Così, intrappolato sia ai suoi confini orientali che occidentali, l'Iran vide l'energia sana e robusta della sua rivoluzione rivolta verso l'interno e deviata verso la promozione di una teocrazia repressiva e corrotta. È necessario tenere presente che quando la rivoluzione iraniana ha iniziato il suo corso epocale non era una rivoluzione islamica; si è trasformata in un movimento islamico radicale attraverso un lungo, repressivo, processo brutale e violento, con i seguaci di Khomeini sistematicamente che reprimevano tutti i loro rivali politici - sia islamici che laici".⁶³

L'applicazione generale dei principi della guerra fredda nel trattare con la politica degli Stati del Terzo Mondo e la diffidenza estrema nei confronti dell'Iran post shah hanno ridotto ogni possibilità di un ritorno alla normale diplomazia tra i due paesi e, in aggiunta, hanno rafforzato gli intransigenti in quella che altrimenti sarebbe stata molto probabilmente una rivoluzione che include tutte le sfumature della fede.

"La mutazione sistematica, di una rivoluzione robusta, cosmopolita, effervescente, sincretica e pluralistica è stata canalizzata nella repubblica islamica patologica rispecchiando molto ciò che era che stava avvenendo nello stato israeliano a ovest, il fondamentalismo indù a est e l'emergente impero cristiano che ha fatto tutto ciò che era in suo potere per sostenere gli autocrati arabi dalla Giordania al Marocco nella loro repressione di ogni rivoluzione emergente e cambiamenti democratici".⁶⁴

⁶² A. M. Ansari, *Confronting Iran: The Failure of American Foreign Policy and the Next Great Crisis in the Middle East*, Sage Publication, 2008, p. 209

⁶³ H. Dabashi, *Iran: A People Interrupted*, International Journal of Middle East Studies, 2009, p. 487

⁶⁴ H. Dabashi, *Iran: A People Interrupted*, International Journal of Middle East Studies, 2009, p. 488

Pertanto, in sintesi, è chiaramente visibile che attraverso l'applicazione di stratagemmi politici da parte di uno stato occidentale più forte per arrivare a politiche positive e riforme economiche si conferma la teoria orientalista secondo cui l'Oriente deve essere gestito in modo diverso da quello standard funzionale alla società occidentale, con la cooperazione e l'assistenza di un'élite che sostiene e maneggia la politica al posto dei più deboli stati orientali, ignorando completamente le aspirazioni delle masse per le questioni sociali, economiche e politiche.

La stampa mainstream degli Stati Uniti ha fatto la sua parte nel rappresentare il leader Ayatollah Khomeini come un severo fanatico appartenente all'era medievale e dipinse lo shah come un modernizzatore in Iran, ma come nel caso del primo ministro Mohammed Mossadeq, la popolarità di Khomeini tra le masse continuò a gonfiarsi fino alla sua morte. Pertanto, si può dunque sostenere che praticare l'ideologia dell'orientalismo non può più essere una soluzione per raggiungere l'obiettivo di destabilizzare poiché, al contrario, crea l'effetto opposto portando le persone ad irrigidirsi per difesa.

Esiste anche la questione politicamente dirompente del terrorismo che negativamente ha influenzato le relazioni USA-Iran e questo si basa su alcune ragioni politiche e storiche. C'è anche una serie separata di questioni diplomatiche tra i due stati che costantemente danneggia la loro relazione. Questi includono questioni come l'influenza dell'Iran in Medio Oriente contro la sua influenza destabilizzante in Afghanistan e Iraq, così come l'ipotesi degli Stati Uniti per quanto riguarda il sostegno del governo iraniano ad Al Qaeda.

Gli Stati Uniti hanno dunque giocato un ruolo cruciale nel trionfo della destra religiosa all'interno della politica iraniana dopo la rivoluzione, per esempio sostenendo militarmente Saddam Hussein. La decisione americana era senza dubbio basata sul calcolo che l'Iran avrebbe certamente cercato di esportare la rivoluzione islamica dopo il suo trionfo.

Solo Saddam Hussein, un leader sunnita del partito laico Baath al potere nel vicino Iraq, avrebbe potuto prevenire il risultato di un Medio Oriente radicalizzato. Tuttavia, la lotta contro l'Islam radicale non è stata portata avanti da degli stratagemmi politici degli Stati Uniti ma bensì dalle sezioni più liberali della società iraniana.

Sulla questione dello status delle donne sotto il dominio islamico, in particolare all'interno dell'Iran, la stampa mainstream statunitense di solito ha avuto difficoltà a presentare un'immagine contraria a tutto quello a cui le persone hanno creduto finora. Pertanto, il fatto che un gran numero di donne abbia avuto un ruolo chiave nella rivoluzione del '79 per far cadere lo shah, sembra diventare motivo di sorpresa e divertimento in Occidente. Ci sono state manifestazioni regolari da parte di donne iraniane per la loro emancipazione, denunciando l'ingerenza della polizia e delle squadre vigilanti nella fase post-rivoluzionaria. Le preoccupazioni espresse dai principali media statunitensi, tuttavia, hanno sempre continuato a riflettere gli stereotipi dominanti sull'Iran. Persiste una certa immagine nemica dell'Iran, nonostante il sostegno della Repubblica islamica alle campagne militari guidate dagli Stati Uniti nella guerra combattuta in Afghanistan contro i talebani e sulla questione della lotta al commercio di stupefacenti e sostanze psicotrope. Tuttavia, i media statunitensi sembrano non considerare tali impegni di natura positiva tra le due parti. Si possono facilmente individuare gli articoli sull'Iran che tradisce, creando un allarmismo costante, anche tra i leader progressisti. Molti statunitensi accademici, studiosi e giornalisti e politici hanno sempre avuto l'obiettivo di promuovere democrazia dove non esiste. La dottrina Bush del 2002, durante il primo mandato del presidente George W. Bush, ha comportato la lotta periodica preventiva per eliminare i terroristi con armi di distruzione di massa; gli Stati Uniti lavorerebbero per democratizzare e promuovere i diritti umani nel Medio Oriente. Il fallimento dell'applicazione di tale politica

in Iraq e in Afghanistan ha portato a una recente oscillazione a favore dei realisti statunitensi come Henry Kissinger e della diffusione del sostegno alla teoria realista delle relazioni internazionali.

Se si analizzano le preoccupazioni occidentali, in particolare degli Stati Uniti, riguardanti l'Iran, si scopre che sono le ambizioni politiche in quanto, per esempio, altre teocrazie violente sembrano irrilevanti come l'Arabia Saudita.

Anoush Ehteshami spiega il complesso delle fazioni politiche all'interno dell'Iran. Secondo lui, ci sono tre distinte fazioni politiche che possono essere divise in conservatori, riformisti e neoconservatori. Il gruppo conservatore crede in un'economia mista in cui c'è un ruolo per lo stato insieme alle forze di mercato. Il clero, guidato dalla Guida Suprema Khamenei, sostiene questo gruppo, e questo gruppo detesta qualsiasi vicinanza sociale o economica all'Occidente; i riformisti sono rappresentati da Ali Akbar Hashemi-Rafsanjani e Mohammed Khatami, entrambi ex presidenti e la loro agenda è quella di riformare il potere dell'Iran fornendo un governo più trasparente e istituendo responsabilità, riforme economiche e sviluppo di relazioni diplomatiche normalizzate all'interno della regione e con l'Occidente, compresi gli Stati Uniti; i neoconservatori sono meglio rappresentati da Mahmoud Ahmadinejad, poiché ha vinto la presidenza nell'anno 2005 e ha la più forte affiliazione con gli elementi radicali tra i chierici. Godono del solido sostegno dell'élite nazionale delle Guardie rivoluzionarie e dei gruppi di vigilanti fortemente armati come le milizie Basij. Questi ultimi praticano il populismo economico e politico, sono altamente attenti alla sicurezza, e credono nell'esportazione dei valori della rivoluzione islamica. La religione gioca un ruolo molto importante nella vita dei neoconservatori iraniani, che sostengono la redistribuzione della ricchezza, promuovono programmi di rimozione della povertà, di sradicamento della corruzione e soprattutto di proteggere il carattere islamico dell'Iran.⁶⁵

Barbara Slavin, una reporter del Medio Oriente per USA Today, ha pubblicato un libro importante che ci fornisce uno sguardo raro sulla struttura del potere all'interno del governo islamico dell'Iran. Fornisce una panoramica sulla storia del nucleare iraniano, sulla storia del presidente "della linea dura", Mahmoud Ahmadinejad, che lei ha intervistato, così come le Guardie Rivoluzionarie, tutti e tre di primaria importanza per l'Occidente. Riassumendo le sue osservazioni nel suo libro, Slavin sostiene che Ahmadinejad non sia il comandante in capo e non controlla l'esercito, gli esteri o gli affari nucleari. Secondo l'autrice, il più potente funzionario governativo alla punta della piramide politica è il "Leader Supremo" chiamato il Rahbar che, come vicereggente, è conosciuto come Vali-e-faqih. Tuttavia, nella sua qualità di vicereggente della giurisprudenza dell'Islam, è conosciuto come Velayat-e-faqih. Quindi, prendendo in considerazione le dichiarazioni del presidente Ahmadinejad, sono i potenti membri dell'Establishment iraniano, che include il potente ex presidente Hojjatoleslam Ali Akbar Hashmi Rafsanjani, un mullah, la cui posizione attuale è quella della persona chiave di collegamento che risolve i disegni di legge bloccati in parlamento e il Consiglio conservatore degli anziani.

Si può affermare dunque che tra gli intransigenti e conservatori ci sia un gruppo che ha sfidato regolarmente Mahmoud Ahmadinejad politicamente.

Pertanto, esiste una possibilità di impegno e dibattito con il regime islamico, non è solo la destra radicale a rappresentare la sensibilità del paese.

⁶⁵ A. Ehteshami, *The reform agenda in the Arab world*, Contemporary Arab Affairs, gennaio 2008, p.87

La propaganda da parte del governo degli Stati Uniti storicamente non ha fatto altro che rafforzare gli intransigenti iraniani come Mahmoud Ahmadinejad. Dopo la scomparsa dell'ayatollah Khomeini, gli iraniani avevano eletto un leader pragmatico e riformista, Ali Akbar Hashmi Rafsanjani, come presidente.

Era un politico più mite, liberale e riformista, Seyyed Mohammed Ali Khatami, la cui posizione politica ha comportato l'accento sulla costruzione di ponti tra le civiltà e sulla creazione dello spirito di un "dialogo tra civiltà".⁶⁶

La condanna simultanea di tale approccio politico è stata lanciata da un diverso gruppo di illustri accademici come Edward Said, Noam Chomsky, Hamid Dabashi e Mahmood Mamdani e altri, che l'hanno contestata sulla base del fatto che la tesi dello "scontro di civiltà" sembrava essere priva di fibra morale.

Il presidente Khatami ha cercato di promuovere la libertà individuale all'interno del suo paese e di stabilire un dialogo con gli Stati Uniti. Ordinare la rimozione di certi limiti alla libertà di stampa è stato un suo atto che ha tranquillizzato i liberali all'interno e al di fuori dell'Iran.

Il presidente Khatami ha elaborato la sua celebre idea del "dialogo tra civiltà" parlando al pubblico iraniano nel 1998 negli Stati Uniti, e ha trasmesso la sua idea che avviare un dialogo tra le civiltà significava "conoscere sé stessi e la propria identità".⁶⁷

Il secondo passo di questo dialogo è stato quello di parlare del cercare comprendere la civiltà con cui si desiderava instaurare il dialogo.

In un'intervista che rilasciò a Christianne Amanpour della CNN dopo la sua elezione, per quanto riguarda la sua visione delle relazioni USA-Iran, Khatami non solo respinse categoricamente il terrorismo, ma espresse rammarico per l'occupazione dell'ambasciata nel 1979.

Aggiunse che l'atto di bruciare le bandiere americane non è stato qualcosa che ha approvato o incoraggiato, ma che tali azioni dovrebbero essere viste nel contesto di più ampie relazioni USA-Iran in cui l'Iran era stato ripetutamente attaccato dagli Stati Uniti.

In particolare, richiamò l'attenzione sul fatto che ci sia una sfiducia molto grande tra loro e le amministrazioni americane, una diffidenza radicata in comportamenti impropri da parte dei governi americani. Come esempio di questo, ha fatto riferimento al coinvolgimento del governo americano nel colpo di Stato del 1953 che rovesciò il governo nazionale di Mossadeq, immediatamente seguito da quarantacinque milioni di dollari investiti per rafforzare il governo golpista. Dovrei anche fare riferimento alla capitolazione legge imposta dal governo americano all'Iran.⁶⁸ Tuttavia, il presidente Khatami, in linea con la sua reputazione di tolleranza politica, fu in grado di proporre e ottenere con successo una risoluzione speciale debitamente approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dichiarare il 2001 "anno del dialogo tra le civiltà". Il rifiuto da parte degli Stati Uniti di togliere le sanzioni e l'embargo, ha portato allo spostamento dell'opinione pubblica all'interno dell'Iran all'estremo opposto. Come dice Barbara Slavin, "i

⁶⁶ B.Slavin, *Bitter Friends, Bosom Enemies: Iran, the US and the Twisted Path to Confrontation*, The Middle East Journal, 2009, p. 341.

⁶⁷ M. Khatami, *Statement by H.E. Mohammad Khatami: President of the Islamic Republic of Iran before the 53rd Session of the United Nations General Assembly*, New York, 21 settembre 2021, https://parstime.ipower.com/history/khatami_speech_un.html

⁶⁸ CNN, *1998 Khatami interview*, <https://youtu.be/YpeS1bAyQhk>.

neoconservatori iraniani hanno trionfato in una certa misura a causa della crescente influenza dei loro omonimi negli Stati Uniti". "L'asse del male" di Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2002 era piaciuto ai neoconservatori, ma è stato enormemente dannoso per i movimenti riformisti in Iran.⁶⁹

Dal punto di vista neoconservatore iraniano, l'amministrazione Bush semplicemente usò l'aiuto dell'Iran per rovesciare il regime talebano in Afghanistan nel 2001 e quindi l'osservazione di Bush era una conferma del fatto che gli Stati Uniti non avrebbero accettato mai l'Iran come potenza o partner regionale.⁷⁰

Slavin osserva che l'opinione pubblica in Iran è molto volubile e cambia rapidamente. L'incapacità di Ahmadinejad di mantenere le sue promesse economiche ha creato molto risentimento verso di lui.

Secondo Slavin, l'opinione pubblica e parlamentare dell'opposizione conta molto di più in Iran di quanto probabilmente faccia nella maggior parte degli altri paesi del Medio Oriente. Paesi dell'Asia, e alcuni iraniani pensano che ci sia una possibilità per l'attuale sistema di evolvere in una direzione più democratica ed egualitaria. Le recenti minacce da parte degli Stati Uniti di bombardare l'Iran e quello che gli iraniani vedono come il rifiuto dell'Occidente di lasciare che il proprio paese abbia uno sviluppo nucleare indipendente e pacifico ha infatti alimentato il nazionalismo iraniano, che ha aiutato gli estremisti guidati dal presidente Ahmadinejad. L'evoluzione democratica all'interno dell'Iran, quindi, richiede automaticamente la distensione con gli Stati Uniti; che, tuttavia, richiede di alterare la narrazione politica orientalista dominante attualmente prevalente nell'amministrazione statunitense e nella stampa.⁷¹

La tragedia dell'11 settembre 2001 a New York è stato il fatto decisivo e il momento in cui il presidente George Bush ha abbandonato la strategia del doppio contenimento in Medio Oriente. Gli Stati Uniti avevano finora cercato di contenere politicamente sia l'Iran che l'Iraq ma nel 2001 scelse di puntare al progetto di trasformazione regionale. L'esercito degli Stati Uniti doveva ora essere usato per rovesciare i regimi belligeranti in Medio Oriente. Dalla prospettiva di Israele, l'Iran avrebbe dovuto essere colpito per primo poiché aveva maggiori possibilità di acquisizione di armi nucleari.

Un gruppo di neoconservatori statunitensi politicamente influenti come quelli che avevano spinto per l'invasione dell'Iraq da qualche anno ha iniziato il coro per invadere l'Iran. Il neoconservatore William Kristol ha scritto sul *Weekly Standard* che "la liberazione dell'Iraq è stata la prima grande battaglia per il futuro del Medio Oriente... Ma la prossima grande battaglia - speriamo non una battaglia militare - sarà per l'Iran".⁷²

Alcuni neoconservatori americani volevano che l'amministrazione Bush sostenesse i Mojahedin-e-Khalq, un gruppo con sede in Iraq impegnato a rovesciare il regime islamico in Iran; tuttavia, l'unico ostacolo per l'amministrazione statunitense era che si trattava di un'entità designata come organizzazione terroristica. determinazione come conoscenza,

⁶⁹ B.Slavin, *Bitter Friends, Bosom Enemies: Iran, the US and the Twisted Path to Confrontation*, The Middle East Journal, 2009, p. 341

⁷⁰ B.Slavin, *Bitter Friends, Bosom Enemies: Iran, the US and the Twisted Path to Confrontation*, The Middle East Journal, 2009, p. 341

⁷¹ B.Slavin, *Bitter Friends, Bosom Enemies: Iran, the US and the Twisted Path to Confrontation*, The Middle East Journal, 2009, p. 341

⁷² W.Kristol, *We were right to fight Iraq*, *Weekly Standard*, maggio 2015, <https://eu.usatoday.com/story/opinion/2015/05/20/iraq-saddam-hussein-obama-bush-william-kristol-editorials-debates/27681429/>

autentica, casta e pura, e basata su tale conoscenza, per agire, indipendentemente dalle conseguenze.⁷³

Da parte sua, il presidente Mahmoud Ahmadinejad ha utilizzato per la maggior parte della sua esperienza politica la retorica bellicosa o lo sfruttamento di nuove opportunità per disinnesare il clima di tensione. Durante il suo mandato Ahmadinejad ha posto l'Iran all'avanguardia di un'alleanza radicale antiamericana che include il presidente venezuelano Hugo Chavez, il presidente cubano Fidel Castro e altri.

Tuttavia, il suo antiamericanismo retorico e poco strutturato ha messo sconvolto diversi alti chierici dell'Iran. Invocando Khomeini e adottando una posizione belligerante antisraeliana, maschera ai principali chierici e al popolo la sua incapacità di trasformare l'economia iraniana che è da anni al collasso a causa delle sanzioni.

Possiamo quindi affermare che la Repubblica Islamica dell'Iran non ha mai avuto solo un solo orientamento politico, diverse sfumature ci sono nel sistema politico in quanto le sensibilità all'interno della società sono molteplici. Inoltre, si può stabilire come regole che più l'amministrazione statunitense è conservatrice e ostile, più l'Iran sarà incline ad eleggere una classe politica altrettanto intransigente.

⁷³ Al Jazeera, *Iran 1979, Anatomy of a Revolution*, febbraio 2019, Iran 1979: Anatomy of a Revolution | History | Al Jazeera, <https://www.aljazeera.com/program/featured-documentaries/2019/2/1/iran-1979-anatomy-of-a-revolution/>

Bibliografia

- Akbarzadeh S, Barlow R, *The institutionalisation of political Islam in Iran*, Routledge handbook of political Islam, 2012
- Ansari A, *Confronting Iran: The Failure of American Foreign Policy and the Next Great Crisis in the Middle East*, Sage Publication, 2008
- Baring B, Earl of Cromer, *Modern Egypt*, Macmillan, 1908
- Childs P, Williams P, *An Introduction to Post-Colonial Theory*, Essex: Prentice Hall, 1997
- Dabashi H, *Iran: A People Interrupted*, International Journal of Middle East Studies, 2007
- Ehteshami A, *The reform agenda in the Arab world*, Contemporary Arab Affairs, 2008
- Graham R, *Iran, the illusion of power*, St.Martin Press, Routledge Library Editions, 1978
- Hashemipour S, *Edward Said, Michel Foucault, and the Iranian Revolution of 1979: Intellectuals have Control over National Commitment*, International Journal of Research in Social Sciences, 2019
- Kadkhodae E, Ghasem Tari G, *Orientalist Framing of Post-Revolutionary Iran: A Study of Iranian American Memoirs*, 2020
- Lewis B, *What Went Wrong? Some reflections on Arab history*, The American Scholar, 1993
- Marandi S.M, Motahari M, *Orientalist Representations and the 2009 Iranian Presidential Election: The New York Times, the Washington Post, and CNN.com*, University of Teheran
- Massad J, *Desiring Arabs*, University of Chicago Press, 2007
- Said E, *Covering Islam. Come I media e gli esperti determinano la nostra visione del mondo*, Transeuropa, 1981
- Said E, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, 1991
- Shuiskii S.A , *Oriente Moderno*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino , Luglio-Dicembre 1988

- Zarnett D, *Edward Said e la rivoluzione iraniana*, Semantic Scholar, 2009

Sitografia

- Abruzzese E, <https://www.antimafiaduemila.com/home/terzo-millennio/231-guerre/82886-il-calvario-senza-fine-dell-iraq-18-anni-fa-l-inizio-dell-invasione-statunitense.html>, 24 marzo 2021.
- Bill J.A, <https://www.foreignaffairs.com/articles/iran/1978-12-01/iran-and-crisis-78>, 15 dicembre 2016.
- Chapman C, <https://www.zwemercenter.com/is-islam-more-political-than-christianity/>
- Chapman C, <https://www.zwemercenter.com/why-the-sudden-rise-of-political-islam/>
- Cockburn P, <https://www.commondreams.org/views/2015/02/25/isis-proof-failed-war-terror>, 25 febbraio 2015
- Geopolitica.info, <https://www.instagram.com/p/ClzyswsBjSI/?igshid=MDJmNzVkMjY=> 15 dicembre 2020
- GoPeopleIntl, <https://www.gopeople.org/islam/islam-under-the-soviet-union/>
- Hammond J. R., <https://www.jeremyrhammond.com/2009/04/21/full-text-of-president-ahmadinejads-remarks-at-u-n-conference-on-racism/>, 21 aprile 2009
- Knifer J, <https://www.nytimes.com/1980/09/14/archives/marx-and-mosque-are-less-compatible-than-ever.html>, 14 settembre 1980
- Kristol W, <https://eu.usatoday.com/story/opinion/2015/05/20/iraq-saddam-hussein-obama-bush-william-kristol-editorials-debates/27681429/>
- L'Iranganate, <https://iran.it/informazioni-sulliran/storia/liranganate/>
- Nti, <https://www.nti.org/analysis/articles/iran-chemical/>, 23 gennaio 2020
- Paracha N, <https://www.dawn.com/news/1139847>, 23 ottobre 2014

- Said E, <https://newleftreview.org/issues/ii11/articles/edward-said-the-desertions-of-arafat>
- Transcript: Bush Discusses War on Terrorism, https://www.washingtonpost.com/wp-srv/politics/administration/bushtext_100605.html, 6 ottobre 2005.
- V.S. Naipaul, <https://www.theguardian.com/world/2001/oct/04/afghanistan.terrorism9> , 18 agosto 1980.
- Yükselen H, <https://litci.org/en/socialists-and-islam/> , 29 luglio 2020.